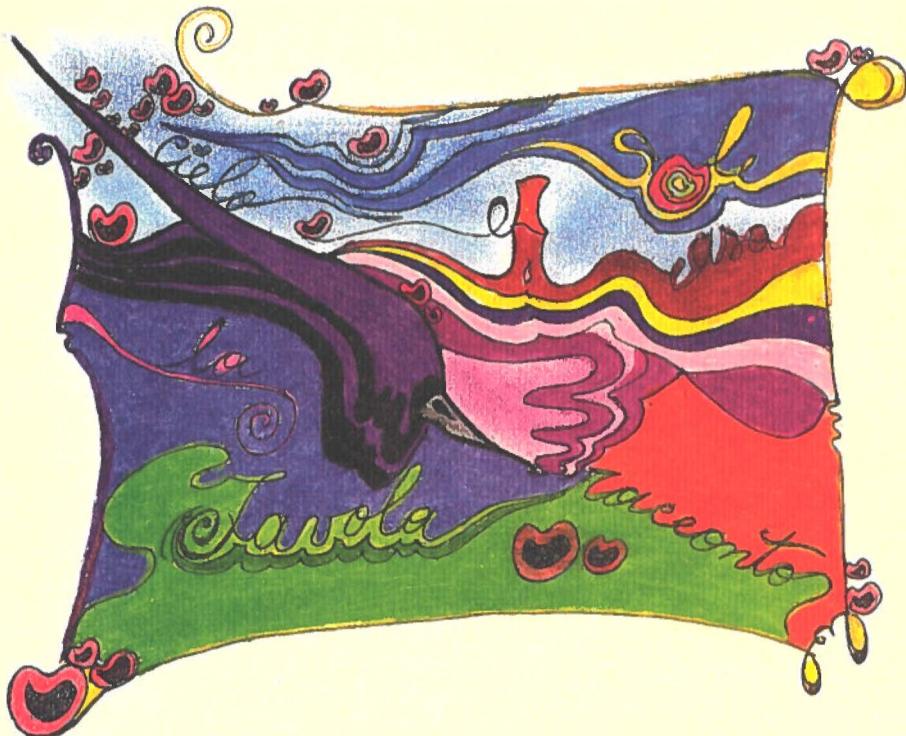


CREO, ERGO SUM

laboratorio di scrittura creativa e di esercizi di stile

contributor's

CERUZZI DE JESU DIAFERIO GAETA GREZZI SANSONE VIZZUSO



a cura di Tonio d'Annucci

Prefazione Sofia Galella

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA DI PRIMO GRADO
“MICHELE GRANATA”
- RIONERO IN VULTURE -



*Se volete essere creativi,
rimanete bambini,
con la creatività e la fantasia
che contraddistingue i bambini
prima che siano deformati
dalla società degli adulti.*
(Jean Piaget)

*Tutti gli usi della parola a tutti
non perché siano artisti
ma perché nessuno sia schiavo.*
(Gianni Rodari)

CREO, ERGO SUM

laboratorio di scrittura creativa e di esercizi di stile

contributor's

Ceruzzi De Jesu Diaferio
Gaeta Grezzi Sansone Vizzuso

a cura di

Tonio d'Annucci

Prefazione

Sofia Galella

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA DI PRIMO GRADO
“MICHELE GRANATA” RIONERO IN VULTURE (PZ)

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA DI PRIMO GRADO "*MICHELE GRANATA*"

e-mail pzmm132001@istruzione.it Tel 0972 721099 – Fax 0972 720307

85028 RIONERO IN VULTURE (PZ)

Dirigente Dott.ssa Sofia Galella

PROGETTO DIDATTICO

Laboratorio di Scrittura Creativa

CLASSI COINVOLTE

I B I E II A II B II C II D II E II F III D

DOCENTI AMBITO LINGUISTICO

Maria Gabriela Ceruzzi Michelina De Jesu Marisa Diaferio
Luigia Gaeta Tiziana Grezzi Maria Sansone Cinzia Vizzuso

REDAZIONE, EDITING, IMPAGINAZIONE

Tonio d'Annucci

© 2012 ISTITUTO D'ISTRUZIONE SECONDARIA DI PRIMO GRADO

"*MICHELE GRANATA*" RIONERO IN VULTURE (PZ)

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dal titolare del ©.

STAMPATO IN ITALIA

PRINTED IN ITALY

prefazione

"È l'arte suprema dell'insegnante, risvegliare la gioia della creatività della conoscenza."

(Albert Einstein)

Fare scuola in una società pluralistica, soggetta a repentine mutazioni didattico-pedagogiche, che cerca ragioni e significati sempre nuovi, è un'attività che implica scelte culturali forti in grado di motivare il soggetto che apprende e *destare i suoi interessi vitali*.

È l'apprendimento significativo che dà senso e valore ad ogni esperienza didattica e giustifica l'attivazione del Laboratorio di Scrittura Creativa inserito nel Piano dell'Offerta Formativa del corrente anno scolastico.

Tale esperienza, condivisa dai docenti coinvolti e dagli Organi Collegiali, ben si colloca nel solco dell'educazione linguistica contemporanea che considera la lingua strumento ideale per mettere l'alunno in contatto con la cultura di cui deve essere fruitore e produttore (cfr. *Nuove Indicazioni*).

I docenti, coinvolti nel progetto e coordinati da Tonio d'Annucci, esperto di competenza non comune, hanno guidato gli alunni ad interiorizzare e riflettere sui processi creativi che portano alla scrittura (*Creo, ergo sum*), a riscoprire le capacità immaginative mettendoli nella condizione di giocare con le parole, creare e ricreare, imparare a scrivere scrivendo, misurandosi concretamente con la manipolazione dei testi narrativi, l'elaborazione di fiabe e favole, di miti ancestrali, di telecronache, di sceneggiature e interviste.

I risultati raggiunti sono stati lusinghieri ed hanno confermato, se ancora ve ne fosse bisogno, che la scrittura può assurgere a cardine della comunicazione linguistica, è un'abilità educabile,

un sapere che si apprende e si perfeziona con duro e sistematico esercizio.

L'approccio all'immaginifico mondo della scrittura creativa ha sollecitato e fatto emergere l'innata fantasia degli alunni. L'esperienza laboratoriale è stata decisamente accattivante; ciascuno, in relazione al proprio vissuto, ha potuto valorizzare il senso della fantasia nella capacità di "curiosare" gli eventi, dare libero sfogo alle potenzialità nascoste, rielaborando in modo originale le conoscenze pregresse.

L'entusiasmo degli alunni è riuscito ad avvolgere e coinvolgere gli adulti mettendoli in accordo con la fantasia e le creatività sopite.

È sembrato pertanto utile e doveroso raccogliere gli elaborati realizzati, tutti originali e irripetibili, in un lavoro organizzato, per arricchire la memoria storica di questa Istituzione scolastica.

Considerata l'eterogeneità dei materiali è stato necessario incasellarli in cinque diverse sezioni, così distinte:

FAVOLE, FIABE e dintorni (fiabe e favole scritte da ragazzi di oggi per i bambini di domani.); *TESTI DI VARIO TIPO* (la produzione testuale attiene alcuni generi letterari assai apprezzati e condivisi dagli adolescenti di oggi: fantasy, avventura, giallo, intervista, telecronaca, teatro, sceneggiatura.); *MITI ANCESTRALI* (miti creati simulando la temporanea resettazione dei saperi scientifici e della contemporaneità.); *MISCELLANEA* (raccoglie tecniche di vario genere, attinte da Kennet Kock e dalla poesia *waka* giapponese; esercizi di stile, ispirati a Raymond Queneau, Petrolini, Celentano; tecniche del Curatore); *L'ABC DELLE EMOZIONI*.

Quest'ultima sezione, recuperata in itinere, è stata riservata al laboratorio di educazione relazionale, esperienza estremamente significativa, di alfabetizzazione emotiva, progettata sulla teoria terapeutica di Albert Ellis.

Il laboratorio è stato curato dalle psicologhe Dott.sse Flavia Libutti e Lucia Pinto, coordinate dalla Dott.ssa Rossella Leopardi che hanno aiutato gli alunni a stare meglio con sé e con gli altri e a potenziare l'intelligenza emotiva.

L'inserimento di questa sezione ben si integra con il lavoro di altri laboratori perché, come sostiene Paolo Crepet, “l'affabulazione è una forma straordinariamente efficace di pedagogia emotiva, uno strumento per costruire e saldare un rapporto affettivo”.

Mi piace concludere sottolineando che, anche oggi, pur tra mille difficoltà, la scuola può conseguire risultati eccellenti; essi sono possibili solo se si fa leva sugli interessi degli alunni, facendo sperimentare loro come può essere affascinante l'avventura dell'imparare mettendo in atto strategie mirate e stimoli opportuni.

Il coinvolgimento dei docenti è stato sicuramente ripagato dagli esiti e dalla condivisione sociale che incoraggia gli operatori che possono trarre nuova linfa dal meritato riconoscimento della loro funzione.

Grazie, dunque, a docenti ed alunni per l'impegno profuso.

Grazie di cuore a Tonio d'Annucci per aver accolto il mio invito ed aver messo a disposizione di tutti la sua indubbia professionalità - e il suo tempo - rendendo possibile la realizzazione del progetto in un clima di serenità e di autentica collaborazione..

“La luce non va messa sotto il moggio ma nel lucernario.”

Dott.ssa Sofia Galella
Dirigente Scolastica

presentazione

L'Amministrazione Comunale di Rionero in Vulture da sempre pone attenzione ed interesse a quelle iniziative che nel promuovere momenti di aggregazione e confronto degli studenti e del Corpo docente, rappresentano anche un input e stimolo alla crescita intellettuale e culturale delle Istituzioni scolastiche ed in senso più ampio dell'intera comunità locale.

Il Progetto di Scrittura Creativa realizzato nella Scuola Media *Granata* ha rappresentato proprio questo, momenti di incontri e confronti, dai quali sono scaturite opere frutto di una proficua attività di laboratori.

Una di queste interessanti opere è proprio il volume che ci pregiamo di presentare e che a nostro modesto parere è una ricca collana di appunti, che nel più profondo raccoglie di certo le più vive emozioni che ciascuno dei piccoli e grandi protagonisti ha provato nel viaggio di vita vissuta, ma anche in questa esperienza di costruzione del testo.

Le stesse emozioni che la vita ci porta a vivere, nell'attesa di raggiungere i nostri traguardi, con l'alternanza di momenti belli e brutti che la scrittura creativa consente di contestualizzare nel nostro cuore.

Un grazie sentito e doveroso va agli Alunni, agli Insegnanti, alla Dirigente Scolastica Prof.ssa Sofia Galella, e grazie all'intera Comunità Rionerese che anche in questo periodo di difficoltà, ha trovato energie per sostenere l'impegno e condividere la realizzazione di un'iniziativa caratterizzante di un percorso formativo di eccellenza.

Antonio Placido

Sindaco di Rionero in Vulture

Prof.ssa Paola D'Antonio

Assessore alla P.I.

post

Storie fantastiche di eroi moderni, draghi tecnologici, fiere principesse, non dell'appartenenza ad un casato ma di sentimenti inconsueti e rivoluzionari con amici senza rango, nessun principe azzurro. Paesaggi che cambiano rapidamente, di parola in parola, in un caleidoscopio di colori quasi inafferrabile...

Mi soffermo, in silenzio, qualche passo prima della porta della sua stanza, ad ascoltare mia figlia mentre al telefono, con i compagni del gruppo di progetto, concorda gli ultimi particolari per la stesura definitiva del testo destinato al Laboratorio di scrittura creativa.

«Facciamo scrittura creativa, mamma! È divertente. Possiamo inventare racconti e fiabe, possiamo raccontare le cose non come tutti si aspetterebbero. Possiamo trasformare la realtà con le parole, sconfiggere le nostre paure e far succedere le cose che desideriamo».

Nella scuola dei nostri figli non si impara solo la grammatica e la sintassi; la forma, le regole, la struttura di testi e di linguaggi. Nella scuola dei nostri figli i *laboratori* ed i progetti di creatività sono molteplici e rispondono ad indirizzi didattici coraggiosi, che vogliono lasciare finestre aperte sull'esperienza, sulla riflessione emotiva, sul confronto e sull'autovalutazione. Strumenti che la nostra scuola ha scelto per coniugare l'impegno e l'allegria spensierata dei nostri figli, i loro sogni di futuro e le capacità di leggere il presente, i voli della fantasia ed il “progetto” della loro vita.

Dott.ssa Rachele Verrastro
Presidente Consiglio d'Istituto

indice

7	<i>Prefazione</i>
10	Presentazione
11	Post
19	Classi coinvolte
31	PARTE PRIMA
	FAVOLE, FIABE e dintorni
35	La liberazione di Esmeralda
37	Arturo sconfigge la strega Dorana
39	La leggenda della principessa Nakira
41	Il cappello dalla piuma rossa
43	Mark e la principessa Melina
45	La maledizione della strega Idohonora
48	Artur e la pietra nera
50	La sconfitta dei ninja
53	I colori arcani
55	La principessa Musica
57	Il principe e il fiore magico
59	Pietro e la principessa
61	Christopher, un ragazzo coraggioso
63	Il gigante e le sue tre sorelle
65	I doni degli gnomi
67	Il contadino coraggioso
69	Il tesoro del re
71	I due fratelli
73	Le avventure di un pifferaio
75	La ciambella e il ciambellano
76	Il leone e il coniglio
78	Una sfida divertente
79	Due buoni amici
80	Il cervo e gli uccelli

- 81 La scimmia e il cammello
- 82 Il leopardo e le gazzelle
- 83 La caccia è chiusa
- 84 La volpe e i due pesciolini
- 85 I due migliori amici
- 87 La formica e il ghiro
- 88 La volpe e l'asino
- 89 Due fratelli e una principessa
- 91 Il ragazzo coraggioso
- 92 Jack alla scoperta della paura
- 94 La pentola magica
- 96 Lo schiaffo morale
- 98 Lo struzzo e l'uccellino
- 99 Ride bene chi ride per ultimo
- 100 Il figlio gentile
- 102 Il ragazzo e il vigile
- 103 La pecora nera
- 104 L'astuta tartaruga
- 105 Lo scudo alato
- 107 Persent il cavallo bianco
- 109 Un gesto d'amore
- 110 La pietra dai mille colori
- 111 Dal duro legno al tenero pino

113 PARTE SECONDA

TESTI DI VARIO TIPO

(FANTASY/AVVENTURA/GIALLO/INTERVISTA/TELECRONACA
TEATRO/SCENEGGIATURA DI CORTOMETRAGGIO)

- 117 Sceneggiatura di cortometraggio
- 121 Il Cross Trial dantesco
- 123 Intervistando Gutemberg
- 126 Celentano style
- 127 Il ragazzo della Via Gluck

- 129 Maltusiani (*Petrolini style*)
- 131 Petrolini style (*Macchietta*)
- 135 Navicella aliena atterra in un campo isolato
- 137 In un vecchio baule della nonna
- 139 L'aereo atterrò. Tutti scesero tranne uno...
- 141 Tra demonio e santità
- 144 Canzoni d'amore
- 147 Il più grande spettacolo dopo il big bang
- 150 L'amico ritrovato
- 154 Nessuno come te
- 159 Il ritorno del capitano Frank
- 161 In un vecchio baule della nonna (*variante 1.*)
- 163 L'aereo atterrò. Tutti scesero tranne uno... (*variante 1.*)
- 165 In un vecchio baule della nonna (*variante 2.*)
- 167 Gran Prix Europeo
- 169 I Mondiali di un tempo
- 172 L'elisir della scoperta
- 175 Cortés e la Festa del Ringraziamento
- 177 Una partita interstellare
- 179 Un sorriso, una magia
- 181 Petrolini style (*Macchietta 1.*)
- 182 Petrolini style (*Macchietta 2.*)
- 183 Petrolini style (*Macchietta 3.*)
- 184 Petrolini style (*Macchietta 4.*)
- 185 Petrolini style (*Macchietta 5.*)
- 187 Maltusiani
- 190 Petrolini style (*Macchietta 6.*)
- 191 Nascita della cioccolata
- 192 Nascita della ghigliottina

- 195 PARTE TERZA
MITI ANCESTRALI

- 199 Come la neve divenne bianca

- 201 Come il cane divenne il miglior amico dell'uomo
- 203 Come gli uomini persero il dono del volo
- 205 Come gli uomini persero la capacità di essere anfibi
- 206 Come i girasoli si adattarono al sole
- 207 Come nacquero i colori
- 208 Come alcune piante si elevarono più delle alte
- 209 Come nacque la fila indiana delle formiche
- 210 Come nacque la diversità del profumo dei fiori
- 211 Come nacque il sogno

213 PARTE QUARTA MISCELLANEA

- 217 Futurismo style
- 219 Filastrocca delle cose perdute
- 220 Il Shirme (*Galileo Galilei*)
- 221 Il Shirme (*La Divina Commedia*)
- 222 La divina scorreggia (*Parodia*)
- 223 Col terzo occhio
- 224 Sorite (*Per fare... sole/colori/sabbia*)
- 225 Sorite (*Per fare... arcobaleno/castello/casa*)
- 226 Sorite (*Per fare... spezie/odio/mondo*)
- 227 Sorite (*Per fare... musica/deserto/cuore*)
- 228 Sorite (*Per fare... canzone*)
- 229 Sorite (*Per fare... luna/paese/stelle*)
- 230 Fantalingua dei babelantropi
- 231 Nessuno sa/non dirò mai a nessuno
- 232 Col terzo occhio
- 233 Filastrocca nonsense
- 234 Filastrocca nonsense
- 234 Colophon
- 235 Sorite (*Per fare... uomo/amicizia/pace*)
- 236 Stile libero
- 237 Fantalingua dei babelantropi

- 238 Nessuno sa/non dirò mai a nessuno
- 239 Nessuno sa/non dirò mai a nessuno
- 240 Filastrocca nonsense
- 242 Tiritera
- 243 Haiku (Waka)
- 246 Haiku (Waka)
- 247 Sorite (*Per fare... maglia/penna*)
- 248 Filastrocca a schema
- 249 Stile libero
- 250 Conta
- 251 Fantalingua dei Babelantropi
- 252 Epitaffi
- 253 Haiku
- 257 Sorite (*Per fare... cascata/trullo/acqua*)
- 258 Haiku
- 260 Filastrocche
- 263 Tanka
- 266 Shirme (*Adolf Hitler*)
- 267 Shirme (*Cristoforo Colombo*)
- 268 Shirme (*Giuseppe Garibaldi*)
- 269 Sorite (*Per fare... repubblica marinara/Martin Lutero*)
- 271 Epitaffio
- 273 Tanka

275 PARTE QUINTA L'ABC DELLE EMOZIONI

- 279 Come nacque la Felicità
- 280 Felicità - Delle strane abitudini
- 281 Dolore - Un'amicizia che stava per finire male
- 282 Paura - Il ragazzo misterioso
- 284 Paura - Fuga nel bosco
- 285 Rabbia - La scuola non è poi così male
- 286 Stile libero

- 287 Sorite (*Per fare... sorite/emozioni/felicità*)
- 288 Haiku
- 289 Conta
- 289 Filastrocca a schema
- 290 Stile libero
- 291 Emozioni: la Paura (*fobie*)
- 293 Bonsai (*emosfobia, entomofobia emetofobia*)
- 294 Bonsai (*eremofobia, ittiosfobia, lalofobia*)
- 295 Bonsai (*musofobia, misofobia, micofobia*)
- 296 Bonsai (*aerofobia, cinofobia, algofobia, brontofobia*)
- 297 Bonsai (*erpetofobia, aracnofobia, anemofobia*)
- 298 Bonsai (*ornitofobia, elettrofobia, eliosfobia*)

- 299 *Ringraziamenti*
- 301 *Nota*

classi coinvolte

CREO,
ERGO
SUM

*Laboratorio di scrittura creativa
e di esercizi di stile*

alunni coinvolti
215

Classe I B
Prof.ssa De Jesu Michelina

Arietta Antonio Giuseppe
Arietta Michele
Asquino Angelica
Asquino Mariano
Barone Marco
Barozzino Antonio
Brenna Martina
Colangelo Ivo
Consiglio Vito
De Felice Rosario
Di Lorenzo Donato Pio
Donofrio Alessia
Faruolo Ivan
Fedele Giulio
Giordano Gabriele
Leone Clara
Lioy Ludovica
Papa Alessandro
Rinaldi Maria Carmela
Scatorchia Rossella
Toce Arianna Pia
Trama Donatella
Travierso Francesca
Zullo Francesco

Classe I E
Prof.ssa Diaferio Marisa

Barozzino Gennaro
Cammarota Aleandro
Carlucci Donata
Cito Luciano
Cito Rosa
Colangelo Gianluca
D'Angelo Giulia
Di Pierro Michele Daniele
Ficarazzi Giuseppe
Geraci Andrea
Imbriano Michele
Labella Mirko
Larotonda Luigi
Larotonda Michele Pio
Leone Vincenzo
Loriso Raffaele
Minichino Rosita
Minutillo Antonella
Musto Michele
Nardozza Lucia
Pietragalla Lorenzo
Recine Mariapia
Russillo Donato
Tondo Michele
Totaro Nicola Pio

Classe II A
Prof.ssa Vizzuso Cinzia

Archetti Francesco
Cardone Eduardo
Curto Mariano Raffaele
D'Angelo Rebecca
De Nicola Angela
Di Lonardo Mario
Di Lucchio Francesco
Di Pierro Wanda
Di Pietro Arianna
Grieco Angelica
Gruosso Marianna
Larotonda Dalila
Larotonda Vittorio
Libutti Francesca
Parisi Elena Lucia
Placido Aurora Pia
Ricigliano Giusy
Santoliquido Iolanda
Schirò Antonello
Sponso Antonella
Teora Donato
Traficante Lucia
Traficante Raffaele
Volonnino Valentina

*Classe II B
Prof.ssa De Jesu Michelina*

Aiuola Antonio
Bochicchio Alessio
Carlucci Giovanni
Carrante Donato
Catenacci Stefano
Chieppa Andrea
D'Elia Lorenzo
Depau Marirosa
Giammatteo Incoronata
Larotonda Alessia
Laurenza Michele
Lopizzo Alessia
Magrino Giorgia
Mascolo Chiara
Monticelli Siria
Pepe Michele
Romaniello Luciano
Russò Francesco
Salvatore Francesca
Santoro Francesco
Scazzariello Giulia
Sibilia Raffaella
Valenza Carmen
Zaccardi Erika

Classe II C
Prof.sse Telesca Giovanna/Grezzi Tiziana

Arpino Federico
Archetti Luigi
Asquino Maria
Bacino Simone
Brescia Miriana
Calabrese Michele
Cammarella Giulia
Castellano Giuseppe
Catena Cardillo Michele
Cervieri Giuseppe
Fontana Ida
Giura Davide
Libutti Simone
Lopes Francesco
Mascolo Antonio
Mele Nadia
Nardozza Anna Carole
Nittoli Valentina
Palazzo Laura
Paolino Laura
Pietrafesa Martina
Plastino Velia
Policastro Denise
Schirò Ylenia
Traficante Simone

Classe II D
Prof.ssa Ceruzzi M. Gabriella

Basta Annalisa
Calabrese Michele
Cammarota Fabio
Carriero Paola
Cecere Gerardo Antonio
Cristoforo Carlo
D'Angelo Lucia
D'Angelo Manuel
Di Lucchio Gabriele Arcangelo
Gallucci Mario
Laurenza Francesca
Maulà Desirèe
Nigro Alisia
Papa Debora
Placido Gabriele
Ricter Francesca
Romaniello Giovanni
Rosati Gerardo
Schirò Andrea
Schirò Giuseppe
Sicoli Chiara
Vitale Emilia

Classe II E
Prof.ssa Gaeta Luigia

Archetti Lorenzo
Archetti Walter Pio
Belsanti Anna Maria
Callimo Lucia
Cardone Michele Marco
Catena Michele
Geraci Alessio
Giansanti Federica
Grieco Mauro Pio
Grieco Santo
Kazarova Diana
Lamorte Martina
Laus Carmine
Libutti Antonio
Lomuscio Mauro Angelo
Mancusi Lorenzo
Marcantonio Francesca M.P.
Marciello Raffaele
Nicolò Ivan
Perrone Chiara
Savino Giorgia
Scibelli Cherubina
Sena Emilia

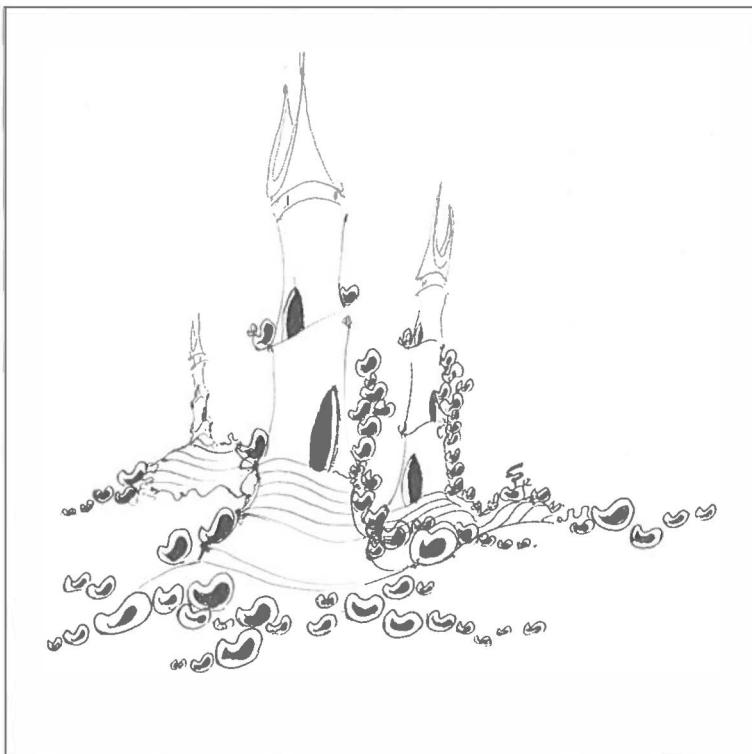
Classe II F
Prof.ssa Sansone Maria

Alianello Giovanni
Bulso Simone
Callimo Cristian
Cammarelle Valentino C.
Carrieri Carmen
Cesta Martina
Clementi Raffaele
Coviello Antonio
Cutolo Stefano
Di Gosta Mattia
Falcomer Emily
Fusco Chiara
Lacetra Rosita
Mascolo Daniele
Napolitano Teresa
Paolino Viktor
Pitoia Vittorio
Recine Alessia
Scatorchia Tiziano
Traficante Francesco
Traficante Patrizio
Tribuzio Maria Laura
Volonnino Luca
Vucci Alessio

Classe III D
Prof.ssa Ceruzzi Maria Gabriela

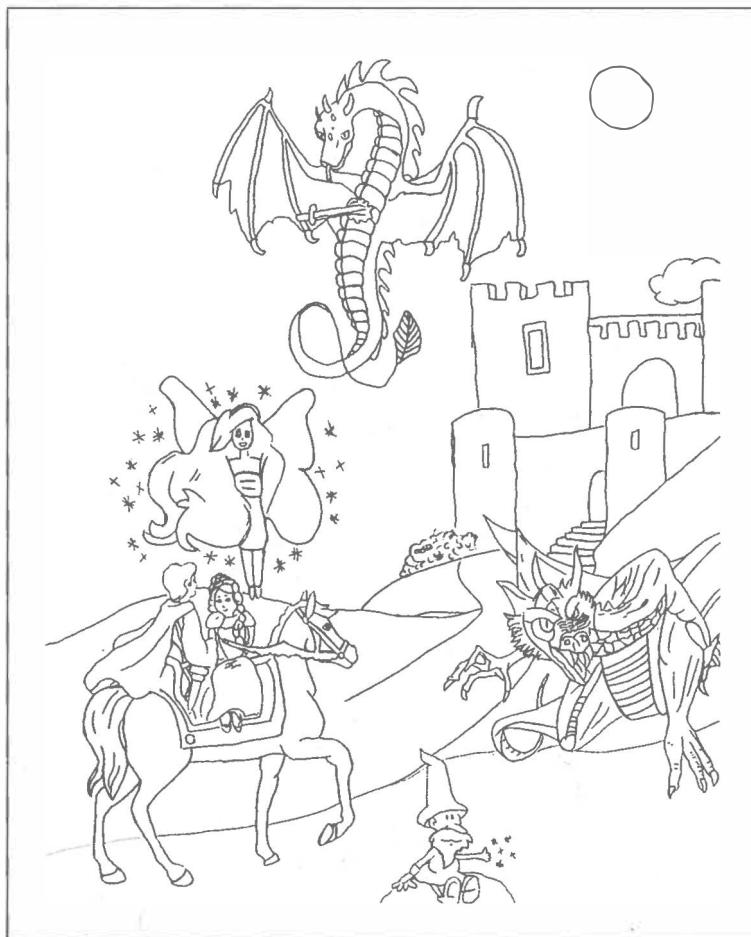
Affatato Daniela
Aiello Maria
Asquino Giuseppe
Briscese Doris
Calice Francesco
Callimo Erika
Carrante Debora
Cerone Antonella
Coviello Alessandra
Del Riccio Morena
Grieco Mariapia
Lizzi Angela
Logrippo Rosa Pia
Nicoletti Lucia
Nigro Francesco
Normianno Domenico Donato
Parisi Debora Pia
Placido Martina
Romeo Francesco
Somma Marco
Susino Mariagrazia
Telesca Teresa Pia
Tirriciello Lucia
Traficante Eros

PARTE PRIMA



FAVOLE FIABE

e dintorni





La liberazione di Esmeralda

C'era una volta, in un paese molto lontano, un castello dove vivevano Re Federico con la regina Michelle e loro figlio, il principe Filippo. Filippo aveva ormai ventidue anni e si doveva sposare. Il matrimonio era stato combinato alla nascita e secondo l'accordo, doveva sposarsi con la principessina Carmen.

Carmen era più grande di Filippo e a lui non piaceva per niente. Qualche giorno prima del matrimonio, Filippo era sceso alle scuderie per sellare il suo cavallo migliore, Fłosh. Si incamminò nel bosco. Si era fatta sera e non si vedeva quasi più nulla, quando, poco dopo, fu attratto da un raggio di luce solo in un punto del bosco.

Con cautela, si avvicinò e vide che c'era un laghetto molto limpido. Si avvicinò ed all'improvviso ebbe una visione. Aveva visto una ragazza molto bella, legata in una torre e che un feroce drago aveva le chiavi costodite sotto la lingua. Pensando e ripensando a dove avesse già visto quel castello, si ricordò di sua nonna e della profezia che gli raccontava.

«Filippo, caro nipote, devi aver cautela, la foresta porta ad un castello custodito da un drago affamato. Devi aver cautela, caro. Cose terribili ha in serbo per le sue prede», diceva.

Filippo si ricordò del castello di Nedingom... Nedingom distava da lì tre notti e tre giorni di galoppo ma Filippo, innamoratosi a prima vista di quella ragazza, si mise in viaggio senza esitare e senza dire niente a nessuno. Così con Fłosh galoppò tre giorni e tre notti ed arrivò a Nedingom, che era chiamata la “Città Nera”.

Galoppò fino al castello ed entrò con assoluta cautela, facendo molto silenzio. Attraversò la porta e percorse il ponte tutto tremolante. Legò le briglie di Fłosh ad una trave e cominciò a

salire le le scale della torre.

Appena cercò di aprire la porta, gli apparve il drago. Era massiccio, pieno di sporgenze e aculei. Sputò fuoco, quando Filippo sentì la ragazza dire:

«Nessuno è mai venuto qui per me.»

«Come vi chiamate, mia adorata?»

«Esmeralda, figlia del mago Menerius.»

Intanto la furibonda battaglia con il drago continuava e Filippo temeva il peggio.

Ad un tratto si udì parlare:

«Padre, aiutaci, tu puoi davvero, oh mio caro padre, ti suppli-co... fa' presto, ti prego!!!»

Apparve davanti agli occhi di Filippo il mago Menerius che, senza perdere ulteriore tempo, fece un incantesimo immobilizzando il drago.

La bestia rimase ferma per mezz'ora circa, giusto il tempo che Filippo ebbe per trovare le chiavi e scappare.

I due innamorati montarono a cavallo e galopparono fino a Merindon, il paese di Filippo. Entrarono a palazzo spiegando tutto a re Federico, che annullò le nozze con la promessa.

Filippo ed Esmeralda si sposarono nel giro di pochi giorni e vissero sempre felici e contenti.

(*Classe II C*)

Arturo sconfigge la strega Dorana

C'era una volta un bel ragazzo di nome Arturo che viveva col nonno in una graziosa casetta di montagna. Arturo era di corporatura massiccia e alto di statura, tanto buono di cuore, ma molto maldestro nei movimenti, e per questo veniva preso in giro da tutti e perciò tutti si allontanavano da lui. A causa di ciò, Arturo conduceva una vita solitaria e triste.

Un giorno il ragazzo dovette accompagnare il nonno apprendere la legna nel bosco. Proprio quel giorno era stato preso in giro dalla ragazza che gli piaceva. Era triste e camminava con la testa bassa. Ad un certo punto, diede una testata contro un albero, e si accorse, così, che aveva preso una strada diversa da quella del nonno. Allora, disperato, camminò fino a stancarsi e a sedersi vicino ad un albero e, ripensando a tutte le sue figuracce, si stava rabbuiando sempre più.

Le fatine del bosco, che lo stavano osservando da molto tempo, decisero di intervenire e tre di loro gli apparvero. Gli dissero:

«Non disperare, se vuoi diventare un ragazzo bello e coraggioso, seguici nel nostro rifugio.»

Arturo, trasecolato, accettò senza esitare la proposta delle fate e le seguì.

Arrivate al rifugio, una delle tre fate entrò nell'albero e di lì a poco ne uscì con una pozione magica che avrebbe risolto tutti i suoi problemi. Il ragazzo la prese e bevve avidamente il contenuto della boccetta.

Dopo alcuni secondi, Arturo si sentì più coraggioso e sicuro di sé. Felice del risultato, chiese come poteva sdebitarsi con loro. Le fatine gli spiegarono che la loro regina era stata reclusa nel castello della malvagia strega Dorana e che bisognava liberarla al più presto, altrimenti sarebbe morta e il loro villaggio distrutto.

Arturo accettò e, felice di poter ricambiare il favore, partì immediatamente alla volta del castello. Le fate, prima di partire, gli consegnarono una spada ed una pozione magica che aveva il potere di trasformare le persone.

Durante il suo cammino incontrò diversi ostacoli da superare.

All'inizio dovette attraversare un fiume infestato da cocodrilli che sguazzavano nell'acqua tra i resti di scheletri di ogni genere ma riuscì a sconfiggerli grazie alla sua spada.

Subito dopo si ritrovò in una stretta e insidiosa galleria rocciosa dalle cui pareti spuntavano all'improvviso lame di coltelli. Per uscirne indenne bevve la pozione magica e si trasformò in un'ape.

All'improvviso si trovò davanti alla strega Dorana e ne approfittò della sua metamorfosi in ape. Punse la strega col pungiglione e il veleno inoculato la fece sprofondare in un sonno profondo.

Tornato allo stato umano, Arturo la passò a fil di spada fino a finirla. Una volta nel castello, liberò la regina e presero la strada del ritorno. Le fatine andarono loro incontro per festeggiare la liberazione. Il villaggio fu salvo e con esso la regina.

Regina e fatine ringraziarono il loro salvatore e lo condussero magicamente nel luogo in cui si trovava il nonno.

Da quel momento Arturo non si sentì più né maldestro e né inutile... anzi... grazie alla sua sicurezza, diventò tanto audace da chiedere in sposa una delle fatine, la più bella tra le belle.

(Classe II C)

La leggenda della principessa Nakira

C'era una volta, in un villaggio lontano, un coraggioso giovane di nome Giovanni. Viveva da solo in una casetta ereditata dai suoi genitori morti tragicamente durante un incendio della foresta. Di loro gli era rimasto solo un bracciale che portava sempre con sé e dal quale non si separava mai.

Un giorno il giovane venne a conoscenza di una leggenda che raccontava di una bellissima principessa rinchiusa in una grotta del monte Lombardo.

Giovanni, ormai senza nessun affetto, decise di intraprendere la ricerca della principessa, sicuro che le leggende a volte possono avere un fondo di verità.

Dopo giorni di cammino, il giovane si trovò davanti un ponte cadente, assai malridotto. A quel punto dovette valutare se provare ad attraversarlo, rischiando di cadere nel precipizio, oppure aggirarlo allungando, però, di moltissimo la strada da percorrere.

Ad un tratto, mentre stava prendendo la decisione, il bracciale cominciò a tintinnare e brillare. Giovanni, con suo grande stupore, sentì sollevarsi da terra da una forza sconosciuta che lo condusse dall'altra parte del ponte. Quindi proseguì il suo cammino finché si trovò ai piedi del monte Lombardo.

La montagna era costituita da pareti ripide e rocciose. Il giovane provò numerose volte a scalarlo e, dopo tanti tentativi andati a vuoto, il bracciale gli venne ancora una volta in soccorso: in un attimo vide comparire ai suoi piedi degli splendidi scarponi da scalata. Li calzò e si accinse a scalare il monte. Arrivato in cima, si trovò nello spiazzo antistante il castello della leggenda. Quando si avvicinò all'ingresso, il portone si spalancò e ne uscì un terribile orco. Giovanni, senza esitare, gli andò incontro per

affrontarlo.

Nel corpo a corpo, Giovanni sferrava tremendi pugni allo stomaco dell'orco ma senza risultati: quest'ultimo non ne risentiva minimamente. L'orco, stanco della sua audacia e caparbietà, ma anche infastidito da quei solletichi, lo scaraventò in un cespuglio di rovi.

A quel punto il bracciale tornò ad illuminarsi e Giovanni si ritrovò con una luminosissima spada in mano, con la quale si lanciò all'attacco. Con un colpo secco ferì mortalmente il suo antagonista. L'orco, stramazzò per terra provocando un boato e sollevando una nuvola di polvere nell'aria.

Avendo ormai eliminato l'ostacolo si addentrò nel castello alla ricerca della principessa Nakira, così si chiamava la bella prigioniera, era incatenata in una stanza buia, protetta da spessissime grate.

Giovanni usò i poteri della sua spada per fondere i catenacci che tenevano prigioniera la ragazza.

Una volta libera, Melissa disse al suo eroico salvatore: «Mio liberatore, poiché tu hai rotto l'incantesimo di una leggenda, io sarò la tua sposa e tu il mio re.»

E così fu.

E vissero felici e contenti fino alla loro vecchiaia.

(Classe II C)

Il cappello dalla piuma rossa

C'era una volta una principessa di nome Ludovica, che abitava in un castello in cima ad una montagna impervia.

Durante una sua passeggiata tra i boschi, conobbe Karol, un povero ma bellissimo contadino intento a coltivare il suo grano. Ludovica, avendo una gran sete, gli chiese se avesse qualcosa per dissetarsi. Karol, senza riconoscerla, prese la sua borraccia d'acqua freschissima, perché appena riempita, e gliela porse con fare gentile. Intanto le rivolse la parola:

«Mia bellissima fanciulla, posso conoscere il tuo nome? Immagino che sarà bello al pari di te.»

«Sono la principessa Ludovica, vivo lassù in cima alla montagna. Ti ringrazio tanto per i tuoi complimenti.»

«Non vorrei essere sfrontato e impudente ma al cuore non si comanda... Sei così bella che ti sposerei.»

«Io non sarei contraria, ma io non potrò mai essere di nessuno perché appartengo ad Anselmo.»

«Anselmo? Il principe Anselmo...» replicò il contadino.

«Anselmo è il nome del drago che divora chiunque si avvicini al castello. Per un maleficio io apparterò a lui per sempre.» La principessa ringraziò per l'acqua e andò via.

Karol, da quel giorno, non faceva altro che pensare a Ludovica. Era sconsolato e triste. La sua vita era completamente cambiata. Si disperava, scoppiava in lacrime.

Un giorno, mentre piangeva sulla sua sventura e sul suo amore impossibile, una fata sotto le spoglie di una vecchina gli si avvicinò e gli disse:

«Voglio premiare la gentilezza che hai usato nei confronti della

principessa ed anche l'amore che provi per lei. Ti darò un cappello con una piuma rossa; ogni volta che lo indosserai, per bisogno, dirai *“Cappello cappellino, trasformami ben benino in un...”* e sarai trasformata in quello che vorrai.

Karol ringraziò la vecchina ed immediatamente prese la direzione del castello con lo scopo di combattere col drago Anselmo. Una volta giunto, indossò il cappellino ed esclamò

“Cappello cappellino, trasformami ben benino in un cavaliere invincibileee!!!”

In un attimo si ritrovò armato di tutto punto sulla sella di un cavallo da combattimento. Affrontò Anselmo e lo sconfisse. Liberata la bella Ludovica la condusse nel regno dei suoi genitori. Ci furono grandi festeggiamenti. Quando Karol chiese al re la mano della figlia, si sentì rispondere:

«Mi spiace, non è per te. Un contadino sposi una contadina, una principessa sposi un nobile e ricco principe.»

Karol non si scompose. Tornò nella sua umile casetta per pronunciare

“Cappello cappellino, trasformami ben benino in un giovane principino.”

E così, in veste di principe, si presentò al re, il quale, tratto in inganno, acconsentì alle nozze. Karol e Ludovica si amarono per tutta la vita.

(Classe II C)

Mark e la principessa Melina

C'era una volta un ragazzo di nome Mark che alla nascita venne abbandonato in un orfanatrofio. Il ragazzo viveva in un piccolo paesino governato da un re, che aveva una figlia della quale Mark era molto innamorato.

La figlia del re si chiamava Melina, ed un giorno venne rapita, così suo padre, disperato, decise che chiunque avesse ritrovato la ragazza avrebbe ricevuto in cambio tutto ciò che desiderava.

Mark aveva un desiderio: quello di conoscere i suoi genitori, così cominciò a cercare la ragazza nel bosco; ma dopo un giorno di cammino perse le speranze e scoppiò in lacrime.

Appena la prima lacrima gli cadde dal viso, immediatamente gli apparve davanti una fatina magica.

Mark, quando la vide, rimase grandemente sorpreso. La fatina gli spiegò subito che era lì per aiutarlo nella sua impresa. Subito dopo, grazie a degli incantesimi, la fata scoprì che la principessa era rinchiusa in un palazzo molto ma molto distante da quel luogo, quindi indicò la strada al ragazzo e si dileguò.

Dopo tanti giorni di cammino, Mark raggiunse il palazzo e qui dovette affrontare un enorme leone che gli sbarrava la strada. Superata la prova, grazie all'aiuto della fatina che lo seguiva senza svelarsi, Mark si introdusse nella imponente costruzione.

Il palazzo aveva tre piani: su ogni piano gli toccava superare una prova. Giunto al primo piano, Mark dovette trovare, in solo quindici minuti, la chiave della porta che dava accesso al secondo piano.

Al secondo piano lo aspettava una prova più difficile: arrivare alla fine della stanza in un baleno, perché ad ogni passo che avesse fatto, le pareti si sarebbero ristrette sempre più fino a congiungersi

e schiacciarlo come in una morsa

Al terzo piano, Mark si ritrovò a combattere contro colui che aveva rapito Melina: un mago molto cattivo, dall'aspetto terrificante. L'ultima prova si svolse sotto gli occhi della ragazza e della fatina, che intanto era riapparsa.

Il ragazzo, durante la lotta, riportò delle ferite molto serie. Quando stava per soccombere, la fatina si sostituì a lui e, grazie ai suoi immensi poteri, nell'arco di pochi minuti annientò il mago e lo ridusse in un cumulo di fogliame.

Melina, naturalmente, si innamorò del suo liberatore.

Tornati dal re, i ragazzi ottennero il consenso di sposarsi. Come ricompensa per aver salvato Melina, Mark chiese al re di far rintracciare i suoi genitori. Il suo desiderio fu esaudito. Mark e Melina vissero felici e contenti e diedero ai nonni tantissimi nipotini, tutti belli come il sole.

(Classe II C)

La maledizione della strega Idohonora

C'era una volta, un ragazzo di nome Hamir, figlio dello sceicco di Tel al Purot. Lo sceicco era molto ricco, potente e aveva in mano possedimenti enormi. Hamir viveva appunto con suo padre, la sua matrigna e la sua sorellastra.

La loro villa si trovava sul monte Krosimor ed era unicamente fatta di pietra di colore rosa. Tutti consideravano lo sceicco crudele ed insensibile e con lui anche Hamir.

Il ragazzo invece era una persona d'oro. Aveva gli occhi e il carattere di sua madre, morta quando era piccolo. Hamir odiava la sua matrigna, perché questa gli voleva dare in sposa sua nipote Miriam, per la quale lui non provava nessuna attrazione e alcun sentimento.

Il ragazzo era segretamente innamorato di Jasmine, figlia di un vecchio falegname del paese. Passarono alcune settimane e, quando Miriam cominciò i preparativi per le nozze, Hamir scappò via. Sellò Fulmine, il suo cavallo, e scese in paese. Andò dal falegname e chiese di Jasmine. Il pover'uomo gli spiegò che era malata gravemente perché la strega Idohonora le aveva fatto un sortilegio e solo lei possedeva l'antidoto.

Il ragazzo promise di trovarlo e partì senza esitare. Cavalcò per due giorni e due notti ed arrivò nel villaggio di El Honodhorto, dove viveva una strega. Qui nessuno fiatava... nell'aria aleggiava un qualcosa di sinistro e di arcano... Fulmine, sensibile com'era, imbizzarritosi per la paura, lo disarcionò e lo fece cadere in un fosso.

Fortuna volle che in quel fosso abitasse Federico, un folletto generoso e altruista, di origine occidentale. Era piccolo, con uno strano cappellino verde e con tanto di barba. Era aiutante della

fata Dominca che l’aveva perso durante una battaglia a colpi di incantesimi con la strega Idohonora. Il folletto, dopo le presentazioni, decise di seguire Hamir per offrirgli il suo aiuto.

Dopo un lungo tratto al galoppo, i due entrarono nel “Bosco Nero” e si trovarono davanti ad una montagna, alta più di 5000 metri. Qui incontrarono il folletto Fagiolino, amico di Federico, che diede loro delle pietruzze, dei colori e un flauto di Pan, raccomandando di farne buon uso all’occorrenza.

I due amici, su e giù per pendii e costoni, girarono attorno alla montagna. Finito il giro, si inerpicarono per un sentiero fino ad un lago, ormai paludoso. Proseguire non era possibile: c’era il rischio di affondare nel terreno limaccioso e non uscirne vivi.

I due, assai preoccupati, provarono con degli incantesimi ma ogni tentativo fu vano. Così, per la rabbia mista a disperazione, Hamir gettò in aria i sassolini che immediatamente si trasformarono in enormi massi, gli uni vicino agli altri tali da formare un ponte. Con cautela, lo attraversarono e proseguirono verso dei campi incolti.

Hamir e il folletto, ad un certo punto, si trovarono davanti a tanti cipressi. Questi costituivano l’entrata di un labirinto. Appeso ad un cipresso secolare c’era un cartello con la scritta “Seguite il giallo”. Il problema era che il labirinto fosse tutto bianco. Che fare? Non c’era traccia di giallo.

Per rabbia e per scoraggiamento Hamir cominciò a frammentare tutti i colori donatigli da Fagiolino... magicamente il labirinto si colorò. Seguendo il giallo, i due arrivarono all’uscita del labirinto dove trovarono un altro cartello con la scritta “Se la strega volete trovare oltre la lava dovete andare”.

Proseguirono. E fu così che si trovarono davanti ad un fiume di lava incandescente. A quel punto, Hamir cominciò a suonare il flauto di Pan e, come per incanto, una cascata d’acqua si riversò sulla lava spegnendola. La lava diventò il letto di un fiume.

Attraversatolo a nuoto, sulla sponda destra trovarono il castello di Idohonora, in quel momento impegnata a fare malefici altrove.

Federico cominciò a cercare qua e là, Hamir scese nelle scuderie dove trovò la fata Dominca con due cavalli, tra cui Fulmine.

Hamir, dopo aver rovistato dappertutto, trovò l'ampolla contenente l'antidoto e se ne impossessò. Subito dopo, prima che rientrasse Idohonora, tutti si allontanarono dal luogo e presero la strada del ritorno. Dopo giorni e giorni di cammino finalmente giunsero a Tel al Purot.

Intanto, la malattia che aveva colpito la sua adorata Jasmine si era acutizzata e la ragazza era quasi in fin di vita. Il vecchio falegname, in lacrime, supplicò Hamir di somministrare l'antidoto senza attardarsi oltre.

Poche gocce del prezioso liquido immediatamente restituirono alla bella Jasmine il colorito della guarigione.

Dominca e Federico sorrisero ai due e, avvolti in una nube di minuziose scaglie dorate, si avviarono verso il loro mondo magico.

Hamir tornò dal padre e comunicò che era maturata in lui la decisione di sposarsi, ma non con quella per la quale non sentiva alcunché, bensì con Jasmine, la figlia del falegname.

Il padre acconsentì e non si fece condizionare dal desiderio della moglie. Le nozze, davvero sfarzose, furono celebrate con il novilunio, che, secondo la credenza del luogo, portava fortuna felicità salute abbondanza lunga vita e fertilità.

E così fu: la coppia, a un anno dalle nozze, salutò Alexandra, la bellissima primogenita. Dopo di lei vennero altri fratelli e sorelle. Hamir e Jasmine vissero felici e contenti fino alla vecchiaia inoltrata, circondati da un nugolo di nipotini.

(*Classe II C*)

Artur e la pietra nera

In un paese lontano, viveva un ragazzo di nome Artur, figlio di due famosi mercanti.

Un giorno i genitori di Artur decisero di investire il loro denaro in un progetto che prevedeva un accordo col altri due famosi mercanti del paese vicino; però, in seguito a conflitti e disaccordi, il progetto non fu realizzato e così i genitori di Artur persero tutto il denaro.

Successivamente, la famiglia di Artur, fu costretta a trasferirsi in una casetta di campagna, non essendo più in grado di pagare le spese per la manutenzione del loro grande palazzo.

Pochi anni dopo, a causa di una malattia, il padre del ragazzo venne a mancare. Dopo la morte del padre, era ormai compito di Artur cacciare la selvaggina nel bosco. Una mattina, mentre era intento a fare la posta ad una lepre, vide vicino ad un albero un piccolo drago ferito, che emanava una strana luce.

Artur non esitò un attimo, e portò la strana bestiola a casa per le cure del caso.

Con l'aiuto della madre, il drago guarì presto, e con il passare del tempo crebbe, fino ad assumere delle imponenti dimensioni.

Il drago imparò anche a volare e un giorno Artur partì con lui. In breve tempo raggiunsero un luogo in cui era situato un castello d'argento, abitato esclusivamente da una vecchiona.

Il ragazzo bussò al portone, ma la vecchia, che era una strega, lo cacciò in malomodo con un fulmine.

Artur allora si introdusse nel castello attraverso una finestra sulla cima della torre, che raggiunse con l'aiuto del drago.

Una volta dentro si trovò in una stanza nella quale la strega custodiva un forziere contenente cristalli e ori.

La strega, attraverso la sua sfera, si accorse che l'intruso stava portando via il forziere con tutto il suo contenuto, allora immediatamente si smaterializzò, si teletrasportò in quella stanza e senza tanti complimenti attaccò Artur, il quale cercò di difendersi alla meglio dai suoi sortilegi.

Ad un certo punto, Artur vide cadere sul pavimento una squama del suo drago, che diventò lava incandescente; ne prese un po' e la scagliò addosso alla strega che, colpita in pieno, morì carbonizzata.

Così Artur fece ritorno a casa con il tesoro e il drago.

Quello stesso giorno, Artur controllò e lucidò ogni gioiello e si accorse di avere una pietra nera un po' strana, ma non si soffermò più di tanto nell'osservazione e la mise con le altre. Chiuso per bene il forziere se ne andò a dormire.

Dopo poche ore di sonno Artur fu svegliato da un boato: era la strega che voleva la restituzione del suo tesoro! Come poteva essere ancora viva quella megera?

Immediatamente Artur capì che la vita della strega era stranamente legata a quella pietra nera; allora Artur gliela diede in pasto al drago che la carbonizzò. La strega morì definitivamente e Artur visse felice e ricco, con la madre ed il drago.

(Classe II C)

La sconfitta dei ninja

In un tempo lontano esistevano dei guerrieri ninja che per conto di spie sterminavano intere popolazioni: erano bassi, furtivi, agili e veloci e per giunta disponevano di armi sofisticate come sciabole, coltellini, pugnali.

Nessuno poteva riconoscerli perché indossavano abiti simili a kimono, ma che ricoprivano interamente anche la loro testa, lasciando solo le fessure per occhi, naso e bocca.

In quella epoca di terrore in una grande città viveva uno delle poche superstiti; una giovane ragazza dai capelli chiari e lunghi che svolazzavano al vento, occhi tra l'azzurro e il verde acqua e possedeva una grande grinta.

Suo nonno era un combattente di prim'ordine e, considerando il fatto che presto i ninja sarebbero entrati in città, allenò Videl, questo era il suo nome, a dovere. Ma il padre, non approvando che lei mettesse in gioco la sua vita solo per difendere la città, le disse che doveva rimanere chiusa nello scantinato finché i nemici non si fossero ritirati.

Lei però non aveva alcuna intenzione di arrendersi e così quella sera raccontò tutte le sue paure, speranze e sogni al nonno, parlandogli della sua voglia di combattere e della grinta che ci metteva quando lo faceva.

Il buon'uomo che un tempo aveva provato le sue stesse emozioni le disse di scappare e di portare con sé solo una spada magica; per poterla avere, però, doveva superare una piccola prova: la spada si trovava infatti in cima a un monte, incastrata tra le rocce, e mai nessuno era riuscito ad estrarla. Videl si mise subito in cammino e arrivata in cima, dopo molti tentativi, riuscì ad impossessarsi della leggendaria spada; essa era molto pesante e

per imparare a maneggiarla si allenò fino al mattino.

Dopodiché si incamminò per raggiungere le città assediate, avendo come unico scopo quello di vendicarsi dei ninja.

Lo svolgimento dei loro attacchi era programmato dal capo delle spie internazionali, Yann Rubenski, un signore ricco e estremamente malvagio che aveva come obiettivo quello di sterminare l'umanità.

Videl intanto aveva riportato la pace in varie città della Terra e scoprì che la spada le permetteva anche di volare! Mentre cercava un posto dove passare la notte sentì delle persone che combattevano e, attratta da esse, si avvicinò sino a intravedere le figure di un giovane e di un signore di circa trent'anni. Origliò i loro discorsi e scoprì che erano padre e figlio e che anche loro stavano combattendo contro i ninja.

Scoprì che anche il ragazzo, Jimi, sapeva volare e che anche lui possedeva una spada simile alla sua: suo nonno le aveva rivelato che ne esistevano solo due in tutto il mondo!

Timidamente Videl si avvicinò e si presentò ai due, che osservarono che era inutile sconfiggere tutti i ninja, in quanto ne sarebbero arrivati di nuovi in poco tempo. Piuttosto, bisognava convincere Rubenski a ritirare le truppe.

A quel punto Videl si accorse di una piccola apertura nella parte inferiore dell'impugnatura della spada, e anche Jimi ne trovò una. Dentro esse si trovavano una parte di mappa strappata: ricongiungendole i ragazzi si accorsero che era la mappa del percorso da fare per raggiungere un bunker.

Il giorno dopo i due si incamminarono seguendo il percorso segnalato dalla mappa; dopo circa due settimane raggiunsero la destinazione e furono molto sorpresi di trovare solo deserto. A quel punto Videl si accorse che era una trappola e volò giusto in tempo per salvare Jimi, prima che un'enorme bomba scoppiasse.

Il rilevatore, che li credeva morti, non fece esplodere nuovamente

la bomba, bensì da sotto la sabbia si intravidero delle scale e i ragazzi le scesero, arrivando in una grande stanza sotterranea.

Per scappare dai ninja e passare nel vero e proprio bunker volarono e finalmente ebbero l'onore di scontrarsi con Rubenski, che venne trafitto dai colpi di spada di Jimi e Videl.

Dopodiché diedero ordine di ritirare le truppe e tornarono in patria, dove furono acclamati da tutti gli abitanti.

Si sposarono e combatterono insieme il Male per il resto della loro vita.

(Classe II C)

I colori arcani

C’era una volta una bambina di nome Marlen che viveva in una piccola e graziosa città insieme alla sua famiglia.

Aveva otto anni e il suo hobby preferito era la pittura; quando lei completava un disegno accadeva un evento magico e strabiliante: tutto ciò che era stato disegnato prendeva vita, perciò, la bimba si divertiva a giocare nei luoghi che la sua fantasia creava.

Tutto questo accadeva grazie al potere di una scatola dei “colori arcani” che il papà le aveva regalato per il suo compleanno.

A tergo della confezione vi era scritto come poter tornare nel mondo reale dopo essere entrati in quello disegnato. Per poterlo fare, Marlen doveva pronunciare una parola magica che immediatamente la faceva ritornare a casa.

Un giorno accadde che la parola magica non funzionò e Marlen rimase bloccata in ciò che aveva creato.

Quel giorno la bambina aveva disegnato un piccolo paesaggio di collina, circondato da poche casette. Appena si accorse che la parola magica non la riportava alla realtà, entrò nel panico totale perché, come aveva già sperimentato, quando completava il disegno, non prendeva vita soltanto le cose che aveva disegnato, ma anche persone, animali e oggetti magici a lei completamente sconosciuti. Quindi, aggirandosi di qua e di là, incontrò una strana creatura: era una specie di folletto con le ali che le chiese cosa ci facesse in quel posto.

Dopo che la bambina gli raccontò la storia dei “colori arcani”, il folletto le spiegò che tanto era accaduto anche ad altre persone, che però non erano più riuscite a tornare a casa.

Mentre i due stavano discutendo sul da farsi si avvicinò un orco terrificante, attratto dalla loro presenza.

Il folletto, conoscendo la cattiveria di quel bestione, tentò di

far nascondere la bambina ma non ci riuscì. Così l'omone rapì Marlen e la portò nella sua palude dicendole che se voleva tornare a casa sana e salva avrebbe dovuto superare una difficile prova.

Non si sapeva come l'orco conoscesse il sistema che consentisse il ritorno a casa. Non avendo altra scelta, Marlen accettò la sfida.

L'orco, allora, la portò in un campo pieno di fiori molto particolari: le piante entravano ed uscivano dal terreno continuamente, apparivano e sparivano misteriosamente.

La prova consisteva nell'attraversare il campo in solo venti minuti senza calpestare i fiori; se Marlen ne avesse calpestato soltanto uno sarebbe stata teletrasportata all'inizio del campo per ricominciare.

La bambina venne aiutata dal folletto che le diede dei suggerimenti preziosissimi, grazie ai quali superò la prova prima del tempo assegnato.

L'orco, battuto e umiliato, diventò livido di rabbia e, suo malgrado, fu costretto a mantenere la promessa: pronunciò una parola incomprensibile e, in un baleno, Marlen fu a casa.

Da quel giorno decise di utilizzare i suoi "colori arcani" con più attenzione.

(Classe II C)

La principessa Musica

In un castello incantato viveva una principessa bella e dolce di nome Musica, che viveva con i suoi sette aiutanti, i Suoni.

Un giorno si presentò all'improvviso al castello un uomo burbero, dall'aspetto austero, di nome Silenzio, il quale, con la sua comparsa spezzò l'armonia e il senso di felicità che regnava in quella dimora.

La principessa divenne, allora, molto triste. Si era svegliata nel castello silenzioso perché i Suoni erano scappati non appena arrivato Silenzio.

La sua casa, senza i suoni e invasa dal silenzio, sembrava essersi riempita del rumore delle sue paure e del senso di nostalgia per l'assenza di chi amava.

Finalmente giunse per farle compagnia la sua amica Danza.

La principessa, contenta, le disse: «Forse questa notte, finalmente, riuscirò a dormire. Sai, è da molto tempo ormai che non ci riesco!»

Musica raccontò a Danza quanto era accaduto.

Il giorno dopo, mentre le due fanciulle passeggiavano lungo la siepe che circondava il meraviglioso giardino del castello, inattesi, in mezzo alla natura, i Suoni ritornarono e dissero a Silenzio, che cercava di insinuarsi nei discorsi delle due amiche: «Vai via! Questo è il nostro regno. Nessuno ti ha autorizzato a venire qui! Noi siamo gli aiutanti di Musica e Danza, ritorna lì da dove sei venuto!»

Silenzio rispose: «No, resterò qui a darvi fastidio!»

Le due ragazze, la notte seguente, non riuscirono a dormire perché temevano che Silenzio entrasse nella loro camera. A mezzanotte, infatti, Silenzio entrò e le due ragazze reagirono urlando.

Due dei Suoni, Sol e Mi, sentite le urla, intonarono una bella ninna nanna.

Silenzio, non abituato, subito stordito dalla canzoncina, scappò mormorando: «Non ce la faccio più a stare in questo posto! Avete vinto voi: c'è troppa melodia per i miei gusti!»

Musica e Danza, da quel giorno in poi, iniziarono ad organizzare molte feste e invitarono anche gli strumenti musicali, Pianoforte, Chitarra, Flauto e tutta intera l'Orchestra.

Insieme vissero per sempre una vita gioiosa e spensierata.

(Classe I E)

Il principe e il fiore magico

C’erano una volta un principe e una principessa.

Una sera il principe andò sotto il balcone della sua amata a suonarle una serenata.

La principessa, sentendo il principe suonare, si affacciò e, con tanto amore, gli lanciò un fiore.

Ma quel fiore si rivelò incantato e il bel principe venne in un rospo trasformato.

La fanciulla era disperata e il giovanotto, accorgendosi della trasformazione, scappò via anch’egli nella disperazione. Sapeva, infatti, di non poter più sposare la principessa, così si nascose sotto una foglia in un laghetto vicino e cominciò a piangere fragorosamente.

Questo pianto venne udito dalla Fata Madrina, che cercò dappertutto chi stesse piangendo.

Quando vide il rospo gli chiese: «Perché piangi così disperatamente?»

Quello rispose: «Prima non ero così. Ero un principe bello e innamorato di una principessa. Ero andato sotto il balcone della sua camera, nel castello in cui vive, per suonarle una serenata, quando, a causa di un fiore magico, mi sono trasformato in un rospo. Ti prego, Fata Madrina, aiutami tu: ritrasformami nel principe che ero un tempo!»

La fata gli rispose: «Certo, ti aiuterò, ma devi dimostrare quanto è forte e immenso il tuo amore! Dovrai, infatti, superare una prova».

Il rospo rispose: «Va bene, farò tutto quello che vorrai».

Fata Madrina spiegò: «Ora dovrà superare la vetta del monte

Piccopazzo e, se riuscirai a superare tutti gli ostacoli che incontrerai, diventerai di nuovo un principe. Ritorna da me entro il prossimo anno sano e salvo!».

Il povero rospo si mise in cammino verso il monte Piccopazzo e riuscì a superare molti ostacoli: speroni di roccia, pareti a strapiombo, falchi e orsi...

Dopo molti mesi ritornò allo stagno e su una foglia si mise a gracidare.

La Fata Madrina sentì il richiamo e corse verso lo stagno per vedere se si trattasse del principe-rospo. Riconoscendolo disse:

«Sei riuscito nell'impresa! Questo vuol dire che il tuo amore per la principessa è talmente grande, che meriti la trasformazione. Ritornerai all'istante ad essere il principe che eri!»

Il principe, appena ritornato nei suoi panni, corse verso il castello, perché voleva rivedere subito la sua amata.

Giunto al castello cominciò a suonare, la principessa riconobbe la melodia e corse fra le braccia del bel principe, il quale le chiese di sposarlo ed ella accettò.

Da quel giorno in poi vissero insieme felici e contenti.

(Classe I E)

Pietro e la principessa

C’era una volta, in un piccolo paese, una famiglia molto povera composta da un padre, una madre e tre fratelli.

Un giorno, il più giovane decise di andare in cerca di fortuna promettendo a suo padre di ritornare ricco.

Il ragazzo si incamminò attraverso il bosco per raggiungere il paese successivo. Dopo molti giorni di cammino senza aver trovato cibo a sufficienza, vide su un prato un oggetto luminoso. Avvicinatosi all’oggetto vide che si trattava di una lampada e che da quella proveniva una strana voce che diceva: «La prego, gentile signore, non mi lasci qui da sola!»

E quello: «Chi è che parla? Che cosa fai lì dentro?»

Allora quella voce gli rispose: «Sono una principessa e mi chiamo Gaia. A causa di una strega maligna, sono intrappolata qui da ben sette anni. Chi sei tu?»

Il giovane le rispose: «Io mi chiamo Pietro e sono un ragazzo in cerca di fortuna. Ti aiuterò, anche a costo della vita, affinché tu riesca a uscire da quella lampada!»

La principessa allora gli disse: «Esiste un modo perché tu possa liberarmi».

E Pietro: «Qual è?»

Gaia continuò: «Ai margini della foresta abita una fata che ti svelerà come aiutarmi. Ora va’!»

Pietro, allora, dopo molte ore di cammino, giunse ai confini del bosco dove incontrò la fata e le disse: «Fata, presto, deve aiutare una principessa intrappolata in una lampada!»

La fata rispose: «Io non posso aiutarla. Dovrai farlo tu affrontando una prova che sarà molto difficile».

Pietro si disse disponibile e chiese in che cosa consistesse la prova.

La fata gli spiegò: «Dovrai rubare nella biblioteca del re Armando un libro magico. All'interno troverai una formula magica che libererà la ragazza dalla maledizione. Dovrai però agire entro mezzanotte, altrimenti dovrà aspettare altri sette anni».

Il ragazzo si mise in viaggio e nella notte raggiunse il castello. Di nascosto entrò nella biblioteca, prese il libro che conteneva la formula magica e la lesse: «*Libro, libro magico, tu solo hai il potere di liberare la principessa che sta nel bosco ad aspettare!*»

La principessa, grazie alla lettura di questa formula magica uscì dalla lampada.

Quel giorno ci fu una grande festa al palazzo reale perché finalmente il re aveva ritrovato sua figlia dopo sette lunghi anni.

Pietro e Gaia si innamorarono, successivamente lui le chiese di sposarlo e lei accettò, e vissero per sempre felici e contenti.

(Classe I E)

Christopher, un ragazzo coraggioso

C'era una volta un ragazzo di nome Christopher che amava una principessa e voleva sposarla. Ma perché ciò accadesse doveva prima diventare un cavaliere.

Il re gli aveva detto che sarebbe diventato un cavaliere solo se gli avesse portato il cuore di un drago blu.

Prima di partire per la montagna di Urel, che era l'unico luogo in cui viveva un drago blu, Christopher si recò dal nonno, che era uno stregone, che gli diede una pietra magica che avrebbe esaudito tutti i suoi desideri.

Il ragazzo si mise in viaggio e, dopo qualche giorno, arrivò davanti alla caverna dove viveva il drago che stava cercando.

Ma lì c'era un branco di lupi affamati, che sorvegliava l'entrata.

Il ragazzo chiese alla pietra magica di avere un'armatura e una spada, che subito apparvero.

I lupi lo circondarono ed egli iniziò a combattere, ma all'improvviso ebbe un'idea: chiese alla pietra della salsa di pomodoro e la lanciò addosso ai lupi. Questi credettero che fosse sangue e scapparono impauriti.

Christopher entrò nella caverna e vide il drago blu che stava mangiando un cinghiale. Lo sorprese arrivandogli alle spalle e gli mozzò la coda. Allora il drago si arrabbiò e iniziò a lanciare fiamme nella sua direzione.

Allora il ragazzo coraggioso chiese alla pietra magica di far apparire un tappo gigante nella bocca del drago, così che non potesse più sputare fuoco.

Mentre l'animale cercava di liberarsi del tappo, Christopher con la spada gli trafigesse il petto, gli squarcò la pancia e gli prese il cuore. Quindi si incamminò verso casa.

Mentre stava tornando, incontrò nuovamente i lupi che in precedenza erano davanti alla caverna, i quali, accortisi di essere sporchi di salsa di pomodoro, volevano un'altra volta aggredirlo.

Il giovane sollevò il cuore del drago ed essi, impauriti perché era riuscito a uccidere il loro capo, che era molto più forte di tutti loro messi insieme, fuggirono via.

Christopher tornò al castello e consegnò il cuore del drago blu al re.

Ricevette l'investitura di cavaliere, sposò la principessa e vissero tutti felici e contenti.

(Classe I E)

Il gigante e le tre sorelle

Tanto tempo fa, in una grande casa di campagna, vivevano tre sorelle.

Un giorno Giovanna, la sorella maggiore, andò nell'orto a raccolgere la verdura e si trovò davanti un cavolo enorme, di dimensioni tali da non averne mai visto un altro simile.

Cominciò a cercare di sradicarlo dalla terra, ma il cavolo resisteva, allora si inginocchiò e fece leva con tutta la sua forza, finché il cavolo non cominciò a staccarsi.

All'improvviso si aprì una voragine che risucchiò la ragazza al suo interno.

Nella fossa dove era caduta, Giovanna, spaventata, scoprì che c'era una casa completa di mobili. Rovistando, scoprì tanti oggetti che dovevano appartenere ad una persona strana, di dimensioni sovrumane. Senti, infatti, avvicinarsi dei passi che facevano tremare il pavimento.

Apparve, quindi, una mostruosa creatura gigantesca che pronunciò queste parole: «Mi sembra di sentire un profumo femminile!»

Giovanna, terrorizzata, si nascose sotto il tavolo, ma il gigante la trovò e subito la rinchiese in una gabbia, dicendole che più tardi l'avrebbe mangiata per pranzo.

Lisa, la sorella secondogenita, preoccupata per il mancato ritorno di Giovanna, cominciò a cercarla proprio nel campo in cui quella si era recata. Notò anch'ella l'enorme cavolo che aveva attirato la sorella, si avvicinò e cadde nella buca.

Precipitò nella casa del gigante, il quale subito si accorse della presenza di Lisa e le disse, leccandosi i baffi: «Che buon bocconcino!»

Subito la rinchiese nella gabbia con Giovanna.

Francesca, la sorella minore, ma delle tre la più astuta, uscì a cercare le due ragazze, andò nel campo, anche lei fu attrata da quello stesso cavolo e cadde nella buca.

Atterrò nella casa del gigante che, immediatamente, la catturò e, stringendola tra le grandi mani, le disse: «Quasi, quasi ti mangio subito!»

Allora Francesca rispose, implorandolo: «Ti scongiuro, farò tutto quello che vorrai, basta che mi lasci vivere!»

Il gigante rispose: «Se è vero che farai tutto ciò che chiederò, ti lascerò vivere. Ora, portami da bere!»

Francesca, furba, portò del vino in gran quantità e fece ubriacare il gigante che iniziò a rispondere a qualsiasi domanda gli facesse: «Hai visto due ragazze?»

E il gigante: «Sì! Le ho rinchiuso in una gabbia».

Francesca allora chiese: «Dove sono le chiavi della gabbia?»

Quello rispose: «Eccole, sono qui, prendile!»

La ragazza, non ancora soddisfatta, chiese: «Dove nascondi i veleni?»

L'omone esclamò: «Ne ho due nell'armadio: uno per gli umani e l'altro per gli animali!»

Francesca prese subito quello per gli umani e, mentre il gigante era distratto, lo versò nel bicchiere del vino e glielo fece bere.

Subito il gigante cadde riverso e Francesca liberò le sorelle.

Da quel giorno le tre ragazze promisero di restare sempre insieme.

(Classe I E)

I doni degli gnomi

Tempo fa, in un villaggio ai margini di un bosco, viveva una fanciulla di nome Lucrezia, a cui piaceva moltissimo ballare. Avrebbe voluto fare solo quello nella vita, perché ballava qualunque fosse la musica che ascoltasse.

Un giorno si recò nel bosco a raccogliere delle bacche e qualche frutto e, all'improvviso, sentì che qualcuno le tirava la veste.

Si voltò, ma non vide nessuno e ricominciò a raccogliere i frutti.

Di nuovo si rese conto che qualcuno le continuava a tirare il vestito, ma voltandosi le sembrò che non ci fosse nessuno, udì, però, una vocina flebile e tentennante che le diceva: «Ehi, sono qui! Non fuggire, voglio aiutarti! Su, vieni via con me!»

La ragazza, sorpresa, seguì il piccolo essere che aveva parlato.

I due si ritrovarono in una caverna buia e tetra, ma, in lontananza, videro apparire un bagliore. Lucrezia e il piccolo gnomo si diressero da quella parte e, in un attimo, si ritrovarono circondati da tanti altri piccoli esserini. Uno di quelli disse: «Ciao! Io sono Girino e ho la tua stessa passione!»

Replicò confusa Lucrezia: «Cosa?!»

Quello le disse: «Ora ti spiegherò: noi siamo gli gnomi custodi delle passioni degli esseri umani, i quali alla nascita ne ricevono in dono tre. Ora che hai raggiunto l'età, vorremmo aiutarti a scoprire quali hai ricevuto tu».

La ragazza, più che mai disorientata, esclamò: «Gnomi?! Custodi?! Aiutarmi?!»

Girino continuò: «Ti ho già detto che mi chiamo Girino, questo è Gigetto e quello Gocchetto. Siamo i tuoi gnomi-custodi e vogliamo aiutarti a realizzare i tuoi sogni.»

Lucrezia, incredula, chiese: «Davvero?»

I tre spiegarono: «Alla tua nascita, da noi, hai ricevuto tre doni, dei quali la passione per la danza è il primo. Ma la strega Doradora ti ha privato del secondo, il canto melodioso, e il terzo non ti è

ancora stata data la possibilità di riconoscerlo. Noi ti aiuteremo a riprenderti il secondo e a scoprire il terzo. Ora mettiamoci in viaggio per trovare il terzo sul Monte Gridolino. Andiamo!»

Dopo molte ore di cammino, arrivarono alla metà e Gigetto disse: «Lucrezia, devi trovare una lumaca volante e un bruco bianco!»

Trascorse alcune ore la ragazza tornò con una farfalla e un bozzolo. Gocchetto esclamò: «Bravissima! Hai fatto ricorso al terzo dei tuoi doni: l'intelligenza. Andiamo alla grotta Gridona a cercare la strega.»

Arrivati davanti alla strega, quella disse: «Vedo che sei venuta qui a riprenderti il secondo dei tuoi doni, ma non lo riavrà, a meno che tu non riesca a superare tre prove. Si tratta di prove leggendarie, perché mai nessuno è riuscito a superarle. Ecco cosa dovrà fare: innanzitutto dovrà trovare un fiore magico, dai petali rossi e le sfumature gialle; poi dovrà portarmi il Factatì, frutto incantato nel raro colore blu, invece che nella versione verde, più comune; infine dovrà risolvere un indovinello che ti proporrò.»

Lucrezia, dopo essersi consultata con i tre gnomi-custodi, riuscì a superare le prime due prove. Il raro fiore magico dal colore rosso con le sfumature gialle esisteva solo in una versione dipinta, non reale; il Factatì nel colore blu si poteva ottenere semplicemente immergendo il frutto verde nell'acqua limpida.

La strega meravigliata le sottopose l'indovinello: «Quale strumento musicale si può ascoltare, ma non si può né vedere né toccare?»

L'attesa fu lunga, ma Lucrezia rispose correttamente: «La voce!»

La strega Doradora dovette ammettere la sconfitta e restituì a Lucrezia il dono di cui l'aveva privata alla nascita, cioè il canto melodioso. La ragazza tornò a casa e da quel momento in poi visse mettendo a frutto le sue doti: la bravura nella danza e nel canto, ma soprattutto l'intelligenza.

(Classe I E)

Il contadino coraggioso

C'era una volta un contadino di nome Carlo, alto, robusto, forte e coraggioso. Egli era instancabile e lavorava giorno e notte.

Un giorno il re lo mandò a chiamare e gli disse: «Carlo, ho organizzato un torneo nel quale si confronteranno gli uomini più forti del regno. Voglio che vi partecipi anche tu.»

Carlo rispose: «Vostra Maestà, ci sarò!» e, inchinatosi andò via.

Il giorno stabilito il giovane contadino si recò a corte. Il re mostrò a tutti i partecipanti al torneo quale sarebbe stato il premio per il vincitore e disse: «Colui che vincerà tutte le gare riceverà come trofeo questa spada». Ebbero inizio le gare.

Un mago, che viveva nel regno, capì subito che la spada destinata al vincitore era magica e studiò un piano per entrarne in possesso.

Carlo vinse la prima, la seconda e la terza gara, fino a quando non risultò essere il vincitore del torneo.

Il re gli consegnò la spada e lo proclamò l'uomo più forte del regno.

Il giovane, tornato a casa, si accorse che la spada aveva poteri magici, perché esaudiva ogni desiderio il suo possessore esprimesse.

Una mattina Carlo chiese delle monete d'oro e, ottenutele, si recò al mercato del villaggio. Lì incontrò il mago che gli disse: «Carlo, vieni con me!» e quello accettò.

Giunti nella dimora del mago quello disse: «Rimani a cena come mio ospite!» e il giovane acconsentì.

Durante la cena, davvero deliziosa, il mago, astuto, disse: «Carlo, ora dammi la tua spada, così che io possa farti diventare re!»

Quello, questa volta, non rispose subito di sì, ma, dopo aver riflettuto a lungo disse: «Domani ti darò la mia risposta» e ritornò a casa.

Il giorno dopo ritornò dal mago e gli disse: «Non ho bisogno di diventare re, dal momento che sono stato proclamato l'uomo più forte del regno», detto questo, si allontanò con la sua spada.

Il mago, non contento, si diresse verso il castello con l'intenzione di far del male al sovrano, ma Carlo lo vide e lo seguì. Poiché quello voleva uccidere il re, il giovane contadino estrasse la spada e lo fermò appena in tempo.

Il re, riconoscente perché gli aveva salvato la vita, lo nominò suo erede e gli concesse la mano di sua figlia, la principessa, e vissero tutti felici e contenti.

(*Classe I E*)

Il tesoro del re

Tanto tanto tempo fa, esistevano, in un luogo lontanissimo, un castello, il cui re si chiamava Fortunato e, ai suoi piedi, un villaggio.

Un giorno il re, che aveva accumulato enormi ricchezze, decise che fra i suoi funzionari dovesse esserci anche un camerlengo, responsabile dei suoi tesori. Costui, però, non poteva essere una persona qualunque, ma un uomo oltremodo fidato.

Mentre il sovrano percorreva i corridoi del castello, ascoltò per caso il dialogo tra due guardie: «Ehi, Sam, hai sentito di quel ragazzo, di nome Laide, che non ha la lingua?»

«Sì, l'ho sentito. Poverino, nessuno mai potrà offrirgli un buon lavoro!»

Il re chiamò uno dei due uomini e disse: «Fai venire qui a corte quel povero ragazzo chiamato Laide!»

«Certo, Maestà!»

La guardia ritornò al castello con Laide e il re chiese al ragazzo: «Vuoi lavorare per me? Sarai ben ricompensato.»

Quello, preso un foglio, scrisse la sua risposta, accettando così il lavoro.

Il giorno successivo il re gli fornì un abbigliamento adatto e delle armi e lo condusse in una stanza segreta del castello. Il sovrano, a quel punto, disse: «Ti affido la chiave che permette di accedere ai sotterranei, dove si trovano le mie ricchezze. Mi raccomando, non usarla mai, perché a guardia del tesoro c'è un mostro che ti divorerebbe!»

Ogni giorno il re passava da Laide per sapere se qualcuno avesse scoperto quel luogo e il ragazzo faceva cenno di no con il capo.

Trascorsero diversi mesi e il giovane, vinto dalla curio-

sità, decise di aprire la porta. Davanti a lui si presentò un'immagine incredibile: immensi cumuli d'oro e di pietre preziose. Laide temeva, però, un attacco da parte del mostro-guardiano.

Si accorse che, in fondo alla stanza, risplendeva una luce azzurra che aveva il potere di attrarre a sé. Laide si mosse verso la fonte di quella luce e vide non un mostro, ma una splendida fatina, seduta su una cassaforte, con una bacchetta in mano.

Quella gli chiese: «Caro ragazzo, come ti chiami? Cosa posso fare per te?»

Il camerlengo prese un foglio e scrisse il suo nome. Poi espresse il desiderio di acquistare la parola.

La fatina decise di esaudire la sua richiesta e pronunciò una formula magica: «Parla, parla, parla ora tu!»

Laide parlò e disse: «Ti ringrazio, cara fatina! Ora, però, come potrò uscire da qui?»

La fata rispose: «Cerca nella parete il mattone più grande, premilo e ti troverai fuori dalle mura del castello».

Laide, prima di andare via, sistemò all'ingresso della stanza uno scheletro, per convincere il re che fosse stato ucciso dal mostro, e fuggì via, portandosi via parte del tesoro e la fatina.

Giunto al villaggio, dove viveva la madre ammalata, poté, finalmente, portarle le medicine e spiegò alla donna quanto era accaduto.

Insieme decisero di andare ad abitare in un altro regno, dove la fatina permise a madre e figlio di diventare rispettivamente regina e principe e, da quel momento in poi, vissero per sempre felici e contenti.

(Classe I E)

I due fratelli

C'era una volta, in un luogo lontano lontano, una casetta dove vivevano due poveri fratelli, che, per sfamarsi, coltivavano il piccolo orto che il padre aveva lasciato loro in eredità.

Il fratello minore coltivava il terreno fino a tarda sera, mentre il fratello maggiore, per non stancarsi, lavorava solo qualche ora al giorno.

Un re, passando con la sua corte da quelle parti, vide molte persone che lavoravano nei campi fino a sfinirsi, ma, nonostante questo, non riuscivano a mangiare a sufficienza, così ordinò che venisse organizzato a corte un banchetto per loro.

Tra gli invitati a corte c'erano anche i due fratelli. Il maggiore, rivolgendosi al minore disse: «Prendi questi soldi e va' al mercato a comprare degli abiti nuovi!»

Il fratello minore, sempre volenteroso, si recò al mercato e lì venne attratto da un bracciale dorato esposto su un banco. Anziché acquistare degli abiti, tornò a casa con il bracciale.

Il fratello maggiore, adirato, disse: «Poiché non hai fatto quello che ti avevo chiesto, non verrai stasera a corte!» e si avviò da solo verso il castello.

Il fratello minore restò a casa e, mettendosi il bracciale al polso, dispiaciuto, disse: «Come vorrei aver acquistato degli abiti nuovi, anziché questo insignificante bracciale!»

Appena pronunciate queste parole, subito gli apparve un bello abito azzurro. A quel punto capì di aver acquistato un oggetto magico e, quindi, chiese un cavallo per raggiungere il castello.

Arrivato a corte nessuno lo riconobbe, nemmeno il fratello.

Non appena il ragazzo vide la figlia del re, subito se ne innamorò e iniziò a corteggiarla.

Il fratello maggiore, anch'egli innamorato della fanciulla, riconobbe il bracciale e cercò di appropriarsene.

Per caso lo trovò abbandonato su una sedia ed espresse il desiderio che il fratello minore venisse trasformato in un rospo. Così accadde.

La principessa, stupita, invece di fuggire via inorridita, prese l'animale e lo baciò.

Il rospo ritornò per magia ad essere un bel principe vestito d'azzurro e il re acconsentì a far celebrare subito le nozze.

Insieme i due ragazzi vissero felici e contenti, mentre il fratello maggiore ebbe tutta la vita per pentirsi di aver disprezzato il bracciale dorato.

(Classe I E)

Le avventure di un pifferaio

C'era una volta un ragazzo che si guadagnava da vivere suonando il flauto. Egli andava peregrinando di città in città finché, in una di queste, vide una principessa affacciata ad un balcone.

La principessa era bellissima e subito il ragazzo se ne innamorò, tanto da farle una serenata. Al termine della serenata la principessa, rimasta colpita dal ragazzo, lo invitò al castello per conoscerlo.

Il ragazzo entrò nel castello ed incontrò una domestica, che in realtà era una strega invidiosa della bellezza della principessa, che gli chiese dove stesse andando; il ragazzo le disse che la principessa voleva conoscerlo e che, quindi, si stava recando da lei.

Il pifferaio arrivò dalla principessa che lo fece accomodare nel suo salottino e chiamò la domestica per offrire qualcosa da bere all'ospite.

La domestica, ovvero la strega, portò due tazze di tè, una delle quali destinata alla principessa contenente un potente sonnifero in grado di farla dormire per anni interi.

Malauguratamente il tè stregato lo bevve il pifferaio, che di colpo cadde in un sonno profondo. La domestica sgattaiolò via per paura di essere smascherata e la principessa, preoccupata, chiese aiuto al mago di corte.

Il mago visitò il ragazzo e capì che il sonno era dovuto ad un incantesimo e disse che, per spezzarlo, avrebbe dovuto studiare meglio il caso.

Dopo qualche giorno si recò al castello comunicando alla principessa che per risvegliare il ragazzo doveva superare una prova che consisteva nel riuscire a ricamare una tovaglia in una sola notte. La principessa aveva paura di non riuscire nell'impresa ed

il mago di corte le disse che non doveva preoccuparsi perché poteva tentare l'impresa per tre volte.

La principessa iniziò quella stessa notte a ricamare, ma la strega la distrasse con mille cose e, quindi, non riuscì a completare il lavoro.

La notte seguente la principessa volle ritentare l'impresa, si chiuse in camera, per non essere disturbata, e si mise al lavoro. Al mattino il lavoro era stato completato e, senza distrazioni, la principessa riuscì a spezzare l'incantesimo.

Il pifferaio si svegliò e la strega, nei panni della domestica, quando lo vide capì che la principessa era riuscita a ricamare la tovaglia in una sola notte. Per far sì che il ragazzo non incontrasse la fanciulla gli raccontò che ella, dispiaciuta del fatto che lui si fosse addormentato, se ne era andata a vivere in un bosco oltre il fiume.

Il ragazzo, insospettito da quel racconto, andò alla ricerca della principessa o di qualcuno che gli potesse dare maggiori informazioni.

La principessa, terminata l'impresa, andò a cercare il pifferaio e, non trovandolo, chiese alla domestica-strega se lo avesse visto; la domestica, imbarazzata, le rispose di non sapere nulla del giovane, ma quella non credette alle sue parole e, quindi, si mise alla ricerca del giovane.

Il pifferaio, che non era caduto nella trappola, miracolosamente ritrovò la ragazza nel mercato del borgo.

Dopo tutte quelle disavventure i due capirono che la domestica era una strega e, quindi, decisero di esiliarla. Si sposarono e vissero felici e contenti.

(Classe I E)

La ciambella e il ciambellano

Tanto tempo fa, in un regno lontano, viveva un re che era gravemente ammalato. L'unico rimedio per curarlo era una miracolosa ciambella prodotta da alcuni frati in un lontano convento.

Il figlio del re decise di procurarsi questo pane magico e si incamminò alla volta del convento. Dovette attraversare un bosco incantato, in cui incontrò misteriosi personaggi che tentarono diverse volte di fermarlo provando anche ad ucciderlo.

Il ragazzo per caso si imbatté in un uomo, che disse di essere il ciambellano del re di quel regno e, con il suo aiuto, riuscì a superare tutti gli ostacoli che incontrò da quel momento in poi.

I due raggiunsero il convento dove dei bravi frati consegnarono al figlio del re la ciambella miracolosa.

Lungo la strada del ritorno il ciambellano cadde vittima di un branco di lupi per proteggere il ragazzo, che fuggì via spaventato.

Dopo giorni e giorni di cammino il figlio del re, in lontananza, finalmente vide il castello dove, grazie al pane miracoloso, il re guarì dalla sua malattia.

Il sovrano, venuto a conoscenza dell'impresa compiuta dal ragazzo e dell'aiuto fornитogli dal ciambellano, volle che i suoi servitori andassero a cercare l'uomo per ricompensarlo.

Questi lo ritrovarono ferito e lo portarono al castello. Grazie alla ciambella anche il ciambellano riacquistò le forze e decise di rimanere a corte.

Tutti da quel momento in poi vissero in perfetta salute felici e contenti.

(Classe I E)

Il leone e il coniglio

In una foresta vivevano un leone e un coniglio.

La foresta era grande ed era abitata da molti animali che si fidavano gli uni degli altri e seguivano i consigli dei propri amici.

Il leone era bello, il suo pelo era liscio e morbido e il suo carattere forte. Tutti gli animali lo invidiavano per il suo aspetto, per il quale il leone non perdeva occasione di vantarsi. Esso trascorreva parte del suo tempo a curare la propria immagine. Ma il leone aveva pochi amici.

Il coniglio, invece, non era bello, il suo pelo era sempre sporco e il suo carattere debole e pauroso. Questo trascorreva parte del suo tempo a divertirsi, senza pensare al suo brutto aspetto. Il coniglio, a differenza del leone aveva molti amici.

Un giorno il leone incontrò il coniglio e gli disse:

«Come sei brutto! Ma cosa fai tutto il giorno?»

Il coniglio rispose:

«Mi diverto con i miei amici!»

Il leone ridendo ribatté:

«Tu ti diverti con i tuoi amici e non ti preoccupi del tuo aspetto! Chissà cosa penseranno loro di te!»

Il coniglio esclamò:

«I miei amici mi vogliono bene e mi apprezzano per come sono.»

Il leone domandò:

«Ne sei proprio sicuro?»

Il coniglio rispose con chiarezza e ribadì:

«Certo! Ma tu hai degli amici?»

E il leone:

«Sì, e mi vogliono bene!»

E il coniglio: «Ne sei sicuro?»

Allora il leone affermò:

«Sì, perché ogni volta che sta per arrivare l'inverno mi procurano il cibo.»

Il coniglio osservò:

«Tu tratti molto male i tuoi amici! Sono sicuro che tra un po' di tempo rimarrai senza nessun amico.»

Il leone se ne andò tutto adirato per l'ultima frase che gli aveva detto il coniglio.

Dopo qualche mese gli amici del leone capirono che li sfruttava, così diventarono suoi nemici.

Quando il leone si accorse che non aveva più nessun amico, andò dal coniglio e gli disse:

«Avevi ragione, i miei amici mi hanno abbandonato e così non ho più amici. Vuoi essere mio amico?»

E il coniglio rispose:

«Ricordati: *la bontà d'animo vale più della bellezza fisica!*»

(Classe I E)

Una sfida divertente

È un giorno d'estate e, in un prato verde, giocano quattro bei cagnolini.

Il cielo è splendido, il prato è pieno di fiori e gli alberi proiettano un po' d'ombra.

I quattro cagnolini, che giocano ad acchiapparello, incontrano un gruppo di pastori tedeschi che li sfidano dicendo:

«Salve, piccoli cagnolini, sapete che uno di noi vale quanto voi quattro?»

Uno dei cagnolini indignato risponde:

«Non lo sappiamo, perché questa scemenza non è stata mai detta da nessuno!»

Il pastore tedesco, che ha lanciato la sfida, ribatte:

«Sei astuto, piccolo cagnolino! Sai, mi è venuta un'idea: giochiamo al tiro alla fune, io contro voi quattro!»

I cagnolini accettano, prendono la corda e iniziano a tirare. Essi, mettendocela tutta, riescono a vincere e dimostrano che il pastore tedesco ha avuto torto.

Quello, arrabbiato, se ne va.

Questa favola ci dimostra che *l'unione fa la forza*.

(*Classe I E*)

Due buoni amici

In un bellissimo bosco vivevano un leone e un topolino.

Essi erano due buoni amici: il leone era altruista e il topolino generoso.

Un giorno accadde che, per sbaglio, il leone cadde in una trappola e non riusciva proprio a muoversi. Ma, ad un certo punto, arrivò il topolino e rosicchiò la trappola su cui era caduto il leone.

Il felino disse:

«Grazie! Mi hai salvato la vita, te ne sarò grato per sempre.»

E il topolino se ne andò.

Il giorno successivo il topolino, mentre stava facendo una passeggiata, incontrò tantissimi leoni.

Il topolino disse tra sé e sé: “Penso che sia arrivata la mia fine! Questi leoni certamente mi sbraneranno!”

Quando tutto sembrava ormai finito, arrivò il leone in debito col topolino che gridò:

«Fratelli, non mangiatelo, è un mio amico!»

Sentite quelle parole, i felini se ne andarono e il leone disse:

«Te l'avevo detto che, prima o poi, ti sarei stato utile!»

E il topolino lo ringraziò.

La favola ci insegna che *chi trova un amico, trova un tesoro.*

(*Classe I E*)

Il cervo e gli uccelli

Charlie è un cervo e, tutte le mattine, va a fare un passeggiata nel bosco con i suoi compagni. È arrivata la primavera e con essa anche la stagione della caccia.

Un giorno mentre il cervo sta bevendo presso un ruscello, uno stormo di uccelli lo circonda e gli dice:

«Scusi, signor cervo, abbiamo bisogno del suo aiuto, perché molti dei nostri compagni sono stati uccisi dagli uomini con i loro fucili.»

Charlie, in un primo momento, vorrebbe rifiutare il suo aiuto, perché conosce il pericolo che lui stesso correrebbe, però, riflettendo decide di andare in soccorso degli uccelli e risponde così:

«Contate su di me!»

Allora il cervo, aiutato dallo stormo, riesce a mandar via i cacciatori dal bosco, il loro habitat naturale.

Per la prima volta gli uccelli hanno trovato un animale, di una specie diversa, che è andato in loro soccorso.

Questa favola ci insegna che l'amicizia è un bene prezioso, per il quale si può arrivare anche a mettere a repentaglio la vita e che, come dice un proverbio famoso, *chi trova un amico, trova un tesoro.*

(*Classe I E*)

La scimmia e il cammello

Davanti alle bestie riunite in assemblea, una scimmia si alzò e si mise a ballare, riscuotendo grandi approvazioni e richiamando l'attenzione di tutti.

Un cammello osservò la scimmia ballare e, invidioso, decise di mettersi in mostra anche lui, convinto di poterla superare in abilità e bravura. Interruppe così l'esibizione dicendo alla scimmia:

«Ehi, amico, sei davvero scarso! Ora guarda e impara dal maestro!»

La scimmia ribatté:

«E tu saresti un maestro? Io sono due o tre volte più abile di te, quindi non ti conviene sfidarmi!»

Il cammello rispose:

«Tu più abile?! Sta' a vedere, allora!»

Il cammello si mise in mostra in tre prove nelle quali credeva di essere insuperabile.

Nell'ultima, la sua esibizione fu fallimentare. Annunciò:

«E ora, gente, il gran finale!!!»

Quel gran finale consisteva nel fare il giocoliere con la frutta e il cammello perse la concentrazione e scivolò, combinando un disastro. Al pubblico lo spettacolo improvvisato non piacque e, innervosito, lanciò al cammello la frutta con cui si era esibito e andò a guardare la scimmia, più abile, che, di sicuro, non avrebbe procurato guai. La scimmia, allora, si avvicinò al cammello dicendogli:

«Allora, Mr. Gobba, hai visto che avevo ragione?»

Il cammello si sentì umiliato e si avviò da solo verso casa.

La favola s'adatta a quelli che, per invidia, si mettono a gareggiare con chi vale più di loro.

(*Classe I E*)

Il leopardo e le gazzelle

Nella savana una gazzella e i suoi cuccioli più volte dovettero sfuggire alle grinfie di un pericolosissimo leopardo, che voleva sbranarle perché da lungo tempo non mangiava.

Le gazzelle stavano all'erta e, un giorno, non appena videro il felino, iniziarono a fuggire.

Il leopardo era velocissimo e stava quasi per raggiungerle, ma, ad un tratto, vide un'altra gazzella impaurita e la inseguì, per fortuna, però, anche quella riuscì a mettersi in salvo.

Il leopardo, affamato, non mollava le sue prede, allora le gazzelle per salvarsi escogitarono un piano.

Si divisero in piccoli gruppi: uno andò da una parte e altri in direzioni diverse. Ad un certo punto arrivò un maschio di gazzella che, per salvare le femmine e i piccoli, colpì il leopardo, facendogli male.

Le gazzelle, correndo, avvistarono un lago, poi presero un pezzo di tronco. Il leopardo, correva verso il maschio di gazzella, che, però, era ancora lontano da lui. Non appena lo videro, i cuccioli gli segnalarono il tronco, così che potesse fare attenzione.

Allora il maschio di gazzella saltò, evitando l'ostacolo, ma il leopardo non si accorse del tronco e vi inciampò, finendo nell'acqua.

Questa favola vuole insegnarci che insieme si possono affrontare e superare anche le prove più difficili.

(Classe I E)

La caccia è chiusa

In una bella e folta foresta, almeno una volta alla settimana, degli animali ingordi e feroci andavano a caccia. Catturavano gli animali più deboli e indifesi e questi vivevano ogni giorno come se fosse l'ultimo.

Un sabato mattina i lupi, i leoni e le tigri si svegliarono presto per andare a cacciare, la stessa cosa fece un coniglio, che voleva raccogliere qualche carota.

Appena questo si avvicinò alle carote, rimase intrappolato e quando i suoi compagni lo videro lì, inerme e disperato, subito pensarono di liberarlo, ma avevano paura di essere a loro volta catturati da quei famelici animali, così scapparono.

Quando arrivarono al sicuro nella grotta in cui tenevano le assemblee, introdussero l'argomento della caccia.

Allora un elefante con un'aria maestosa e saggia si alzò e prese la parola. Dopo i soliti convenevoli, arrivò ad affrontare quello che era il tema reale: il diritto di vivere contro quello di mangiare.

Tutti gli animali giunsero ad una risoluzione: le lontra, i tassi e le gazzelle avrebbero attirato i cacciatori, che poi sarebbero stati intrappolati in una gabbia; poi gli elefanti, le giraffe e i cervi li avrebbero tenuti sotto tiro, in modo da convincerli a trovare un accordo.

Così fecero. Dopo aver liberato il coniglio, convinsero gli animali cacciatori a rinunciare a dare la caccia ai cuccioli e agli animali più inermi e ad imparare a mangiare vegetali o ad andare a vivere altrove. Tutti gli animali per un lungo periodo andarono d'accordo e l'elefante nella successiva assemblea, che vedeva tutti riuniti, disse: «*L'unione fa la forza!*»

(Classe I E)

La volpe e i due pesciolini

Un giorno, in un bel laghetto, nuotavano due pesciolini rossi, che erano due sorelle. Una volpe affamata andò a bere nel laghetto.

La volpe, quando vide le due sorelle, finse di essere una loro amica, ma le due non ci cascarono e uno dei due pesciolini disse:

«Amica?! Ma se non ci siamo mai viste!»

La volpe rispose:

«Invece vi sbagliate, amiche mie. Io conoscevo vostra madre e vi ho viste nascere e crescere!»

Lì per lì le due sorelle non sapevano se fidarsi o no, così la volpe ebbe un'idea geniale, affamata com'era. Decise di ingannarle inventando di possedere nello stomaco un laghetto con tanti pesciolini colorati.

La prima delle due sorelle, che era la più stupida, rispose che voleva visitare il laghetto e la volpe, furba e intelligente, non ci pensò due volte e la mangiò in un boccone. L'unica cosa che il pesce rosso vide furono i succhi gastrici dello stomaco della volpe e morì.

L'altro, invece, scappò e disse alla volpe allontanandosi:

«*Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!*»

(Classe I E)

I due migliori amici

Nello zoo di Fasano ci sono due leoni molto amici: Leo e Jack. Leo è un leone molto vivace, simpatico e allegro, invece Jack è molto timido, però ha un gran cuore e farebbe di tutto per Leo.

I due passano tutto il loro tempo a parlare, a ridere e a giocare insieme e non si separano mai.

Lo zoo è molto bello, ci sono tante specie di animali e il loro habitat è stato ricreato tanto bene che gli animali preferiscono stare lì, piuttosto che essere in libertà.

Un giorno accade, però, che a Fasano arriva un altro leone. Esso ha una folta criniera di un bellissimo marrone, ha un corpo atletico ed una faccia affascinante.

Leo, quando lo vede, va subito a conoscerlo, lasciando Jack da solo per la prima volta. Questo si rattrista e si offende e se ne va nel suo angolo col broncio. Jack non vuole conoscere il nuovo arrivato, perché non gli ha fatto una buona impressione.

Arriva sera e Leo torna da Jack, che gli dice:

«Come hai potuto lasciarmi da solo tutto il pomeriggio?!»

Leo risponde:

«Sono stato in compagnia del nuovo leone per conoscerlo meglio. Si chiama Lucio. Tu perché non sei venuto a conoscerlo con me?»

Jack replica:

«Perché questo Lucio non mi sembra nulla di buono! Vedrai che è bello d'aspetto, però ho capito che non è un bravo animale, è egoista! Tu ancora non l'hai capito!»

Leo chiede:

«Chi ti dice che quel leone è cattivo ed egoista?»

Jack propone:

«Vai a passare una notte con lui e capirai!»

Allora Leo va nello spazio di Lucio e gli chiede se può dormire con lui. Lucio risponde di no e sottolinea che quello è il suo giaciglio e nessuno può occuparlo.

Leo, allora, se ne va e pensa che quello che gli ha detto Jack è tutto vero. Ritorna dal suo amico pentito per non avergli creduto e dopo avergli chiesto scusa i due ritornano ad essere amici come prima.

La favola insegna che la bontà d'animo vale più della bellezza fisica.

(Classe I E)

La formica e il ghiro

Una formica raccoglie la provvista per l'inverno e per la strada trova un ghiro che dorme.

Tutto d'un tratto quello si sveglia, vede la formica che raccoglie il cibo e la prende in giro dicendo:

«Fatichi così tanto per accumulare il cibo. Io non ne ho bisogno, perché dormo durante tutto l'inverno.»

La formica non risponde e se ne va.

Alla fine del letargo il ghiro si sveglia con una gran fame, ma non ha nessuna provvista. Mentre cammina incontra la formica che, vedendolo in quello strato, gli dice:

«*Il caldo delle lenzuola non fa bollir la pentola!*»

(Classe I E)

La volpe e l'asino

Una volpe incontra un asino e gli chiede:

«Facciamo una corsa ad ostacoli? Ti va bene?»

L'asino replica:

«Sono un campione in questo!»

Inizia la gara, ma finisce alla pari e, quindi, la volpe pensa a una sfida in cui può imbrogliare l'asino.

Lo incontra un altro giorno e gli dice:

«Facciamo una gara a chi prende più galline?»

E l'asino risponde:

«Sì, sono fortissimo nell'acchiapparle!»

Il giorno dopo vanno nel pollaio e la volpe, che è molto abile nel passare attraverso ogni più piccola fessura, vince e dice all'asino:

«*Chi non può mordere non mostri i denti!*»

La favola spiega che chi non sa fare una cosa non si deve vantare inutilmente di saperla fare.

(*Classe I E*)

Due fratelli e una principessa

In un piccolo e povero villaggio vivevano in una capanna due fratelli: uno buono e gentile, l'altro cattivo e superbo.

Un giorno i due litigarono e scommisero su chi dei due avrebbe avuto una vita più bella. Il giorno seguente il fratello buono, Mike, si incamminò nel bosco in rotta verso un castello lontano. Spinto dalla fame, ad un certo punto si fermò; si adagiò su di un tronco trovato per caso e iniziò a mangiare.

Mentre gustava i suoi piccoli bocconi, vide un vecchietto dalla barba e capelli bianchi dirigersi proprio verso di lui; pian piano si avvicinò, gli si sedette accanto e gli chiese un po' del suo cibo. Il giovane generoso, senza esitare, strappò un pezzo di pane e lo diede all'anziano signore.

Il vecchietto ringraziò Mike e prima di andarsene gli regalò un carillon dicendogli:

«Tieni, questo è tuo! È un oggetto prezioso in grado di realizzare ogni tuo desiderio».

Dopo giorni di cammino il giovane arrivò al castello, dove fu ricevuto dal re e dalla regina, che gli domandarono:

«Oh, giovane valoroso! Qual è la ragione della tua visita?».

Mike rispose:

«Sono venuto per chiedervi in sposa la principessa».

La regina allora rispose:

«Se dimostrerai coraggio e riuscirai a compiere alcune imprese, nostra figlia sarà tua!. Ma, prima di ogni altra cosa, dovrai rubare il Grande Tartufo della famiglia più nobile della città, sorvegliato da un feroce e rabbioso cane».

Allora il giovane Mike desiderò che davanti a quel terribile cane apparisse un uomo che lo distraesse, cosicché avrebbe

potuto rubare il Tartufo.

Il mattino seguente Mike si presentò al cospetto della regina con il Grande Tartufo, ma ella, stizzita, gli propose un'altra sfida: gli chiese di cucire una montagna di eleganti abiti.

In un battibaleno Mike desiderò che davanti alla regina apparissero non una, non due, ma ben tre montagne di raffinati, sfarzosi e luccicanti abiti.

La regina non credeva ai suoi occhi e chiese ancora al giovane di recarsi in chiesa e mettere nel sacco il sagrestano e il prete, per poi buttarli nelle segrete.

Allora Mike desiderò di indossare gli abiti di San Matteo, quindi si presentò in chiesa, cercò il prete e il sagrestano e, quando li vide, disse loro:

«Oh, miei cari amici, io sono San Matteo e questo è il sacco per condurvi in Paradiso, se ci entrerete incontrerete Gesù!»

I due come degli stoccafisso entrarono nel sacco.

Il mattino seguente, la regina andò a controllare nelle segrete e vide un sacco con dentro il prete e il sagrestano. A quel punto il re e la regina capirono che non dovevano far altro che dare in sposa la principessa a quel giovane dalle doti “straordinarie”, ma proprio in quel momento ecco comparire il fratello cattivo.

I loro occhi ardenti si sfidarono e dopo una dura lotta il buono riuscì ad afferrare il carillon e a desiderare che il fratello sparisse per sempre!

Presto sposò la giovane principessa e così vissero felici e contenti.

(Classe I B)

Il ragazzo coraggioso

C'era una volta una povera famiglia che non possedeva nemmeno il necessario per sopravvivere. Era composta da padre, madre e tre figli.

Un giorno il più grande decise di avventurarsi in cerca di fortuna. Cammina cammina nel bosco incontrò una volpe rimasta impigliata tra i rovi di un cespuglio che stava quasi per morire. Questa, quando vide il bambino, urlò con voce stridula:

«Salvami ragazzo!!! Salvamiiii!»

Il ragazzo aiutò immediatamente la volpe. Quando la liberò, quella disse:

«Grazie per avermi salvata! In cambio ti do un oggetto speciale... Ecco! Una spada con poteri straordinari!»

Ed egli rispose:

«Grazie volpe!»

Dopo aver viaggiato a lungo il ragazzo vide un castello e si avvicinò. Giunto in quel luogo venne a conoscenza che nel reame viveva un'orribile bestia che incendiava case e boschi e, chi riusciva a ucciderla, avrebbe avuto in sposa la principessa del regno. Allora il ragazzo partì alla ricerca del mostro e, cammina cammina, lo vide mentre bruciava un antico palazzo, gli urlò contro, quello si voltò per guardarla.

Il ragazzo lo fissò dritto negli occhi pronto a sfidarlo, con tutta la sua forza gli si lanciò contro e gli tagliò la gola con la magica spada. Il ragazzo portò la testa del mostro al re che, contentissimo, gli diede sua figlia come sposa.

Fu organizzato un grande banchetto in occasione delle nozze. La famiglia del ragazzo si recò al castello dove visse per sempre felice e contenta.

(Classe I B)

Jack alla scoperta della paura

Il padre di una famiglia povera, per ricevere un buon compenso, doveva consegnare un pacco ad una chiesa lontana dal suo paese. Decise così di portare con sé suo figlio che conosceva una scorciatoia.

La strada da percorrere costeggiava un cimitero. Il padre temeva di percorrere quel luogo tenebroso, ma il giovane lo convinse a non aver paura. Arrivati a destinazione consegnarono il pacco.

In chiesa il papà di Jack parlò con il sagrestano, preoccupato del fatto che il figlio non avesse paura di niente. Allora decisero di mettere alla prova il ragazzo: il sagrestano gli chiese di salire sul campanile a mezzanotte e di suonare le campane.

Giunta l'ora, il vecchio sagrestano si fece trovare sul campanile vestito da fantasma, ma Jack non esitò: con impeto afferrò il fantasma e lo scaraventò giù dalle scale. Allora la moglie dell'incauto sagrestano, venuta a conoscenza dell'accaduto, fece in modo che Jack venisse bandito dalla città.

Il giorno seguente egli fu costretto a partire all'insaputa del padre. Cammina cammina notò affisso alle mura della città un bando del re: *Chi riuscirà a salvare mia figlia dal castello stregato l'avrà in sposa.*

Immediatamente si recò dal re per chiedergli dove si trovasse il castello stregato in cui la figlia era tenuta prigioniera. Appresa la notizia si avviò. Lungo la strada incontrò un vecchietto che gli donò due animali parlanti che l'avrebbero aiutato in caso di necessità.

Giunto alle porte del castello incontrò subito un malefico orco

dalla grossa testa e con un solo occhio che aveva intenzione di ucciderlo. Ma quando l'orco si accorse che con Jack c'erano delle strane creature si impaurì e scappò a gambe levate.

Allora il ragazzo, dopo aver trovato la stanza dove la principessa era rinchiusa, la liberò.

Una volta al sicuro, la bella principessa dagli occhi dolci e lo sguardo tenero, per ringraziare Jack del suo coraggio si avvicinò per dargli un bacio. Ma Jack, sorpreso, per la prima volta ebbe paura.

I due saggi animali parlanti convinsero Jack a baciare la fanciulla e con il consenso del re e della regina i due giovani si sposarono e vissero felici e contenti.

(*Classe I B*)

La pentola magica

Tanto tempo fa esisteva una famiglia molto povera che guadagnava a malapena di che mangiare.

Un giorno il figlio Antony, mentre stava lavorando, sente dai suoi amici che il re ha lanciato un appello:

«Ormai è passata una settimana dalla scomparsa di mia figlia! Quindi chiedo a voi concittadini di contribuire alle ricerche. Chi riuscirà a riportarmela viva al palazzo l'avrà come sua sposa!»

Antony vuole portare a termine il compito e si mette cammino. Giunto davanti ad una quercia incontra un folletto che gli chiede:

«Ehi! Dove vai?»

Il ragazzo gli rispose:

«Vado alla ricerca della principessa rapita».

L'omino allora gli chiede se ha qualche chicco di mais. Antony fruga nella sua tasca, ne trova un po' e glielo rende, in cambio il folletto gli dona una pentola, dicendogli:

«Se del bene tu farai, della fortuna tu avrai».

Antony continua la sua strada e, cammina cammina, giunge nei pressi di un castello. Entra e trova una vecchia strega con la principessa intrappolata in una gabbia di ferro. Allora chiede alla maligna di liberare la principessa, ma quella risponde:

«La libererò soltanto quando la mia bacchetta magica riavrò!»

Antony riprende la strada, quando all'improvviso riappare nuovamente il folletto che questa volta gli chiede qualche chicco di grano. Il ragazzo ricorda di averlo, quindi glielo dà e il folletto in cambio gli dona un pregiato pezzo di legno, dicendogli:

«Questo legno si trasformerà in qualsiasi cosa tu vorrai, se per il bene lo userai!»

Antony pensa che potrebbe diventare la bacchetta magica utile per liberare la bella principessa, così ad un tratto nella sua mano compare una bacchetta, quella della strega. Si dirige al castello dove è rinchiusa la fanciulla, dà la bacchetta alla strega che gli dice:

«Sciocco, sei caduto nel tranello! Adesso ti trasformo in un verme».

La strega allora recita la formula magica, ma la bacchetta improvvisamente nelle sue mani si trasforma in un pezzo di legno. Antony si accorge intanto che la pentola comincia ad emettere una luce abbagliante, che diventa sempre più luminosa fino ad accecare la strega e a farla scomparire risucchiandola al suo interno.

La gabbia dove la principessa è rinchiusa si scioglie per l'incredibile calore, così la principessa riesce a fuggire.

Il ragazzo scappa e si dirige con la sua innamorata alla volta del castello, dove il re può finalmente abbracciare la sua amata figlia e annuncia:

«Domani ci saranno le nozze!!!»

Il giorno dopo i due si sposano e vanno a vivere in un palazzo ove ospitare i propri genitori e vivere felici e contenti.

Antony e la sua famiglia possono finalmente sorridere.

(*Classe I B*)

Lo schiaffo morale

C'erano una volta due principi, uno l'opposto dell'altro: il maggiore era arrogante, egoista, rissoso; l'altro, invece, era gentile, pacifico.

Un giorno il loro padre decise di cambiare il carattere di Daniel, il fratello maggiore, così lo mandò in addestramento militare da cui il ragazzo avrebbe imparato il rispetto. E così fece.

Mentre il fratello era impegnato con l'addestramento, il figlio minore pensò bene di fargli trovare una sorpresa al suo ritorno; allora iniziò a raccogliere tanta legna e tanto cibo.

Decise di far costruire una meravigliosa nave, chiese a tutti i più bravi falegnami del regno, ma nessuno ebbe tempo e voglia di costruirgliene una. Il principe, senza perdersi d'animo, decise di interpellare una strega che dimorava in un luogo lontano.

Il giorno seguente intraprese il suo viaggio, lungo il quale incontrò un passerotto malconcio che gli chiese:

«Che cosa fai qui tutto *sciolo* giovanotto?»

Il principe rispose:

«Vado dalla strega per chiederle di aiutarmi a costruire una nave».

«Ma *scei* ubriaco giovanotto? La *strega* ti ucciderà appena *sciarai* arrivato!!!»

E quello:

«Ma allora come faccio a costruire una nave?».

«Fammi *pensciare*... ah, ecco!!! Al di là della foresta vive una fata capace di fare qualsiasi magia. Va da lei! *Aspetta*: prendi *questa* penna ti aiuterà molto. Adesso vai!!!»

Il principe si incamminò, ma ad un certo punto incontrò la strega che gli disse: «Carne fresca... il mio cane sarà davvero con-

tento!»

Il giovane, pietrificato, prese la penna e la aprì; appena tolse il cappuccio si trasformò in una grandiosa lancia d'oro luccicante che per poco abbagliò la strega. Il principe allora si avventò sulla strega trafiggendole il petto.

Scampato il pericolo, si diresse dalla fata e, quando l'ebbe raggiunta, le chiese:

«Mi puoi aiutare a costruire una nave per mio fratello?»

La fata accettò a patto che egli le avrebbe dimostrato che il suo cuore era buono e generoso, perciò gli disse:

«Torna a casa, io ti raggiungerò al più presto».

Il principe imboccò la strada del ritorno, quando ad un tratto incontrò un gattino ferito e un vecchio baule abbandonato pieno di monete d'oro. Allora prese con sé il gattino e lo curò con la massima attenzione.

Giunta la fata gli disse:

«Mi hai dimostrato di avere il cuore buono e adesso io ti aiuterò!!!»

Così, in un batter d'occhio, comparve una nave maestosa e lussuosa. Quando il fratello maggiore tornò e vide la nave, domandò:

«Di chi è?».

Il fratello rispose:

«È tua!»

Egli allora lo ringraziò, ma ad un tratto ecco che vide alle spalle del fratello un grosso labrador pronto a sbranarlo, egli però prontamente afferrò la sua spada e lo uccise.

Da quel momento quella famiglia visse felice senza dispetti.

(*Classe I B*)

Lo struzzo e l'uccellino

Uno struzzo, abile nella corsa, si vantava della sua forza; era soprannominato “l’animale tutto muscoli e niente cervello”.

Un giorno lanciò una sfida e disse:

«Chi riuscirà a battermi nella corsa diventerà campione».

Un uccellino di passaggio esclamò:

«Io, io..., voglio provare per primo!!!»

Lo struzzo accettò. Il giorno della gara i due erano pronti ad affrontarsi.

Al via lo struzzo, con le sue agili zampe, non si fece superare dall’uccellino, che dopo un po’ pensò:

«Perché usare le zampe, quando posso usare le ali?» e spiccò il volo. Lo struzzo non potendo volare si arrese.

L’uccellino arrivò per primo e si festeggiò.

Questo ci insegna che per affrontare le difficoltà non serve solo la forza, ma bisogna saper usare anche il cervello.

(*Classe I B*)

Ride bene chi ride per ultimo

Ormai manca poco alle Olimpiade più importanti dell'anno che dureranno due giorni. Un leprotto e un coniglio si incontrano.

Il leprotto dice al coniglio:

«Non riuscirai mai a battermi. Sono il migliore!!!»

Il coniglio gli risponde:

«Si vedrà!!!»

È arrivato il gran giorno e la sfida sta per iniziare. Si dà il via. La corsa è iniziata. Dopo un po' il coniglio inciampa e si classifica ultimo nella prima giornata.

A fine gara il leprotto ride e il coniglio gli risponde:

«Aspetta e vedrai!!!»

Il giorno dopo i concorrenti sono tutti pronti. Si dà il via. La corsa riparte. Dopo tre curve il leprotto scivola su un sasso e cade.

Il coniglio rimonta, arriva primo e si aggiudica il premio. Alla fine va dal leprotto e gli dice:

«Hai visto? Adesso sono il migliore» e se ne va felice.

(*Classe I B*)

Il figlio gentile

C’erano una volta in un regno, chiamato Amelonsa, due principi: uno presuntuoso ed arrogante, l’altro umile e premuroso.

Un giorno il loro padre gli disse:

«Figli miei. Mi ha chiamato il re di Dedalandia e mi ha comunicato che sua figlia, la principessa Amelia, è stata catturata e rinchiusa in un castello».

Il figlio pacifico esclamò:

«Sarà un gioco da ragazzi!»

L’altro presuntuoso ribatté:

«Ma fammi il piacere!!! Tu hai paura persino delle formiche».

E si vantò del suo coraggio. Il padre però li rimproverò e sgridò:

«La volete far finita? Tu stai sempre a litigare e tu non ti sai difendere, come farete ad affrontare il drago che sta di guardia al castello?»

Si fermò per riprendere fiato. In quel momento il figlio premuroso rabbrividì. Allora il padre ricominciò a parlare:

«Non è litigando che sconfiggerete il drago né restando di pietra pomice ad aspettare di essere mangiati!»

Il figlio arrogante volle provare per primo. Il giorno seguente partì alla ricerca della principessa. Vagando vagando fece il giro intorno al bosco, stufo si fermò a bere alla riva di un ruscello. Ad un tratto si sentì chiamare, era una piccola formica che stava per annegare che gli chiese:

«Figliuolo, puoi condurmi a riva? Non voglio morire!»

Il ragazzo non l’aiutò e disse:

«Questa è la tua fine!» e la spinse sott’acqua. Passò una settimana e il padre preoccupato chiese al figlio:

«Caro, sono disperato! Tuo fratello non torna più. Domattina

andrai a cercarlo».

Egli ubbidì. Il mattino seguente partì alla ricerca del fratello, arrivò al ruscello e, spinto dalla sete si avvicinò alla riva, trovò una formica che stava per annegare che gli chiese:

«Figliuolo, puoi condurmi a riva? Non voglio morire!»

Il giovane gentile staccò una foglia da un cespuglio ed aiutò la formica a raggiungere la riva. La formica, come per magia, si trasformò in un mago che disse:

«Per ringraziarti ti donerò la mia preziosa spada. Abbine cura!»

Il giovane, confuso, chiese:

«A cosa mi può servire una spada?»

Il mago quindi gli diede un incarico:

«Dovrai uccidere il drago che sta di guardia al castello, così salverai la principessa».

Lui ubbidì e giunse al castello.

Dovette battersi contro il drago. Dopo una lunga e dura battaglia il giovane con la spada fece un salto in alto e, mentre scendeva giù velocemente, decapitò il mostro. Infine salì sulla torre più alta del castello e salvò la principessa.

I due tornarono nel regno di Dedalandia, si sposarono e vissero tutti felici e contenti.

(*Classe I B*)

Il ragazzo e il vigile

Mentre un vigile stradale stava tranquillamente svolgendo il suo lavoro, un ragazzo disobbediente attraversò la strada senza permesso.

Questo episodio si ripeté più volte, finché un giorno il vigile fermò il ragazzo avvisandolo che non poteva attraversare la strada senza il suo permesso.

Il ragazzo ignorò il rimprovero ricevuto e riprese ad attraversare la strada per puro divertimento, senza aspettare il permesso del vigile.

Fece questo più volte, finché una macchina lo travolse.

Questa storia ci insegna che quando una persona pensa a divertirsi troppo - e banalmente - prima o poi rimane vittima della propria stupidità.

(Classe I B)

La pecora nera

In un gregge c'erano diciannove pecore bianche e una pecora nera. Alla pecora nera, da quando era nata, nessuno le aveva rivolto la parola, poiché la consideravano diversa.

Un giorno una delle pecore bianche decise di avvicinarsi perché voleva scoprire quanto fosse cattiva.

Ma dopo le prime parole si accorse che era buona come le sue amiche bianche, quindi si stupì e felice convinse tutte le altre a ricredersi.

Questa favola ci insegna che non bisogna avere pregiudizi su chi è diverso dagli altri, perché non è l'esteriorità che dice come siamo, ma è ciò che abbiamo dentro.

(Classe I B)

L'astuta tartaruga

Di solito le volpi sono più astute di tutti gli altri animali, ma questa era diversa: arrogante, presuntuosa, vanitosa ed egoista.

Un bel giorno d'estate la volpe vide una piccola tartarughina che camminava a fatica e così le chiese:

«Perché cammini così lentamente, brutta tartaruga? Sei forse stanca?»

La tartaruga cercò di ignorarla, ma non ci riuscì. Allora rispose: «No, non sono stanca! È solo che mi fa male una zampa!»

«Oh, poverina!» disse la volpe, fingendo di essere dispiaciuta.

Poi le venne un'idea per allontanarla e le disse:

«Adesso io ti sfido a chi salta più in alto, se vincerò te ne dovrà andare!»

La tartaruga rispose:

«Ok! La gara però sarà domani».

La volpe accettò. Durante la notte, invece di dormire, la tartaruga scavò una buca molto profonda e la ricopri con una tovaglia.

Il giorno seguente la tartaruga disse alla volpe:

«A te il posto sulla tovaglia!»

Appena la volpe si posò su di essa cadde nella fossa e non riuscì più ad uscire. La gara cominciò, la volpe perse e la tartaruga non andò via.

Questa favola dimostra che non bisogna essere arroganti. E che l'arroganza, spesso, viene punita.

(*Classe I B*)

Lo scudo alato

In un tempo lontano viveva un giovane contadino rimasto orfano, che aveva un cuore generoso verso tutti. Si occupava ogni giorno del suo orto che era l'unica fonte di guadagno, perciò se ne prendeva cura con la massima attenzione.

Un giorno, mentre arava il terreno, le nuvole si fecero grosse e scure, fino al momento in cui iniziò a grandinare e il povero dovette trovare un riparo. Dopo la tempesta il contadino andò a controllare se il suo orto era stato danneggiato. Infatti, fu così! L'orto era andato completamente distrutto.

Per giorni vagò disperato, quando un bel dì, mentre si recava ai campi, sentì suonare la cornetta che annunciava le ordinanze del re. Si precipitò. Giunto al castello udì le parole del re:

«Miei sudditi, mia figlia, la principessa Lucia, è stata rapita dal drago della torre. Chi riuscirà a salvarla avrà la mia infinita riconoscenza e mia figlia come sposa».

Allora il povero contadino si fece coraggio e si propose. Dopo aver ricevuto le indicazioni disegnò una mappa del percorso e si mise in viaggio. Prima di arrivare alla torre del drago, fu costretto ad attraversare il bosco dove dimorava un terribile orco. Lungo il cammino incontrò un leprotto che gli chiese un po' di cibo e delle cure perché era ferito.

Il contadino lo soccorse senza esitare. Quando il leprotto si ristabilì gli disse:

«Grazie per quello che hai fatto. Tieni, questo è per te! È uno scudo alato che ti proteggerà da qualsiasi cosa. È appartenuto sempre alla mia famiglia, ora è tuo».

Il contadino rispose:

«Vuoi farmi compagnia? Verresti con me?»

Il leprotto, tutto felice, accettò. Dopo un po' si trovarono davanti l'orco che con ferocia li attaccò. Il contadino, allora, con grande astuzia, mentre l'orco gli sferrava un colpo, estrasse lo scudo che emanò una luce così abbagliante da farlo scappare per sempre.

Scampato il pericolo, i due giunsero alla torre del drago. Salirono le scale e trovarono la principessa legata che invocava aiuto. Ad un tratto si sentì un ruggito.

«Il dragooooo!» urlò il leprotto.

Il mostro iniziò a scagliare contro di loro fiamme ardenti fino a quando il contadino estrasse lo scudo che pietrificò il nemico. La principessa allora fu salvata e, come promesso dal padre, sposò il contadino.

I due, con il leprotto, vissero per sempre felici e contenti e alla morte del re il contadino ereditò il regno.

(Classe I B)

Perset il cavallo bianco

In un tempo lontano visse un giovane rimasto orfano che aiutava ogni giorno dei bambini poveri. La mattina si occupava sempre del suo uliveto che per lui rappresentava l'unica fonte di guadagno.

Un giorno si recò al suo campo per raccogliere le ultime olive da conservare. Finito il lavoro andò al solito posto, ad aiutare i poveretti. Mentre faceva ritorno a casa incontrò un signore che gli disse:

«Ragazzo, corri al castello il re sta per annunciarci qualcosa!»

Ansioso, il ragazzo corse al castello perché temeva che il re volesse prendere il raccolto de contadini come era solito fare. Giunse al castello giusto in tempo. Il re disse:

«Sono preoccupato! Mia figlia, è stata dall'aquila di fuoco. Per favore aiutatemi a riprendere la mia principessa».

Il giovane si propose, anche se sapeva che la sua vita sarebbe stata in pericolo, in quanto l'aquila non falliva mai. Prese così indicazioni e si avviò.

La prima tappa fu il Bosco del Licantropo. Si stava addentrando nel bosco, quando vide uno stalliere ferito che gli chiese aiuto. Si fermò e gli prestò soccorso; lo stalliere gli disse:

«Il tuo gesto è stato davvero umile. Ti ringrazio per avermi salvato la vita e in cambio della tua generosità e bontà ti offro Perset, il mio cavallo bianco. Ti aiuterà a sconfiggere qualunque essere e a raggiungere qualsiasi vetta».

Il giovane riprese il viaggio, quando all'improvviso sentì un ululato e si trovò di fronte il licantropo pronto ad attaccarlo, ma in suo aiuto corse Perset che uccise il mostro con un'ardente fiammata. Scampato il pericolo si diresse verso la dimora dell'aquila

di fuoco che si trovava sulla nuvola più alta.

Il ragazzo ordinò a Persent di volare fino alla nuvola.

Giunti al castello riuscirono a raggiungere la principessa, ma furono sorpresi dall'aquila che gli si scagliò contro per ucciderli.

Il cavallo bianco allora emanò una luce abbagliante che acceò il volatile. Il ragazzo così liberò la principessa e insieme, in groppa al coraggioso cavallo, fecero ritorno dal re.

Si sposarono e vissero felici e contenti.

(Classe I B)

Un gesto d'amore

C'era una volta una bambina che abitava con sua madre in un villaggio in India. Era molto triste perché da poco aveva perso il suo papà.

Un giorno venne a saper che c'era la possibilità di far rivivere il padre recandosi da uno stregone. La bimba allora, all'insaputa della madre, partì alla ricerca dello stregone. Cammina cammina, per giorni e giorni arrivò alla sua dimora.

Quando si trovò davanti lo stregone, la bimba si spaventò per il suo orribile aspetto, ma subito si fece coraggio e gli disse cosa voleva. Lo stregone le rispose che era in grado di aiutarla, in cambio però lei doveva rimanere con lui per sempre.

La bimba accettò, così il padre visse nuovamente, ma al suo risveglio poté riabbracciare solo la moglie. I genitori disperati cercarono la figlia per mari e per monti.

Un giorno incontrarono un povero vecchietto che chiese loro di essere ospitato poiché non aveva una casa, faceva molto freddo e non sapeva dove andare.

L'indomani il vecchietto, grato dell'ospitalità, donò loro una bottiglia che imprigionava le persone malvage e disse loro di cercare la figlia nella dimora dello stregone.

I genitori subito si diressero dallo stregone e, dopo essersi intrufolati nella sua abitazione, videro la figlioletta rinchiusa in una gabbia e così, quando lo stregone li sorprese, il papà aprì la bottiglia che lo risucchiò imprigionandolo al suo interno.

La bottiglia fu sotterrata, la bimba fu liberata e il padre la ringraziò per il suo gesto d'amore.

(Classe I B)

La pietra dai mille colori

C'era una volta famiglia povera composta da cinque persone: papà, mamma e tre bambini. Vivevano in una casa modesta e molto piccola nel paese di Speranza.

Un giorno, a causa della fame, la signora morì e l'uomo si rinchiuse nella sua solitudine, fino a quando sentì dire che il re concedeva la mano di sua figlia a chi avesse superato delle prove di coraggio. L'uomo così decise di partire alla volta del castello, fiducioso che avrebbe ridato una nuova madre ai suoi poveri bambini.

Portò con sé un fagotto e una spada. Durante il cammino cominciò a nevicare. Il viaggio fu lungo, infatti, arrivò la primavera e quando l'uomo si fermò a rifocillarsi ad una fontana, gli apparve una fata che lo sottopose a tre prove: prendere l'acqua della vita; trovare il cuore di cristallo; trovare il fiore magico.

Le prime due prove furono superate brillantemente, ma l'uomo non riusciva a cogliere il fiore magico che cresceva su una montagna ripida. Dopo tante fatiche riuscì a scalare l'altura, ma venne fermato dall'orco delle nevi, il custode della montagna. L'uomo aveva paura, ma ad un certo punto sentì una vocina che proveniva dal fiore che gli diceva che l'orco odiava il suo profumo e se glielo avesse fatto odorare sarebbe caduto in un sonno profondo.

L'uomo fece così e portò il fiore alla fata che in cambio gli donò una pietra dai mille colori che avrebbe manifestato il suo valore a tempo debito. L'uomo la ringraziò e si diresse al castello del re.

Il sovrano gli chiese di cercare la pietra dai mille colori, solo così avrebbe potuto imprigionare l'orco della montagna. Ma l'uomo lo stupì ancora, perché comunicò al re di andare sulla vetta per vedere l'orco che dormiva come un bambino. Il re, allora, non poté che acconsentire alle nozze e così l'uomo si sposò e i suoi figli ebbero una nuova madre. E tutti furono felici.

(Classe II D)

Dal duro legno al tenero pino

C'era una volta un piccolo paesino di montagna dove abitava un signore di nome Carlo. L'uomo aveva all'incirca cinquant'anni, non molto alto, di corporatura esile e con una folta e lunga barba bianca; abitava solo perché non si era mai sposato e i suoi genitori erano morti quando era ancora adolescente.

Lui lavorava in una falegnameria del paese, dove i turni erano continui e con poche possibilità di tempo libero. Carlo amava lavorare di notte perché aveva più tempo e meno controllo per poter realizzare il suo sogno. Sin da bambino adorava i burattini di legno e il suo sogno era sempre stato quello di potersene costruire uno con le sue mani.

Una notte, mentre segava una tavola, pensò fortemente di poter realizzare quel desiderio. La notte del giorno seguente, infatti, cominciò il suo lavoro.

Per completare l'opera impiegò: due mesi per il taglio, tre settimane per decorarlo e una settimana per la rifinitura. Carlo decise di adottarlo in quanto, essendo rimasto solo, aveva bisogno di un po' di compagnia.

Il risultato finale fu davvero eccezionale e Carlo rimase molto soddisfatto a tal punto che rimase a guardarlo, a lucidarla e ad accarezzarla per due giorni e due notti.

Carlo costruì una grande sacca per portarlo sempre con sé perché ormai era parte di lui; a tavola gli riservava il posto di fronte, al lavoro stava al calduccio nella sua grande sacca, e a sera dormiva nel suo letto.

A causa di questa abitudini alcuni conoscenti ed amici lo prendevano in giro, ma lui non se ne curava affatto, tanto era il bene che voleva alla sua creatura.

Non era un semplice giocattolo, era qualcosa di più anche se

Carlo non sapeva spiegarsi cosa.

Una notte Carlo sognò di avere un figlio ed era il suo piccolo burattino, era felicissimo e piangeva, piangeva al tal punto che si risvegliò con gli occhi pieni di lacrime, forse era la vista annebbiata dalle lacrime, ma accanto a lui, nel letto, c'era un bambino che muoveva la mano e lo accarezzava.

Si stropicciò gli occhi e si asciugò le lacrime.

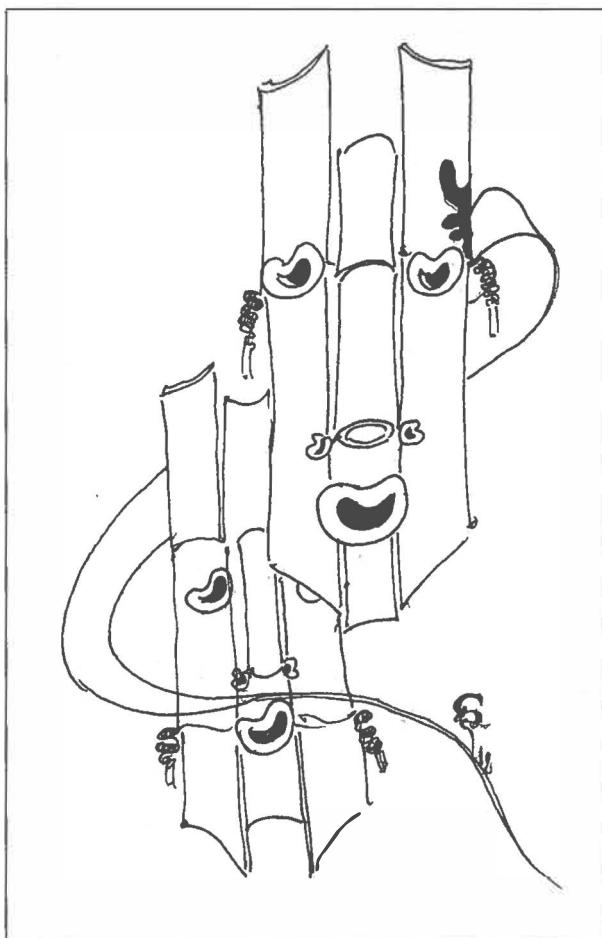
Intanto, quel bambino era ancora lì: non stava sognando, il suo amato burattino era diventato un bambino vero e proprio e sorrideva come un umano.

Il suo desiderio era diventato realtà, e da quel momento lo chiamò Pino e divenne il figlio che aveva tanto desiderato.

Carlo diventò il papà più buono e bravo del mondo.

(Classe II D)

PARTE SECONDA



TESTI DI VARIO TIPO

(SCENEGGIATURA DI CORTOMETRAGGIO/FANTASY
AVVENTURA/GIALLO/INTERVISTA/TELECRONACA/TEATRO)



SCENEGGIATURA DI CORTOMETRAGGIO

IMMAGINI DI REPERTORIO IN B/N (*FLASHBREAK*)

Campetto “Villa catena”. Ragazzi che giocano a basket. Canestro. Cartellone elettronico del punteggio. Contestazioni. Pausa di gioco. Bambini con zucchero filato. Una folata di vento fa rotolare un bicchiere di plastica ai piedi di un contenitore per rifiuti. Rumori di traffico provenienti dalla strada. Allenatori delle rispettive squadre che danno indicazioni e strategie di gioco. Genitori che incoraggiano i figli. Vociare caotico del pubblico. Cori di tifosi antagonisti. Bandiere dei club. Annunci pubblicitari dello speaker.

TABAGISMO VINTO

SCENA 1. INTERNO GIORNO. SPOGLIATOIO “SPORT CENTER”

COACH (*off*)

Stefano, come mai questo tuo atteggiamento rinunciatario?

Mi vuoi spiegare il perché di questo tuo rilassamento?

Perché questa tua improvvisa demotivazione?

STEFANO (*abbattuto, con aria distratta*)

Veramente sfugge anche a me
il motivo di questa mia strana stanchezza.

COACH (*con fare amorevole*)

Vuoi essere sostituito?

Hai dei problemi? Puoi confidarti, se vuoi.

STEFANO (*afflitto*)

Credo di poter continuare,
però temo di non resistere a lungo:
ho fiato corto e pesantezza di gambe.

COACH

Domani facciamo un controllo.
Potrebbe trattarsi di un'allergia asmatica.
(*pausa*) Diversamente non si spiega.

STEFANO

Sarà, credo, un banale problema passeggero.
Sono ottimista.
Con un po' di riposo tornerò in forma.

SCENA 2. INTERNO NOTTE. CUCINA DI CASA

La madre di Stefano è intenta a preparare la cena. Tv accesa. Sigla tg 3. Stefano versa pizzichi di mangime nell'acquario.

STEFANO

Mamma, sai, il tuo atleta oggi, durante la partita,
è andato in debito di ossigeno.

Sarà stress, un fatto allergico, un calo di zuccheri,
alimentazione inadeguata, carenze vitaminiche e di sali
minerali?

MAMMA (*protettiva e rassicurante*)

Steve, ragazzo mio, tranquillo!
Alla tua età rientra nella normalità
accusare qualche defaillance.

Tranquillo, tranquillo!

STEFANO (*confuso*)

Ma', i miei polmoni (*pausa*), li sento a posto.
Il calo di prestazione è sicuramente dovuto
alla riduzione di allenamento.

La mamma cuoce sulla piastra una bistecca di manzo. Stefano sorseggia un goccio di Aglianico rosso. Spezzetta, pensieroso, scaglie di pecorino e le degusta distrattamente. Sigla di *Affari tuoi*.

MAMMA (*impiatta, poi con aria indagatrice*)
Steve, potrebbe essere il fumo delle sigarette!

STEFANO (*impacciato*)

Il fumo delle sigarette? Ma che dici?
(*tace a lungo*) Ma', vaneggi?
Ma cosa te lo fa pensare?

MAMMA (*con fare dimesso*)

Amore di mamma, mi credi così ingenua?
Da un bel po', al tuo rientro, puntualmente, un odore di tabacco
impregna la tua stanza.

STEFANO (*candidamente*)

Ma', a questa età può capitare a tutti.
Che vuoi che sia un pacchetto di Malboro al giorno?

MAMMA (*esterrefatta*)

Un pacchetto? Sei impazzito? Venti sigarette al giorno!!!
Il sogno di diventare un campione di basket te lo stai proprio
“fumando”! Incosciente! Mille volte incosciente!
E tutti questi anni di informazioni, di spot antifumo,

di raccomandazioni, di documentari sulle malattie provocate
dal fumo?

STEFANO

Mamma, ci sono cascato anch'io. Perdonami
se non sarò mai un mito del basket.

MAMMA (*con tono sentenzioso*)

Ognuno è padrone del proprio futuro.
Se vorrai davvero realizzare il tuo sogno,
dovrai troncare con il fumo. Ora!
A te la scelta, figlio mio!

Stefano, senza replicare, abbandona la cucina e se ne va in camera sua. Uno sguardo alle sue foto e ai suoi trofei allineati sulla mensola. Accende lo stereo ad alto volume. Nella destra stringe il suo pallone di basket, nell'altra un pacchetto di Malboro. Riflette a lungo, poi deciso, con un colpo secco, fa "canestro" col lancio del pacchetto di sigarette nel cestino portacarte.

DISSOLVENZA CON SOTTOFONDO

finale di

Nessun Dorma (Turandot) G. Puccini
- Pavarotti -

FINE

(*Classe II F*)

IL CROSS TRIAL DANTESCO

Ma i dannati di Dante hanno un barlume di speranza di poter arrivare, un giorno, in Paradiso?

Questa domanda ci ha messo tanta curiosità così il venerdì santo abbiamo deciso di scendere all'inferno utilizzando l'ascensore sotterraneo che si trova a Roma, precisamente alle spalle di Piazza San Pietro.

Il viaggio non è molto lungo ma la cosa che ci angoscia sono senza dubbio le urla che provengono dal sottosuolo man mano che scendiamo giù. Quando la porta dell'ascensore si apre, con nostra grande sorpresa non ci accolgono urla e pianti di dolore ma cori e striscioni ultras inneggianti ai dannati.

Ma il premio per i vincitori quale sarà? Chiediamo informazioni ad un signore che passa correndo in pantaloncini e maglietta, ci spiega che per i primi dieci classificati il premio è davvero importante, infatti i vincitori possono scegliere se tornare alla propria vita terrena oppure andare direttamente in Paradiso.

Allora la gara si fa davvero interessante, così decidiamo di restare per goderci questo evento così partecipato, anzi decidiamo di iscriverci chissà ci piazziamo tra i vincitori e facciamo una vacanza in Paradiso. Non abbiamo però l'abbigliamento giusto e neanche il numero, così ci avviciniamo ad un signore che sta piegato ad allacciarsi le scarpe.

Appena si alza lo riconosciamo: è proprio lui, sì Dante Alighieri... il mitico Dante. Alle sue spalle, impegnato a fare stretching, l'austero Virgilio. Ci schiariamo la voce dandoci un tono e chiediamo gentilmente dove possiamo ritirare pantaloncini, maglietta e numero, e ovviamente iscriverci. Lui, con la classica espressione da dotto, ci dice: «Alla selva oscura,

lì troverete il signor Caronte che oltre al necessario vi offrirà anche un ottimo frullato per affrontare al meglio la gara.»

Ringraziamo e ci mettiamo in fila alle porte della selva oscura. Giunto il nostro turno, Caronte, con occhi di brace ci consegna i kit sportivi per il *Cros Trial* e un enorme bicchiere di frullato a testa. Ma cosa ci sarà dentro? Sull'etichetta leggiamo *Frullato misto di Grazia Divina, ragione, retta via, sapienza, umiltà*. Speriamo che ci sia d'aiuto!

Dall'altoparlante arriva l'invito a sistemarsi ai nastri di partenza. Riusciamo ad arrivare in prima fila, ci mettiamo in posizione di partenza e intanto cerchiamo di scorgere Dante e Virgilio capitati purtroppo nelle ultime file.

Beatrice spara e via... tutti partono a razzo! Dopo due giri la stanchezza comincia a farsi sentire e altri atleti ci passano avanti, tra questi Dante, Virgilio, Ulisse, Paolo e Francesca. Nonostante la fatica abbia ormai spento le nostre energie arriviamo al traguardo.

Siamo davanti al fiume Lete dove ci immergeremo per purificarcici dai nostri peccati. Quindi giungiamo alla porta del Paradiso che, mentre si apre, una luce ci acceca. Un signore, forse San Pietro, ci fa cenno di entrare.

Ma la paura ci assale e allora decidiamo di tornare alla nostra vita non prima di aver salutato con un cenno della mano i due innamorati, Dante e Beatrice, che dopo tante peripezie possono finalmente stare insieme per sempre.

Che bella avventura a lieto fine, la ricorderemo... per l'eternità.

(*Classe II A*)

INTERVISTANDO GUTEMBERG

[È giunta voce, al nostro giornale, di un certo Gutemberg abitante di una sperduta cittadina tedesca che pare abbia stampato un libro, ma non a mano come fanno gli amanuensi ma, con una macchina da lui stesso ideata. Siamo partiti con la nostra troupe per saperne di più.

Giunti in questa cittadina sperduta della Germania abbiamo avuto un po' di difficoltà a trovare questo Gutemberg perché nessuno sembra conoscerlo, poi qualcuno ci ha indirizzato alla sua piccola bottega. Un negozietto anonimo e buio dove non c'è neanche un'insegna; Johannes, così il suo nome, ci apre con un grembiule sporco di grasso mentre nella stanza si sente un forte odore di carta bruciata. Questo strano signore silenzioso, che ha l'aspetto di un topo di biblioteca, ci accoglie con gentilezza e ci fa accomodare vicino ad una macchina tutta nera dalla quale gocciola dell'olio. Per sederci dobbiamo spostare dalla sedia dei fogli di carta poi siamo pronti a cominciare la nostra intervista.]

Signor Gutemberg ci parla un po' della sua vita e di come ha ideato questa invenzione di cui si parla tanto in tutta Europa?

Sono nato a Magonza nel 1394. Nel 1450 ho costituito una Societas che con 1600 fiorini ha contribuito a realizzare il mio progetto. Ho frequentato l'università, mio padre Friele Genfleisch è un patrizio di Magonza e proprio per questo mi sono dovuto trasferire per le guerre con le corporazioni. Poi a Strasburgo sono diventato un intraprendente uomo d'affari, ma ho sempre avuto la passione per le invenzioni, senza dimenticare che la mia professione principale oggi è quella di maestro artigiano.

Come funziona la sua invenzione?

Il processo comincia con il punzone che viene battuto sulla cosiddetta punzonatura: un supporto di metallo meno duro, dove il segno rimane impresso in un incavo, che costituisce la matrice. In essa - introdotto in un apposito apparecchio detto staffa - vengono fusi i caratteri tipografici nelle quantità necessarie. Questi risultano, così, a rilievo, come il punzone da cui traggono origine.

I singoli caratteri tipografici mobili vengono poi accostati a rovescio, nella sequenza necessaria a comporre la parafrasi e la pagina, in una forma che io ho chiamato il compositoio. Questo è un contenitore allungato, che ho realizzato in legno ma credo che ne fabbricherò uno in metallo, che serve a comporre le righe del testo da stampare.

La composizione viene poi bagnata con un inchiostro abbastanza liquido tanto da non rimanere attaccato sul supporto metallico, ma tale da poter essere impresso sul foglio di carta con l'aiuto di un tipo di torchio, di quelli adoperati per la spremitura dell'uva. Dopo la stampa scompongo la sequenza dei caratteri e questi sono, così, pronti per essere riutilizzati. La tecnica della mia stampa può essere ridotta sinteticamente al sistema punzone-matrice-carattere-torchio, che si basa sull'uso di tre materiali essenziali: leghe metalliche per la costruzione degli strumenti del sistema tipografico, inchiostro grasso, carta.

Cosa ne pensa della sua invenzione?

Sono molto contento, e spero di avere tanto successo. Questo desiderio di diventare famoso mi coinvolgeva anche da bambino e spero di dare un contributo al mondo intero o con questa o con qualche altra invenzione che sto preparando...

Quale è il primo libro da lei stampato?

La Bibbia, che spero servirà per diffondere la religione cattolica e penso che stamperò alcuni testi scolastici e copierò diversi testi antichi romani e greci.

Come le è venuta in mente questa invenzione?

L'esigenza di copiare i classici più antichi molto più velocemente ha creato in me uno spirito di "invenzione" e di "innovazione" per il mondo che aveva bisogno di una svolta.

[La nostra intervista al curioso signor Johannes Gutemberg finisce, usciamo dalla sua bottega convinti che si parlerà ancora molto di lui e chissà che il nostro giornale, che con tanto sacrificio viene realizzato a mano sia un giorno realizzato con la sua portentosa macchina.]

(Classe II A)

CELENTANO STYLE

Il sole è rock	la pioggia è lenta
L'estate è rock	l'inverno è lento
Lo sport è rock	la pigrizia è lenta
Il divertimento è rock	la noia è lenta
Il bello è rock	il brutto è lento
Il bene è rock	il male è lento
La torta kinder è rock	i legumi sono lenti
La pasta è rock	la verdura è lenta
L'amicizie è rock	la solitudine è lenta
La felicità è rock	la tristezza è lenta
Gli animali sono rock	i cacciatori sono lenti
La luce è rock	il buio è lento
La cultura è rock	l'ignoranza è lenta
Il suono è rock	il rumore è lento
La natura è rock	il cemento è lento
Il caldo è rock	il freddo è lento
La pace è rock	la guerra è lenta
Il profumo è rock	la puzza è lenta
La libertà è rock	la schiavitù è lenta
La salute è rock	la malattia è lenta
La democrazia è rock	la dittatura è lenta
La generosità è rock	l'avarizia è lenta
Il coraggio è rock	la paura è lenta
L'amore è rock	l'odio è lento
La vita è rock	la morte è lenta
Gli amici sono rock	i nemici sono lenti
Il paradiso è rock	l'inferno è lento

(Classe II F)

IL RAGAZZO DELLA VIA GLUCK

Personaggi: Adriano, Peppe

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

(Milano. Nel quartiere della via Gluck tutto scorre tranquillo. Peppe e Adriano giocano.)

PEPPE (*ridendo*): Vediamo se questa volta mi acchiappi!

ADRIANO (*affannato*): Correrò molto più forte di te e vedrai che ti acchiapperò!

PEPPE (*stanco*): Fermiamoci ora. Basta correre....guarda che bel verde e che erba fresca!

ADRIANO: Hai proprio ragione....spero che resterà tutto così...noi continueremo a correre tra l'erba e poi da grandi anche i nostri figli potranno giocare insieme come noi facciamo oggi..

PEPPE: È vero...anche se ho dei dubbi che rimarrà tutto così.. (*silenzio*)

ADRIANO: È ora... il sole sta tramontando e i nostri genitori ci aspettano.

PEPPE: Ok. Anche oggi ci siamo proprio divertiti

(Adriano e Peppe si incamminano verso il sole che volge al tramonto. Non sanno ancora che tutto questo finirà.)

SCENA SECONDA

(Quattro anni dopo. Peppe e Adriano continuano a giocare nell'erba. Un giorno Adriano, però, corre incontro a Peppe pian-gendo...)

PEPPE (*meravigliato*): Adriano cosa è successo! Perché piangi?

ADRIANO (*asciugandosi gli occhi e singhiozzando*): I miei genitori hanno deciso di andare a vivere in città ma io voglio restare qui con te a giocare in mezzo all'erba.

PEPPE (*rincuorandolo*): Non sei contento? Vai a vivere in città! Lì puoi avere quello che non hai avuto qui. Ti puoi lavare in casa senza andare in cortile, puoi fare tante cose nuove e belle che non hai mai fatto qui.

ADRIANO (*malinconico*): Mio caro amico, qui sono nato e in questa strada lascio il mio cuore. Come fai a non capire? Per te è una fortuna restare qui a giocare nei prati a piedi nudi invece io in città respirerò solo cemento. Ma un giorno tornerò qui da te e sentirò di nuovo fischiare il treno. (*Si abbracciano per salutarsi. Pian-gono.*)

SCENA TERZA

(Trascorrono otto lunghi anni e Adriano torna in via Gluck.)

ADRIANO (*meravigliato*): Ma...ma...Che cosa è accaduto? Dove'è la mia vecchia casa e... il prato... l'erba dove sono finiti? Vedo solo case e cemento. Nulla più di tutto quello che c'era. E Peppe dov'è? (*affannato*) Signora sa dove è il mio vecchio amico Peppe? (*si rivolge ad un altro passante*) E lei sa dove può essere andato, in quale città?

(Adriano gira per strade che non conosce. Nulla è come prima... e continuano a mettere cemento su cemento...)

(Classe II F)

MALTUSIANI (Petrolini style)

La *moto* è quella cosa
Scattante e strepitosa
Dal rombo è gloriosa
E se cadi provi dolor

Il *computer* è quella cosa
Utile e sfiziosa
Se si blocca per ogni cosa
Ti arrabbi e lo distrugg

La *mano* è quella cosa
Rosa e pelosa
Se la tocchi è morbida
Ti fa solletico e fai una risat

La *gatta* è quella cosa
Piccola e graziosa
Se la tocchi è dispettosa
Ti graffia e fai mannagg

La *moglie* è quella cosa
Speciale e amorosa
Se la tradisci è nervosa
E piange a non finir

La *scuola* è quella cosa
Per essere fantasiosa
Anche se è pallosa
Nella vita può servir

La *natura* è quella cosa
Colorata e odorosa
Splendente e vigorosa
Sempre da rispettar

L'*amicizia* è quella cosa
Che fa ridere gioiosa
Ogni giorno è strepitosa
Se tradisci, poi stai mal

La *prof.* è quella cosa
Che si arrabbia ed è nervosa
Ma diventa strepitosa
Se tu studi e parli poc

La *pace* è quella cosa
Speciale e meravigliosa
È briosa e curiosa
È sempre d'amar

La *villa* è quella cosa
Si passeggiava e si riposa
C'è la maestra Mariarosa
Che urla a squarciagol

(*Classe II F*)

PETROLINI STYLE (Macchietta)

RACCONTO IDIOTA

SONO un tipo: permalo, gioioso, penoso,
palloso, laborioso, muscoloso, smanioso,
voglioso, morbido, doloso, suntuoso.

AMO la play station, la forchetta, la patata,
i liquami, Babbo Natale, Barbie, il cammello,
il magma, il tornado, l'ufo.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la tombola. Il calendario. Il carbone. Il moscone. L'infarto. Il leovallo. La scopa. La briscola. La ginnastica artistica. La tennistica.

SONO moschino, girino, cretino,
taccuino, ciabattino, scalpellino,
arrotino, perfettino, mingherlino

E PURE peloso, grintoso,
insidioso, piccioso, barboso,
minaccioso, dispettoso,
untuoso, montuoso, sinuoso,
rabbioso, geloso, orgoglioso.

*Ma tutto quel che sono,
non vè lo posso dire,
a dirlo non son buono,
mi proverò a cantar.*

Sono un uomo fastidioso
sono sostanzioso.
Sono un uom assai polemico
sono uno schizofrenico.
Sono un uomo birichino
sono un Arlecchino.
Sono uomo arrangiato
sono un bastonato.
Sono un uomo bisticcioso
sono un favoloso.

Sono un uomo strabiliante
sono un furfante.
Sono un uomo un po' malato
sono uno schizzato.
Sono un uomo molto basso
sono un Campobasso.
Sono un uomo assai cretino
sono il Capitan Uncino.
Sono un uomo pesante
sono uno sconcertante.

Sono un uom assai rifatto
sono proprio un matto.
Sono un uomo acceso
sono uno fuori peso.
Sono un uomo dispettoso
sono uno assai lagnoso.
Sono un uomo divertente
sono proprio una lente.
Sono un uomo amoroso
sono un gran voglioso.

Sono un uomo goloso
sono uno rumoroso.
Sono un uomo zozzoso
sono proprio rancoroso.
Sono l'uomo Giuseppino
sono un perfettino.
Sono un uomo dei carboni
sono uno dei meloni.
Sono un uomo maccarone
sono proprio un provolone.

Sono un uomo assai sano
sono un capitano.
Sono un uomo fanatico
sono un antipatico.
Sono un uomo d'affari
sono uno che fa safari.
Sono un uomo piccolino
sono un barboncino.
Sono un uomo col nasone
sono un barbone.

Sono un uomo assai ricco
sono uno sempre a picco.
Sono un uomo luminoso
sono un pericoloso.
Sono un uomo intelligente
sono un indifferente.
Sono un uomo giocondo
sono uno a tutto tondo.
Sono un uomo furfante
sono uno come Dante.

Sono un uomo scaricato
sono uno assai andato.
Sono un uomo col pallone
sono un cartellone.
Sono un uomo farfallone
sono un giocherellone.
Sono un uomo un po' negato
sono proprio uno sfigato.
Sono un uomo ciccione
sono un moscone.
Sono un uom dei più cretini
sono come Petrolini.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.*

*Ma tutto quel che sono,
non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono,
mi proverò a cantar.*

(Classe II F)

NAVICELLA ALIENA ATTERRA IN UN CAMPO ISOLATO.

Un bel giorno d'estate, andai in campagna con la mia famiglia e, tutto d'un tratto notai una cosa verde che stava scendendo in un campo isolato. Era un'astronave aliena!

Mi avvicinai, e gli alieni, dopo essere atterrati e scesi dalla navicella, mi chiesero se si trovavano sul pianeta *Loriania*. Io gli dissi che si trovavano sulla Terra, allora loro mi raccontarono la loro storia.

«Molto tempo fa in un pianeta chiamato *Rennoi* tutti volevano raggiungere il limite dell'universo, dove si trovava il pianeta *Loriania*.

In quel pianeta vivevano tante specie di alieni ed anche una umana, la principessa Mann, la cui bellezza era incantevole. Lei viveva in un palazzo d'oro, dove c'erano al posto degli schiavi e dei servi, dei robot che lavoravano per lei.

Tanti alieni del pianeta *Rennoi* volevano raggiungere quel pianeta, ma furono sconfitti da Xino, il comandante dell'esercito di *Loriania*. Allora mandarono noi.»

«E voi che avete fatto?» chiesi.

«Noi siamo andati, ma Xino ci colpì al serbatoio della benzina e noi ci siamo trovati su questo pianeta.»

Allora io dissi: «Ma cosa serve per aggiustare il serbatoio?» Loro mi spiegarono che ci voleva la benzina senza piombo. Io andai a prendere una tanica dal benzinaio e la diedi agli alieni, che però vollero restare sulla Terra altri cinque anni, visto il paesaggio incantevole e la bella accoglienza.

Gli alieni, in quell'arco di tempo, fecero un gran bene alla Terra: salvarono gli animali e le piante in via d'estinzione, facendoli riprodurre; realizzarono tante cose utili per l'uomo...

Dopo cinque anni se ne andarono sul pianeta Loriana, e lasciarono molte tracce del loro aiuto sulla Terra, tanto da essere nominati "gli aiutanti della Terra"!

Poi atterrarono su Loriana, riuscendo a sconfiggere Xino con la bomba atomica, presa sulla Terra. Il più giovane degli alieni, Kann, sposò la principessa. Gli altri alieni ritornarono sul pianeta natale, salutando Kann, promettendogli che sarebbero venuti a trovarlo ogni anno.

(Classe II C)

*IN UN VECCHIO BAULE NELLA SOFFITTA DELLA NONNA,
PHILIP TROVA UN MEDAGLIONE MAGICO...*

In una casa di campagna, circondata dalla natura e da un fiume, vive una signora di mezz'età. Ella si prende cura tutti i pomeriggi del suo nipotino Philip a casa sua, perché dopo che Philip esce da scuola i suoi genitori non sono presenti a casa in quanto lavorano.

Quello era un pomeriggio come tutti gli altri: il ragazzino aveva preso il pullman per poter andare a casa di sua nonna, aveva pranzato ed aveva svolto i compiti.

La nonna era un'ottima cuoca e tutti i giorni preparava ricette squisite; quel pomeriggio si ricordò di avere un libro di ricette in soffitta e così chiese a suo nipote di procurarglielo.

Salito in soffitta, Philip aprì alcuni bauli per poter trovare quel libro. Il ragazzino poi notò uno strano baule verde coperto dalla polvere e nascosto da altri bauli. Philip incuriosito aprì il baule e vi trovò uno strano medaglione triangolare con sopra scritte alcune incisioni.

Philip scese le scale e chiese alla nonna cosa fosse; la nonna, alla vista di quel medaglione, rimase immobile con gli occhi sbarrati ed urlò. Philip spaventato fece cadere il medaglione che proiettò una breccia temporale, non potendo resistere alla gravità di attrazione della breccia, nonna e nipote vi finirono dentro.

Philip e la nonna rinvennero in un luogo particolare, con una temperatura piuttosto elevata.

La nonna, confusa, svenne. Philip allora si sentì solo ed abbandonato. Ad un certo punto però apparve un leone; Philip terrorizzato indietreggiò di tre passi. D'un tratto però il leone iniziò a parlare, dicendo a Philip che era un leone fatato e che possedeva poteri magici e che era del tutto innocuo.

Philip si tranquillizzò e rivolse delle domande al leone sul medaglione e su quel luogo. Il leone gli spiegò che quello era il Medaglione di Salazar, un mago della magia nera, che trasportava in un altro tempo solo gli umani.

Il leone gli disse anche che purtroppo molti erano morti in quel luogo. Il ragazzino rimase scioccato da quelle parole, però il leone gli tirò su il morale dicendogli che si poteva tornare al loro tempo prendendo la breccia temporale che si trovava nella roccaforte di Salazar.

Il leone, con i suoi poteri, teletrasportò Philip, la nonna e se stesso davanti alla roccaforte.

Dopo due ore di lotte contro gli ostacoli, raggiunsero la breccia temporale; a quel punto apparve però Salazar.

Per dare la possibilità a Philip e alla nonna di fuggire, il leone sfidò in un duello di magia Salazar. Il leone rimase ferito, però poi distraendo Salazar fuggirono nel tempo di Philip.

Lì la nonna rinvenne dallo svenimento e si fece raccontare cosa fosse successo. Capendo la situazione, la nonna curò il leone e poi decisero di vivere anche con lui. E così vissero felici.

(Classe II C)

L'AEREO ATTERRÒ. TUTTI I PASSEGGERI SCESERO TRANNE UNO...

Finalmente l'aereo atterrò: c'era stato un ritardo di due ore e noi passeggeri eravamo molto nervosi e stanchi per l'accaduto. Appena l'aereo toccò terra mi slacciai la cintura, aspettai che la famiglia seduta davanti a noi uscisse e mi precipitai fuori senza neanche salutare quelle hostess antipatiche.

Fui una degli ultimi a uscire, mancava solo un passeggero francese che non aveva fatto altro che parlare vivacemente con il suo vicino per due ore e poi nell'ultima ora si era finalmente appisolato. Come sempre, cercai il cellulare nella tasca dei jeans per accenderlo ma non lo trovai. Tornai sull'aereo con la speranza di averlo lasciato lì e, quando l'hostess mi accompagnò al posto dove ero seduta, vidi che il passeggero francese era ancora lì che dormiva profondamente.

Allora, dopo aver recuperato il telefono, l'hostess, prima di riaccompagnarmi fuori, provò a sveglierlo: ma niente, continuava a dormire. Dopo vari tentativi anche bruschi l'hostess (che scoprii si chiamava Caterina) chiamò il pilota, che arrivò ad una sola conclusione: il passeggero era morto.

Caterina impallidì, le altre hostess rimasero pietrificate e io terrorizzata corsi fuori e urlai: «Aiuto, aiuto!!! Uno è morto!» Subito tutti i passeggeri che aspettavano il pulmino per andare nell'aeroporto si precipitarono nell'aereo e arrivò anche la polizia. Io assistei a tutte le operazioni: mi piacevano troppo i casi di omicidio da risolvere.

Per prima cosa i poliziotti controllarono il passeggero: il suo nome era Charles Sellav, aveva 44 anni, viveva a Parigi, non era sposato ed era regolarmente munito di biglietto e ai controlli non aveva niente di sospetto; insomma era un tipo a posto.

Partirono subito gli interrogatori per tutti i passeggeri, che erano stati fatti accomodare all'interno di una saletta di attesa in aeroporto. Interrogarono anche me e controllarono il mio zaino, ma l'unica informazione che potevo dar loro era che questo Charles aveva parlato "fino alla morte" con il suo vicino.

Per me non era una cosa molto importante ma, evidentemente, per l'agente Carretta sì. Chiamò subito il vicino della vittima, un altro francese, che ammise che il signor Sellav lo aveva assillato tutto il viaggio con le sue questioni, ma lui si era addormentato verso metà racconto. Disse che Charles raccontò di una sua ex fidanzata, Jasmine, di cui lui era molto innamorato alla quale continuava a mandare fiori, lettere e vari regali.

L'agente Carretta guardò l'uomo francese sospettoso: non si fidava di lui, era certo che fosse lui l'assassino. Intanto arrivò l'autopsia che non trovò tracce di DNA, di sangue, quindi era morto per avvelenamento. Mi dispiaceva dirlo, ma io sospettavo di Caterina... chi avrebbe potuto avvelenarlo se non lei?

Il francese era una brava persona, e secondo me era sincero con la polizia. Così andai a parlare con Caterina che stava piangendo. La confortai, non più sicura della mia teoria, ma quando si alzò dalla sedia le cadde dalla tasca della giacca una boccetta di veleno: era stata lei! Ne avevo la prova. Così presi la boccetta e andai subito dall'agente che interrogò Caterina. Lei dapprima negò, poi, quando Carretta le mostrò la prova, iniziò a confessare. Si scoprì dal racconto che il suo vero nome era Jasmine ed era proprio lei, la ex fidanzata di Charles. Spiegò che non c'era voluto molto a convincerlo a prendere una birra, così mise mezza boccetta di veleno nella bibita e dopo un quarto d'ora lui si addormentò senza svegliarsi più. Ovviamente il suo movente era lui, la perseguitava e lei non ne poteva più. Così l'agente la arrestò, si scusò con il presunto colpevole, poi si congratulò con me per aver risolto il caso.

(Classe II C)

TRA DEMONIO E SANTITÀ

ATTO UNICO

Personaggi: Gruppo di amici “Siamo solo noi” - Mattias

Gruppo di amici “I forti” - Step

SCENA PRIMA

(Voce fuori campo): Un gruppo di ragazzi chiamati “Siamo soli noi” non conducono una vita regolare, si imbattono in diversi pericoli... Vedremo se tra “demonio e santità” riusciranno a distinguere il bene dal male.

Milano. Stazione Centrale. I ragazzi “Siamo solo noi” si incontrano con i loro motorini per organizzare le serate..

MATTIAS (*rivolgendosi al resto del gruppo*): Brrr.. che freddo che fa qui in stazione, che ne dite di andare a riscaldarci nella nostra casetta in collina? La raggiungeremo con i nostri scooter.

SIAMO SOLO NOI: Si! Si! Ottima idea... Ci Stiamo!...

MATTIAS: Compriamo prima del cibo così potremmo restare lì anche per più giorni.. vedrete ci divertiremo ragazzi!

SIAMO SOLO NOI: Ok. (*I ragazzi salgono sugli scooter e partono.*)

SCENA SECONDA

(Sulla strada di collina per raggiungere la casa “Siamo solo noi” incrociano l’altro gruppo di ragazzi “I forti” con il quale non vanno molto d’accordo. Infatti....)

STEP (*rivolgendosi al resto del gruppo*) : Ragazzi! Ragazzi!
Guardate chi sta arrivando...No! Non ci posso credere!

MATTIAS (*gridando verso Step*): Ehi! Ma cosa ci fate qui? Questo è il nostro ritrovo?...Anche perché non avete le chiavi...

STEP: E chi te lo dice? Forzeremo la porta, se necessario. Il rifugio è il nostro! Noi siamo più grandi e più forti! Non abbiamo mica paura di voi! Ah Ah Ah...

MATTIAS: Ehi! Tu sei proprio un bullo! Cerca di pensare prima di parlare...o vuoi per caso farti del male?

STEP (*ironico*): Non ho paura di te, femminuccia! Vieni avanti, se hai il coraggio!

MATTIAS (*arrabbiato*): Adesso di faccio vedere io. Ti sferro un destro...

STEP (*accecato dall'ira*): Fammi vedere come sei forte! Io faccio di meglio!

MATTIAS: Adesso voglio proprio vedere chi è il più forte! (*si lancia su Step e dà un calcio in faccia*)

(*Step si accascia privo di sensi. I suoi compagni lo soccorrono e chiamano l'ambulanza.*)

MATTIAS (*impaurito*): Oh mio Dio, che cosa ho combinato! Step, Step rispondi! Non l'ho fatto apposta. Volevo solo intimorirti!

(*Step non risponde. Intorno ha gli amici. Mattias è pentito e piange amaramente.*)

SCENA TERZA

(*Ospedale. "Siamo solo noi" e "I Forti" sono accanto al letto di Step.*

Mattias non lo ha lasciato un solo istante. Aspettano il medico per notizie.)

MATTIAS (*vicino al letto di Step*): Step mi senti? Sono Mattias. Sono io che ti ho ridotto in questo stato. Ti prego rispondimi.

(Passano ore. Il medico ha detto che ce la farà, si tratta solo di aspettare.)

MATTIAS (*euforico*): Ragazzi! Ragazzi! Step si sta riprendendo...finalmente l'incubo è finito! (*rivolto a Step*) Step sono Mattias. Mi riconosci?

STEP (*balbettando*): Si, Mattias ti ho riconosciuto.

MATTIAS (*umiliato*): Ti chiedo scusa per tutto quello che ti ho fatto. Sono pentito. Mi perdoni?

STEP (*affaticato*): La colpa è anche mia se abbiamo litigato. Comunque, Mattias ti perdonò.

MATTIAS (*piangendo di gioia*): Grazie Step. Tu sì che sei un vero uomo. (*Rivolgendosi ai ragazzi*) Questa volta ho imparato una grande lezione di vita: non devo più comportarmi così e fare del male... Ora che ne dite di impegnarci per mettere a disposizione di tutti i ragazzi che ne avessero bisogno la nostra piccola casa?

SIAMO SOLO NOI: Si, si! Siamo d'accordo... Inizieremo presto i lavori per farla diventare più grande e accogliente.

MATTIAS: Step posso abbracciaarti?

STEP: Certo Mattias.

(I due ragazzi si abbracciano affettuosamente. Tutti avevano imparato la lezione e da quel giorno i ragazzi cambiano stile di vita impegnandosi a fare solo del bene.)

(Classe II F)

CANZONI D'AMORE

ATTO UNICO

Personaggi:

Mattia

Federica

Valentina

SCENA PRIMA

(In un locale di Roma, Mattia, cantautore, sta tenendo un concerto. Durante la pausa, incontra per caso Federica, la sua amica. Scambiano due chiacchiere.)

FEDERICA (*entusiasta*): Ciao Mattia.

MATTIA: Ciao, Federica.

FEDERICA: Come stai?

MATTIA: Abbastanza bene. E tu come stai?

FEDERICA: Bene. Grazie. (*Silenzio*) Hai visto? È proprio un bel locale, non trovi? E che atmosfera... luci... gente.... musica... A proposito di musica, sta ascoltando le tue canzoni ma ho l'impressione che siano un po' tristi, come mai? Qualcosa non va?

MATTIA (*infastidito*): No...no... è tutto a posto. Grazie.

FEDERICA (*preoccupata*): Sei sicuro che è tutto a posto? Sai, le canzoni sono lo specchio dell'anima e...ok. Basta. Chiuso. Mi fido della tua risposta.

MATTIA: Ora devo riprendere il mio concerto....Ciao e a presto.

FEDERICA: Ciao.

SCENA SECONDA

(Il giorno seguente Mattia è a casa della sua cara amica Valentina. Chiacchierano davanti ad un tè caldo...)

MATTIA: Valentina come va con il tuo fidanzato?

VALENTINA: Ultimamente sta andando meglio, a te com'è andato il concerto di ieri sera?

MATTIA: Benissimo. Però c'è stata una situazione che mi ha infastidito... Ti ricordi Federica, quella mia amica che ti ho presentato?

VALENTINA: Chi, quella ragazza bionda?

MATTIA: Sì sì, proprio quella!

VALENTINA: E cosa ti ha detto per farti infastidire così tanto?

MATTIA: Mi ha chiesto se c'è qualcosa nella mia vita che non va perché le mie canzoni sono...depressive!

VALENTINA (*meravigliata*): Davvero! (*Silenzio*) Non so che dire... (*Silenzio*) Ascolta... non interessarti delle opinioni degli altri!

MATTIA (*serio*): No Valentina, ho capito che non serve a nessuno scrivere canzoni ricche di sentimenti...non vengono apprezzate... da oggi comincio a scrivere canzoni senza senso come tutti gli altri cantanti.

VALENTINA: Su, Mattia, non devi dire così... un'opinione di una sola persona non può condizionare la tua voglia di scrivere e cantare canzoni così come suggerisce il tuo cuore... Promettimi che lavorerai ancora alla tua musica. E ricorda che solo e soltanto da un cuore sensibile esce musica vera!

MATTIA (*sereno*): Grazie per le belle parole. Mi rincuorano... sei una persona speciale!

SCENA TERZA

(*Dopo una settimana, Mattia e Valentina prendono un caffè al tavolino del bar. La mattinata è belle, serena per una sana chiacchierata.*)

VALENTINA: Ciao, Mattia!

MATTIA: Ciao, Valentina. Come stai? Ci sono particolari novità?

VALENTINA: Ieri sera ho lasciato il mio fidanzato perché ho capito di non amarlo più. (*Silenzio*)

MATTIA: Mi dispiace davvero. Sai, a volte ci convinciamo di amare qualcuno, ne siamo attratti ma, poi, la quotidianità è il banco di prova!

VALENTINA: Hai ragione. Forse non eravamo fatti l'uno per l'altro (*Silenzio*) Mattia...

MATTIA: Dimmi, Valentina, cosa c'è che ti turba?

VALENTINA: Mattia... (*Silenzio*) sono innamorata di te!

MATTIA: Anche io, ma non avevo il coraggio di dirtelo... Ecco perché ero triste...ti vedeva con lui e non potevo abbracciarti... sono sempre stato innamorato di te!

VALENTINA: Mattia... non l'avrei mai immaginato! E mi dispiace se ti ho fatto soffrire...

MATTIA: Non potevi saperlo se non te lo avessi detto. Ma ora con te vicino ho deciso di continuare a scrivere canzoni d'amore, perché sono la mia anima! E non mi interesseranno più i giudizi degli altri. Sono convinto che chi ha cuore sensibile apprezzerà la mia musica.

VALENTINA: Hai ragione... e io sarò la tua musa ispiratrice!

(*Classe II F*)

IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DOPO IL BIG BANG (ATTO UNICO)

Personaggi:

Luigi

Francesca

Jovanotti

SCENA PRIMA

(Roma. Piazza di Spagna. Luigi e Francesca passeggiavano tranquillamente...)

LUIGI (preoccupato): Francesca, ma è proprio necessario che tu parta con la tua famiglia? Sono anni che siamo fidanzati e l'idea che non debba averti vicino mi angoscia e... senza di te non posso vivere. Ti prego non partire. Resta con me a Roma.

FRANCESCA: Luigi, purtroppo devo partire per Bologna. Non vorrei ma sai... mio padre ha avuto il trasferimento. Non è facile per me lasciare la mia famiglia. E poi dove andrei ad abitare? I miei venderanno casa e..cosa ne sarà di me?

LUIGI (esterrefatto): Ma... Francesca cosa stai dicendo? Come cosa ne sarà di te? Ci sposeremo e vivremo insieme.

FRANCESCA: Amore...ti telefonerò sempre e ti verrò a trovare...

LUIGI (piangendo): Ti amo...

(Si abbracciano forte mentre la pioggia novembrina bagna i loro volti mescolandosi alle lacrime. Restano così per un po'.)

SCENA SECONDA

(Fiumicino. Francesca e la sua famiglia stanno per imbarcarsi. L'aereo è pronto sulla pista.)

LUIGI (rattristato): Francesca sei proprio sicura di voler partire?

FRANCESCA: Salirò su quell'aereo... a malincuore, ma lo farò. Ti amo tanto Luigi. A presto.

LUIGI: Prendi questa lettera che ho scritto per te. Aprila soltanto quando sarai arrivata a Bologna. Leggila pensando a me e all'amore che ci lega...

FRANCESCA: Ti telefonerò appena atterrerò...

LUIGI (*sofferente*): Ok... Sta' attenta e torna presto...

SCENA TERZA

(*Bologna. Francesca è nella sua nuova casa. Apre la lettera...*)

FRANCESCA (*incuriosita*): Ma cosa ci sarà scritto? (*apre la busta. Dentro c'è anche un biglietto per il concerto di Jovanotti*) Luigi... quanto sei caro. Andrò al concerto stasera.

SCENA QUARTA

(*Al concerto tanta gente. Francesca è emozionata e pensa a Luigi cantando le canzoni di Jovanotti. Ad un certo punto...*)

JOVANOTTI: Francesca, so che sei nel pubblico. Questo è quello che Luigi sente di dirti. Le parole di questa canzone le ha scritte per te e mi hanno molto colpito e ho deciso di farne un grande successo. Non è importante il cinema, internet, l'opera, il Colosseo e le altre meraviglie del mondo. Non danno le stesse emozioni neanche il gruppo musicale preferito, la grandezza degli oceani, l'argento e l'oro. Luigi vuole dirti che la cosa più importante è stare bene e vivere tutta la vita con te. Perché tu sei il più grande spettacolo dopo il big bang. (*Francesca piange per l'emozione...*)

SCENA QUINTA

(*Fiumicino. Francesca scende dall'aereo che l'ha riportata da Luigi.*)

FRANCESCA (*felice*): Luigi sono a Fiumicino, vieni a prendermi. Sono tornata da te!

LUIGI (*incredulo*): Francesca... Arrivo immediatamente. Aspettami. Oh come sono felice di riabbracciarti!

(*Luigi è all'aeroporto. La vede seduta tra tante persone. Corre ad abbracciarla.*)

LUIGI (*felicissimo*): Cosa ti ha fatto cambiare idea?

FRANCESCA: Non c'è mai stata una dedica più bella e importante di quella che mi hai fatto... al concerto! Ho capito tante cose e quello che davvero provi. Ho deciso di ritornare qui e ricominciare tutto insieme.

(*Si abbracciano e vanno a casa insieme. Le scie degli aerei tingono il cielo rossastro del tramonto romano. Volano per altri mondi.*)

(*Classe II F*)

L'AMICO RITROVATO (ATTO UNICO)

Personaggi:

Annabeth

Zac

Penelope

Mamma di Annabhet

Band

SCENA PRIMA

(A casa di Annabhet. La mamma di Annabeth è a casa che cucina e lei è appena tornata dal corso di musica.)

ANNABHET (*con entusiasmo*): Ciao mamma, il corso di musica è stato bellissimo! Il professore è molto bravo e mi ha assegnato un pezzo da comporre insieme ad un ragazzo di nome Zac.

MAMMA (*incuriosita*): Veramente?! Quanti anni ha? E com'è?

ANNABHET: Undici come me. E' abbastanza alto, con i capelli marroni e gli occhi verdi. E' molto simpatico! Sono sicura che scriveremo un pezzo fantastico.

MAMMA (*incoraggiante*): Ne sono sicura anche io. So che avrai un gran futuro.

ANNABHET (*contenta*): Grazie mamma per l'incoraggiamento... Ora, però, vado in camera... mi devo concentrare bene... per domani!

SCENA SECONDA

(Cinque anni dopo, Annabeth e Zac lavorano ancora insieme con la Band "Stelle nascenti" e si sono anche fidanzati. Annabhet va a casa di Penelope, la sua migliore amica, per raccontarle tutto.)

ANNABHET (*entusiasta*): Ciao Penelope! Ieri è successa un cosa bellissima!

PENELOPE (*ironica*): Che cosaaa? Zac è diventato il tuo fidanzato?

ANNABHET (*emozionata*): Si! Ieri, dopo il concerto, si è avvicinato molto imbarazzato chiedendomi se volevamo uscire. Naturalmente io ho risposto di sì e ai giardini vicino casa mia ci siamo fidanzati.

PENELOPE: Oh, che bello! Sono molto felice per te!

ANNABHET: Domani festeggeremo un anno di fidanzamento e ci ritroveremo al ristorante. Cena al lume di candela! Che emozione! Non vedo l'ora!

SCENA TERZA

(*Al ristorante Annabhet e Zac festeggiano il loro primo anno di fidanzamento. Sono al tavolo che stanno cenando.*)

ANNABHET: Wow, già un anno!

ZAC (*pensieroso*): Ehm... già... Stasera, però, colgo l'occasione per dirti una cosa importante. (*silenzio*) Ricordi il nostro ultimo concerto?

ANNABHET (*preoccupata*): Sì, perché?

ZAC (*serioso*): Perché era presente uno di più importanti produttori di New York, che mi ha chiesto se volevo firmare un contratto da solista con la sua casa discografica e io ho risposto di sì.

ANNABHET (*incredula*): Non sono io a dover decidere il tuo futuro, ma sai che non potrai più ritornare con la Band.

ZAC: Lo so, Annabhet, e mi dispiace, ma non posso rifiutare un'offerta così importante.

ANNABHET (*dispiaciuta*): Ma... ma... allora mi lascerai sola qui a lavorare?

ZAC (*affettuosamente*): Anabhet lo so che è dura ma comprendi la mia scelta. Partirò già domani.

ANNABHET (*incredula*): Domani?! Ma se non hai neanche salutato gli amici della band! E poi...poi mi lasci così...di punto in bianco?

ZAC (*serio*): Devo, Annabhet. Devo proprio. (*silenzio*) Ma ora godiamoci il nostro momento, l'ultimo prima che io parta.

ANNABHET (*affranta*): Zac non so cosa dire. Sono contenta per te ma....ma che ne sarà del nostro rapporto? Non potremo vederci per molto tempo.

ZAC (*rassicurante*): Vedrai che andrà tutto bene Annabhet. Te lo prometto.

(*Da quella sera, Zac e Annabhet seguono strade differenti. Zac è a Los Angels e lavora ad un disco con un produttore americano. Annabhet con la Band continua a scrivere e suonare canzoni.*)

SCENA QUARTA

(*Sette mesi dopo Zac torna da Lo Angels. Annabeth si incontra, al solito, con la Band in sala registrazione.*)

ANNABHET: Ciao ragazzi! Il nostro CD sta avendo un enorme successo in tutto il mondo!

BAND (*urla di acclamazione*): Evviva! Sìii!!

ANNABHET (*calma*): Come sapete tutti, Zac è tornato da Los Angeles perché il suo CD non ha venduto molto e la casa discografica gli ha annullato il contratto. Sta cercando in tutti i modi di farsi perdonare, infatti mi ha già scritto una decina di canzoni. Ma, come lui già sa, non potrebbe più rientrare in questa Band. Ora insegna nella nostra vecchia scuola. Sapete che io ci tengo molto a lui ma la decisione di riprenderlo con noi spetta

solo a voi.

BAND (*arrabbiati*): Sinceramente noi stiamo meglio senza di lui.

Se ne è andato quando gli è fatto comodo e senza neanche salutarci!

ANNABHET (*riportando l'ordine tra i ragazzi*): Calma. Calma. Lo so che siete arrabbiati con lui a causa del suo comportamento egoistico. (*Pausa*).

È vero, lui si è comportato in modo scorretto con noi, però è anche vero che vuole farsi perdonare. Riflettete. In fondo chi non ha mai sbagliato tra di noi?

BAND (*riflessiva*): Forse hai ragione tu. È stato ingannato dalla fama e dal successo che poi non si sono realizzati, dimenticandosi degli amici con i quali aveva lavorato tanto e... anche di te, Annabhet! Tuttavia possiamo dargli un'altra opportunità... altrimenti a cosa servono gli amici?

BAND (*convinta*): Ok. Riprendiamolo con noi. Lo perdoniamo.

ANNABHET (*contenta*): Lo chiamo?

BAND: Sì. Chiamalo pure e digli che, nonostante tutto, gli vogliamo bene e vogliamo che ritorni a cantare e suonare con noi!

ANNABHET (*si allontana un po'*): Zac, entra... sei di nuovo dei nostri!!

ZAC (*felice*): Grazie ragazzi. Vi chiedo scusa per il mio comportamento. Siete dei veri amici. Lavoreremo bene insieme. Ve lo prometto.

(*Tutti gli amici si abbracciano fieri e contenti. È bello perdonare un amico che ha sbagliato.*)

(*Classe II F*)

NESSUNO COME TE

ATTO UNICO

Personaggi:

Adele - Mark - Penelope

SCENA PRIMA

(Londra. Inverno. Adele aggancia il cellulare; esce di casa e si dirige, triste, al parco: ha appena saputo che Mark si era fidanzato.)

ADELE (*tra sé*): Che tristezza! Mark si è fidanzato nuovamente e non mi ha detto nulla! Non mi aspettavo che si comportasse così! È vero che siamo stati fidanzati tanto tempo, ma, dopo che ci siamo lasciati, siamo comunque rimasti amici. Sono molto delusa e anche... arrabbiata! Forse non dovrei... forse sto esagerando... ma poteva almeno dirmelo!

(Adele continua a camminare con questi pensieri ad alta voce e per caso incontra Mark...)

ADELE (*stupita*): Ciao Mark! Che strano... non mi aspettavo di trovarti al parco... che coincidenza!

MARK (*meravigliato*): Ciao Adele... è vero, che coincidenza! Stavo rientrando a casa e ho pensato di fare una passeggiata al parco.

ADELE (*ironica*): Ho saputo che ti sei fidanzato! Complimenti! Chi lo avrebbe mai detto! Avresti potuto anche dirmelo, in fondo eravamo rimasti amici...

MARK: È vero. Mi sono fidanzato... la mia fidanzata è una donna straordinaria e mi dà ciò che tu non avresti potuto darmi.

ADELE: Cosa, sapresti dirmelo?

MARK: Non fare la finta tonta, lo sai molto bene.

ADELE (*attonita*): Mi stai prendendo in giro?

MARK (*deciso*): No affatto. E ... comunque ora devo proprio andare.

(Mark si allontana frettolosamente. Non si gira. Adele ora è ancora più arrabbiata... con se stessa! Se solo avesse ascoltato il suo cuore. Piange. E per un momento resta ferma, immobile nel parco ormai vuoto. Scendono fiocchi di neve.)

SCENA SECONDA

(Londra. A casa di Penelope, la fidanzata, entra Mark.)

MARK (*entusiasta*): Ciao, amore....che profumino! Scommetto che stai preparando la tua magnifica zuppa... quasi quasi resto a cena e poi torno a casa. La zuppa sarà buonissima e poi con questo freddo...

PENELOPE (*affettuosa*): Ti riscalderai con questa, poi una bella dormita così sarai riposato per il lavoro di domani.

MARK (*perplesso*): A proposito del lavoro... il capo mi ha trasferito a Parigi. Devo partire la settimana prossima.

PENELOPE (*meravigliata*): Ma... ma... ma come è possibile! Dopo tanti anni di lavoro qui a Londra, proprio te doveva trasferire a Parigi! Ora dovrai lasciare la casa, i nostri amici e ricominciare in un'altra città... soprattutto dovrai lasciare me...

MARK (*irato*): Penelope, non posso farci nulla! Ho tentato di discutere con lui ma non vuole sapere ragioni. La produzione dell'azienda si è spostata a Parigi e non posso rifiutare... sono responsabile del reparto, lo sai bene e... o vado a Parigi o sono licenziato!... E tu vieni con me perché non ti lascio sola!

PENELOPE: Scusa, non volevo aggiungere pressioni a questa situazione. Non hai e non abbiamo alternative. Non puoi essere licenziato. Se vogliamo costruire una famiglia, dovrai pur lavorare! (*Abbracciandolo*) In questa settimana preparerò tutto per il viaggio... vedrai che staremo bene anche a Parigi!

MARK: Grazie.

(Trascorrono due anni da quando Mark e Penelope si sono trasferiti a Parigi. La quotidianità sembra scorrere tranquilla. Ma, in fondo in fondo, Penelope soffre tanto. Non ha mai accettato in cuor suo quella città. Si è trovata all'improvviso sola. Mark è sempre fuori per lavoro e le sue giornate trascorrono... vuote! Litigano sempre. Il rapporto diventa pesante... Penelope decide di tornare a Londra e Mark resta a Parigi.)

SCENA TERZA

(Parigi. Adele è nel suo nuovo studio. Era arrivata a Parigi per fare un servizio fotografico alla nuova collezione primavera-estate. Mentre sceglie le foto più belle da pubblicare, squilla il telefonino...)

ADELE (*indaffarata*): Pronto... pronto... chi parla... non sento... pronto. (*Riaggancia*) Richiameranno.

(È Mark. Ha provato a chiamarla, ma il suono della sua voce lo ha zittito. Dopo così tanti anni..e dopo quel litigio al parco...)

MARK (*tra sé*): Adele... proverò a richiamarla, chissà se riuscirò a parlarle, questa volta. È a Parigi anche lei. L'ho vista in foto sul giornale... la collezione di Valentino. (*Batte i tasti del suo cellulare. Squilla*)

ADELE (*sempre indaffarata*): Pronto... pronto... non sento. (*Sistema il book fotografico da consegnare*)

MARK (*agitato ed emozionato*): Adele (*silenzio*). Sono Mark.

ADELE (*attonita*): Mark. Ma... ma... come mai questa telefonata... è da tempo che non ci sentiamo... dalla giornata al parco a Londra. Ti ricordi? (*Silenzio*) Dove sei ora e perché mi hai telefonato?

MARK: Sono a Parigi. Tre anni fa il capo mi ha trasferito qui per lavoro. Penelope mi ha seguito, ma... non è andata bene. Ci siamo lasciati. Lei non ha mai accettato la vita qui ed è tornata a Londra. (*Silenzio*) Io sono rimasto. (*Silenzio*) Ho visto la tua foto sul giornale. Il giornalista scriveva che hai fatto tu il servizio fotografico della sfilata di Valentino. (*Silenzio*) Ho pensato di telefonarti...

ADELE (*sarcastica*): Perché mai hai pensato di telefonarmi? Non avevi detto che... (*Mark la interrompe*)

MARK (*impetuoso*): Ascolta Adele... voglio solo fare pace con te. Nulla più. Ti va se prendiamo un caffè?

ADELE (*ironica*): ...ed io dovrei accettare adesso!

MARK (*deluso*): Fa come credi...mi piacerebbe solo salutarci. E poi giuro che ti lascio in pace.

ADELE: Ok. Tra venti minuti... ti passo a prendere alla stazione ferroviaria... fatti trovare lì. (*Pausa*) Mark è solo un caffè...

MARK (*entusiasta*): Solo un caffè...

(Si incontrano. I loro cuori palpitanano come la prima volta. Sono emozionati ma non vogliono dirlo. Tutti e due sanno che, in fondo, non si sono mai lasciati.)

(Classe II F)

IL CAPITANO FRANK INSIEME A TUTTA LA SUA CIURMA RITORNA IN PATRIA CON UN TESORO.

INCIPIT

Una mattina, nella città dove viveva il capitano Frank con la sua ciurma, fu aperta a tutti una caccia al tesoro del remoto capitano Lenny. Qui si dovevano affrontare tre prove che potevano anche costare la vita, per arrivare sull'isola del tesoro.

Subito Frank decise di partire con la sua ciurma per poter recuperare il tesoro e diventare così ricchissimo. Prima di partire prese: coltello, fucile e cibo a sufficienza per affrontare il viaggio. La mattina seguente partì e dopo un po' si addentrò nell'oceano sconfinato.

Come prima prova trovò un muro lunghissimo che non lo faceva passare. Per passare doveva risolvere un indovinello che diceva:

“Il maiale viene chiamato anche in un altro modo... quando ti punge ti fa uscire il sangue... non è un maschio ma è una femmina. Chi è?”

Frank pensò e pensò ma non riuscì a risolverlo, e allora chiese al più intelligente della ciurma.

Lui riflettè un attimo e subito disse: “Porcospino”. Quando l'uomo parlò il muro subito si aprì e lui riuscì ad entrare. Dopo qualche ora di viaggio arrivò la seconda prova: era un serpente marino grandissimo. Frank subito prese il fucile e gli sparò addosso, ma lui non si fece niente.

Allora chiamò il più forzuto della ciurma, che aveva con sé un bastone magico che diventava una grandissima freccia, con alla punta un potentissimo veleno. Quando l'uomo lo buttò contro il

serpente, questo all'istante morì.

Andarono più avanti e videro l'isola, allora tutta la ciurma si mise a festeggiare, tranne il capitano Frank, che si ricordò che c'era un'altra prova da affrontare. Infatti subito cadde per magia dal cielo un bigliettino con su scritto:

"Trova il punto debole del miglior uomo della tua ciurma, che è stato immerso in un tipo d'acqua che l'ha fatto diventare immortale in tutto il corpo tranne in un punto".

Allora a Frank venne in mente subito Johnny, perché una volta gli aveva detto che era immortale.

Lui però non riusciva a capire quale fosse il suo punto debole. Solo dopo si ricordò della storia che gli aveva raccontato una volta la mamma: parlava di un uomo che era immortale su tutto il corpo tranne che sul tallone.

Così Frank per vedere se era proprio quello il suo punto debole gli doveva sparare al tallone, solo che gli dispiaceva. Però alla fine si decise: se voleva quel tesoro doveva sacrificare il suo miglior uomo.

Quando sparò lui morì e allora riuscirono finalmente ad arrivare sull'isola e a recuperare il tesoro. Così il capitano Frank ritornò insieme a tutta la sua ciurma in patria con il tesoro.

(*Classe II C*)

*IN UN VECCHIO BAULE NELLA SOFFITTA DELLA NONNA,
PHILIP TROVA UN MEDAGLIONE MAGICO... (Variante 1)*

Philip è un ragazzo di 11 anni che vive in America. Egli va spesso a trovare sua nonna che ha una casa bellissima e grandissima. Philip la conosce a memoria ma vi è una parte di cui ha sempre avuto paura: la soffitta! Adesso che è cresciuto e non è più impaurito da quel posto, decide di andarci.

Un giorno, mentre la nonna dorme, Philip prende la scala e sale in soffitta: un'onda di polvere lo ricopre e lo fa starnutire facendo svegliare la nonna che corre subito lì, perché sa ciò che vi è in soffitta ed è molto pericoloso.

La nonna, visto che la casa è molto grande, perde molto tempo ad arrivare e nel frattempo Philip trova già l'oggetto pericoloso in un baule: un medaglione. Appena lo prende in mano scompare e la nonna, quando arriva, si dispera perché sa che quel medaglione teletrasporta le persone in qualsiasi parte del mondo e figuriamoci che cosa accadrà a Philip che non lo sa usare.

Difatti il ragazzo si trova a New York e non sa che cosa fare, ma ad un tratto un uomo gli dà una spinta e il medaglione cade per terra facendo teletrasportare Philip in un'altra città: Oxford.

Il ragazzo incomincia a piangere e non ha idea di dove andare, ma ad un tratto il medaglione gli riappare in mano illuminandosi e sopra vi è scritto:

“Per il tesoro seguire la mappa dentro il medaglione”.

Philip, incuriosito, lo apre con facilità e trova una mappa che conduce ad un tesoro particolare dei videogiochi e per trovarli bisogna superare delle prove in vari Paesi del mondo.

Philip comincia a divertirsi, viene teletrasportato in un negozio di videogiochi dove deve superare il primo livello del gioco “Super Mario Bross”.

Philip ci mette qualche minuto e poi passa alla seconda prova: si ritrova in una spiaggia con un giubbotto di salvataggio e il costume. In pratica deve fare un percorso in mare con la canoa: dopo qualche ora ci riesce ma è stanchissimo.

Le prove sono quattro, arriva alla terza dove il tempo si ferma e lui deve trovare il modo di farlo rifunzionare.

Le persone sono immobili e lui è l'unico in grado di muoversi. Non ha idea di come superare la prova ma poi gli viene qualcosa in mente. Vede che anche il medaglione non brilla più allora pensa che esso è la soluzione della prova e così gli cambia le pile e tutto ritorna a muoversi, mentre lui viene teletrasportato a Madrid dove si svolge l'ultima prova: Philip si trova in una stanza bianca dove vi sono 48000 pezzi di puzzle da mettere insieme: ha a disposizione 5 ore. L'immagine da ricomporre è un grande pianoforte a coda.

Egli comincia con molta pazienza.

Dopo aver lavorato per 3 ore si riposa per 5 minuti, osserva il medaglione e pensa che se l'oggetto è stato capace di teletrasportarlo da un posto all'altro e di dargli dei suggerimenti, deve avere anche altri poteri.

Così pian piano che lo agita il puzzle si compone sempre più fin quando non lo termina. Alla fine il pianoforte si apre e da lì esce il baule contenente 3000 videogiochi.

Philipe può tornare finalmente a casa teletrasportato dal medaglione magico. Racconta tutto alla nonna che è felice di vedere il suo nipotino!

(Classe II C)

L'AEREO ATTERRÒ. TUTTI I PASSEGGERI SCESERO TRANNE UNO... (Variante 1)

Il pilota ricontrò tutte le sale e trovò delle impronte di scarpe insanguinate che partivano dalla prima classe e proseguivano fino all'ultimo sedile. Seguendo le impronte si raggiungeva il sedile del passeggero che si pensava dormisse. Avvicinandosi, però, il pilota notò che era morto: gli occhi e la bocca erano aperti e una grossa macchia di sangue gli cospargeva tutto il corpo.

Il secondo lavoro del pilota, di nome Antonio, era l'investigatore, così si mise a raccogliere prove. La vittima si chiamava Mattia, aveva 45 anni e, secondo le testimonianze dei parenti non aveva nemici, ed era sempre stato un tipo timido e tranquillo.

Il suo vicino di posto sull'aereo era Francesco, che aveva una personalità opposta alla vittima: era aperto e sempre contento, con l'aria da psicopatico. All'inizio si sospettò di lui, perché nonostante fosse il vicino sosteneva di non aver visto niente di strano.

Tre hostess avevano servito Mattia per tutto il viaggio: la vittima si era lamentato spesso per i servizi offerti e ogni minuto chiedeva qualcosa. Secondo la testimonianza dei passeggeri l'ultima hostess passata di lì era una certa Maria Chiara: da quando si raccontava era molto spazientita dal fatto di essere chiamata dalla vittima ogni secondo per ragioni stupide, così si mise a urlare così forte che Mattia rimase ammutolito fino alla fine del viaggio. Poi l'hostess gli portò una coperta e Mattia si mise a dormire tranquillamente.

I sospetti dell'investigatore caddero subito su di lei: si pensava infatti che proprio per non far vedere il sangue, Maria Grazia aveva preso la coperta. Ma i sospetti non erano finiti qui, infatti, in seguito, a una turbolenza l'aereo fece scalo a Roma.

La maggior parte dei passeggeri scesero impauriti, mentre una

persona si infiltrò nell'aereo: era forse lui l'assassino? Chi aveva ucciso Mattia non aveva dovuto dare nell'occhio, perché si trovava davanti a duecento passeggeri, quindi l'ipotesi dell'infiltrato era la più probabile, visto che erano rimasti solo cinquanta, tutti nei sedili davanti. Intanto c'era la certezza dell'arma usata: non poteva essere né veleno, né una corda, né guanti, perché c'era del sangue.

Però non poteva essere neanche un coltello o un'arma da fuoco, in quanto non si possono portare sull'aereo oggetti del genere. C'erano due possibilità: o l'assassino aveva preso uno di quei vasi di terracotta dalla prima classe, o era l'infiltrato, che era entrato con un'arma tagliente nel panico generale.

Le scarpe erano delle *Bikkenberg* taglia 42. Nonostante questi indizi non si riusciva a capire chi fosse il colpevole, intanto in mattinata altre quattro persone subirono la stessa sorte di Mattia.

I cinque omicidi erano collegati e quindi l'assassino era un vero e proprio serial killer.

“Per capire se è davvero un serial killer” pensò il nostro investigatore “prenderò io stesso un volo di questo genere e se ci sarà un altro omicidio capirò se gli omicidi sono collegati”.

Il pilota partì la sera stessa e si appostò dietro il sedile dell'ultima fila: la prossima vittima sarebbe dovuta essere, secondo le ipotesi fatte, Lizzy, 30 anni, alta e bionda. Anche in questo volo ci furono dei problemi e l'aereo fece scalo. Antonio si ritrovò davanti l'assassino che aveva un coltello da cucina in mano.

Gli tolse il passamontagna si ritrovò davanti a una persona che non avrebbe mai sospettato: il suo copilota, John Richmond! Più tardi si venne a sapere che da piccolo su un volo per Los Angeles sua madre era stata assassinata all'ultimo posto in ultima fila da un maniaco e John, preso dall'ira, decise di vendicarsi. Il pilota Antonio non volle più pilotare aerei in quanto risolvendo il caso era diventato il detective più conosciuto e più richiesto.

(*Classe II C*)

***IN UN VECCHIO BAULE NELLA SOFFITTA DELLA NONNA,
PHILIP TROVA UN MEDAGLIONE MAGICO... (Variante 2)***

Philip è un ragazzo di dieci anni che va spesso dalla nonna a portarle dei biscotti. Un giorno dalla nonna trova una piccola porticina nascosta nella stanza da letto, cerca di aprirla, ma non ci riesce: è chiusa con il lucchetto; per trovare la chiave deve andare nella stanza dei desideri, saltare per cinque volte sulla mattonella, quella con su raffigurato un fiore, poi stare in equilibrio su un solo piede per ventisei secondi, e toccare per due volte la mattonella.

Quindi si reca nella stanza, esegue tutti i riti, ma non succede nulla, infatti ci vuole ancora uno schiocco delle dita per completare il tutto. Philip ripete tutti i movimenti compreso lo schiocco delle dita, e dalla mattonella esce uno scrigno tutto decorato; lo apre e trova la chiave su un cuscinetto rosso, la prende e se ne va di nuovo nella stanza da letto.

Apre la porticina e trova una vecchia soffitta piena di polvere, starnutisce e continua ad esplorare, trova un baule tutto impolverato, lo apre e vede una luce: è un medaglione!

Philip non crede ai suoi occhi e se li strofina per capire se è un sogno. Apre il medaglione e c'è l'immagine di una procugina di sua nonna con accanto una scritta:

“Se esplori bene questa soffitta, troverai una sorpresa, apri la porta e vedrai il mondo!”

Philip non capisce niente, esplora la soffitta, ma non trova nessuna sorpresa, ma solo una porta sporca. La apre e trova un prato verde, va avanti e vede migliaia di alberi da frutto: di mele, di arance, di prugne... Poi vede conigli saltellare, cani correre e giocare e bambini della sua stessa età che raccolgono le more: è un posto bellissimo!

Il ragazzo sta cercando di orientarsi con la mappa che gli hanno dato quei bambini, molto gentili e carini.

Ci sono tre maschi e quattro femmine, loro vanno subito d'accordo con Philip e cominciano a raccontare un po' la vita di questo posto: Giocolandia. Qui vivono solo questi pochi ragazzi, perché ci sono finiti esplorando altre soffitte, e non sanno come tornare a casa. Gli rivelano anche che tra 48 ore e 59 minuti Giocolandia sarà invasa dai soldati provenienti da altre soffitte.

Per evitare tutto questo bisogna recuperare il famoso libro "SIGNORE PROTETTO", che illustra come difendersi dai soldati. Lo cercano per mari e per monti ma non trovano nulla, poi scoprono che il libro si trova nella soffitta del signor Bord; per arrivarcì ci vogliono cinque ore di aereo.

Andarci è pericoloso perché il signor Bord non ha pietà per nessuno, però i ragazzi riescono ad entrare nella sua soffitta, prendono il libro e scappano, ma Kate rimane impigliata ad un nastro, i ragazzi la liberano e scappano.

Tornano a Giocolandia, sfogliano il libro e leggono cosa ci vuole per sconfiggere i soldati: una penna di struzzo, un ramoscello d'ulivo ed un pezzettino di malva. Si procurano il tutto, li mixano e formano una pozione, la più efficace e infallibile per uccidere le streghe.

Passate 48 ore 52 minuti preparano tutto in sette minuti e aspettano un po'. Arrivano, come previsto, i soldati e cominciano a scontrarsi con i ragazzi che usano la pozione, uccidono i soldati, vincono e tornano tutti nelle proprie soffitte sani e salvi. Ma cosa sarà successo a casa di nonna Michelina?

La polizia cerca in tutte le camere della casa, trova solo la nonna e i genitori preoccupati, ma c'è una porticina aperta nella soffitta, entrano dentro e trovano Philip addormentato su un materasso. I genitori entrano in soffitta e abbracciano il loro caro figlioletto.

(Classe II C)

GRAN PRIX EUROPEO

Benvenuti a questo Gran Prix Europeo
giunto all'ottava edizione.

A fare da cornice alla gara di velocità tra i bolidi più potenti del vecchio continente è la splendida città di Madrid.

C'è grande fermento nei box dove i piloti stanno provando le nuove tute e i nuovi caschi e posano sorridenti per le foto di rito.

Il via vai di gente improvvisamente si interrompe
e fa spazio al silenzio, la tensione è palpabile mentre i piloti
sono pronti sulla linea di partenza.

In *pole position* ci sono i favoriti:

Ferdinando d'Aragona a bordo della sua fiammante "Pinta",
Ferdinando Magellano pronto sulla sua "Nina", Cristoforo
Colombo scalda il motore della sua "Santamaria". Subito
dietro, tesi e concentrati, Martin Lutero sulla sua "Trento" e
Carlo V sull'"Augusta", a seguire Massimiliano D'Asburgo su
"Austria", Enrico VIII su "Anglicana"
e infine Solimano sulla sua "Magnifica".

PRONTI... PARTENZA... VIAAAAAAAA!!!!!!!

Subito in vantaggio scatta Solimano mentre... Colpo di scena:
brutta collisione tra Massimiliano D'Asburgo e Carlo V che
sono così purtroppo fuori gara.

Al via Martin Lutero sembra aver avuto un problema
tecnico ad una sospensione e alla fine del giro si
appresta ad un *pit stop*.

Ma attenzione... attenzione, una mischia pazzesca tra

Cristoforo Colombo,
Ferdinando Magellano ed Enrico VIII li porta tutti e tre fuori
gara.

Peccato per questi tre giovanissimi piloti che perdono la grande
occasione del Gran Premio di Madrid.

È un gran premio mozzafiato quello a cui stiamo assistendo,
ma ecco, altra battuta d'arresto: è Ferdinando d'Aragona,
sì, proprio lui...

Violento impatto contro il guard rail!!! Forse si sarà trattato di
un problema alla pressione delle gomme.

È dunque Solimano, solo in testa,
a minacciare tutta l'Europa del GRAND PRIX davvero...

Magnifico!!! Stiamo assistendo alla volata finale,
mentre sventola la bandiera a scacchi.

Grande vittoria!!!

Eccolo salutare la folla in delirio tra i flash dei fotografi e
i microfoni dei giornalisti pronti ad intervistarlo.

Ad aspettarlo c'è il podio.

Solimano toglie il casco ed è pronta per lui
la tradizionale bottiglia di champagne giunta
per l'occasione dalle cantine della Loira.

Doccia di bollicine per tutti
mentre chiudiamo il nostro collegamento da Madrid.

(Classe II A)

I MONDIALI DI UN TEMPO

1541 Roma: l'attesissimo fischio d'inizio per i mondiali del 1541.

Tantissimi i tifosi e le squadre provenienti da tutto il mondo, addirittura per la prima volta nella storia una squadra di indigeni giunti direttamente dall'America.

Tra le favorite senza dubbio l'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna, il Portogallo e l'Inghilterra. Esclusa d'eccezione la Svizzera che, non qualificata, fa le valigie e torna a causa registrando grande amarezza tra i giocatori e soprattutto dell'attaccante Calvino candidato anche al *Pallone d'oro* edizione 1542.

Un fiume di gente, dopo aver parcheggiato i cavalli fuori dallo stadio, si appresta a godersi il primo incontro che vede fronteggiarsi Germania e Inghilterra. Gli undici tedeschi sperano nel tiro d'oro del prode Carlo V, mentre gli inglesi si affidano al testardo Enrico VIII, per cui fa il tifo sulle gradinate la sua dolce metà, la modella Anna Bolena.

Da subito la partita è molto combattuta e il pubblico segue con il cuore in gola ma allo scoccare del novantesimo siamo sullo zero a zero, quindi si passa ai rigori.

I giocatori, molto concentrati, affrontano la sfida. Il silenzio avvolge lo stadio mentre il portiere Martin Lutero si prepara, recitando una preghiera e misurando la porta, ad avere di fronte Carlo V che dal dischetto tira... ma... palo! Imperdonabile palo!

L'ultima chance è dei tedeschi sempre con Carlo V che si muove molto sicuro di sé, infatti da grande imperatore quale è, non manca il tiro e va in rete regalando la vittoria alla Germania e aprendogli le porte della semifinale.

Secondi a scendere in campo sono Francia e Spagna, anche qui cuore in gola perché tutte e due le squadre sono prime in classifica nei rispettivi campionati.

Soffre il pubblico fin dai primi minuti di gioco, soprattutto quello francese che ha come animatrice ragazza *pon pon* la giovane condottiere Giovanna d'Arco, a lei è affidata l'organizzazione della *ola* e la preparazione degli striscioni. Gli spagnoli si rivelano da subito dei veri bomber con il gruppo agguerrito dei conquistadores e come prima punta Cristoforo Colombo.

I pronostici non sono disattesi e ad aggiudicarsi la partita è la Spagna grazie ad un tiro poderoso in rovesciata di Colombo. Un 1-0 memorabile e anche la Spagna si porta in semi-finale.

È giunto il giorno della terza partita: in campo Portogallo e Italia. Incontro strabiliante tra i padroni di casa e i portoghesi capitanati dal giovanissimo centrocampista Vasco de Gama, promessa del calcio mondiale.

L'Italia si difende bene, ma Girolamo Savonarola e Lorenzo il Magnifico poco possono di fronte all'esuberanza degli spagnoli che con un rigore, concesso da Leone X, è subito trasformato in un gol, si qualificano per la finale.

È giunto il momento più atteso, il giorno della finalissima, in campo:

Spagna e Germania vittoriose in tutti gli incontri. Dopo gli inni nazionali, fischio d'inizio e subito con un passaggio filtrante di Magellano palla a Colombo che con un bellissimo tiro va in rete.

Nel secondo tempo la Germania con un contropiede velocissimo conclude l'azione. Si arriva ai supplementari, ma la situazione è ancora in pareggio. Ora si gioca il tutto per tutto nei rigori. I giocatori prontissimi, ma allo stesso tempo sfiniti dalla stanchezza, si apprestano a tirare i rigori. Segnano entrambe le squadre ma nel momento decisivo è il grande Colombo a decidere le sorti della finale con un gol da centro area che porta la vittoria alla Spagna.

Gioia incontenibile per tutto il campo, mentre gli spagnoli alzano la coppa, ma il vero artefice del successo è lui: il grande Cristoforo Colombo.

E agli annali si consegna:

SPAGNA, CAMPIONE DEL MONDO 1541.

(*Classe II A*)

L'ELISIR DELLA SCOPERTA

Questa è la storia di un giovane giramondo che grazie alla sua voglia di conoscere scoprì quel continente che noi oggi chiamiamo America.

È la storia di Colombo, sì, proprio lui: il famoso Cristoforo Colombo che gira, gira, gira ci ha regalato una terra bellissima.

Ma andiamo per gradi e raccontiamo un po' la sua storia.

I genitori di Cristoforo dopo il matrimonio decisero di regalarsi, come viaggio di nozze, una bellissima crociera nell'Oceano Atlantico per godersi un po' di caldo delle coste africane.

Partirono dal loro paese, la Spagna, dopo aver salutato parenti ed amici e dopo che la sposa ebbe lanciato il suo bel bouquet.

Mentre erano in viaggio, purtroppo, la nave, a causa di una fortissima tempesta, naufragò contro un fungo gigante. I coniugi Colombo furono gli unici a salvarsi da questo disastro e raggiunsero a nuoto un'isola lì vicino.

Su quest'isola cominciarono a vivere tra mille difficoltà, ma furono allietati anche dalla nascita di due bellissimi gemelli: Cristoforo e Giacomo. I due gemelli crescevano forti e coraggiosi e si abituaron subito a vivere su quella sperduta isola in mezzo all'oceano.

Ma una tragedia incombeva sulla famiglia Colombo, infatti un brutto giorno Giacomo inciampò in un grosso fungo che lo fece cadere rovinosamente facendogli battere la testa. Giacomo morì lasciando nella più totale disperazione i suoi genitori e suo fratello. Insomma la maledizione del fungo stava perseguitando Cristoforo e i suoi genitori ormai anziani. Ma le sorti della famiglia stavano per invertirsi, infatti grazie ad un altro fungo cominciò la grande avventura del giovane Cristoforo.

Un giorno, mentre andava a caccia, Cristoforo ritrovò lo stesso fungo che aveva causato la morte del fratello e così, pieno di rabbia, lo estirpò per buttarlo via ma scoprì proprio lì sotto una tribù di folletti buoni e generosi che fecero amicizia con lui.

Tra questi folletti, ormai diventati amici di Cristoforo, c'era anche un folletto malvagio che voleva a tutti i costi impadronirsi dell'isola ed eliminare la famiglia Colombo.

Dopo un po' di tempo riuscì nel suo intento e uccise i genitori di Colombo con un potente veleno. Ma i folletti buoni erano decisi al salvare il giovane, così gli fecero bere un elisir che regalava la voglia di esplorare e scoprire cose che avrebbero fatto bene all'umanità.

La mattina, all'alba, Cristoforo partì a bordo di una piccola imbarcazione che aveva costruito la notte precedente, deciso a scoprire le cose incantevoli del mondo.

Durante il viaggio si unirono al giovane esploratore altri marinai che affascinati dal suo sogno decisero di seguirlo.

Navigando e navigando per mare, un maledetto giorno la ciurma si imbatté in una gigantesca creatura che alla vista dell'imbarcazione uscì furiosamente dal mare, emettendo uno spaventoso ruggito. Il mostro attaccò la nave, la colpì violentemente, la fece affondare e divorò tutto l'equipaggio.

L'unico a salvarsi fu il giovane Cristoforo, che nuotò disperatamente verso la costa per sfuggire alla rabbia della creatura mostruosa. Raggiunto la riva, si accorse di essere capitato in un luogo abitato perché sulla spiaggia c'era un ragazzo che stava pescando e che subito corse in suo aiuto.

Il ragazzo si chiamava Amerigo, sì proprio lui, Amerigo Vespucci. Dopo aver accolto il naufrago nel suo villaggio e avergli curato le ferite, Amerigo raccontò a Cristoforo che anche lui aveva bevuto l'elisir della scoperta e che anche lui voleva fare l'esploratore per scoprire nuovi mondi.

Il giorno dopo, i due si affrettarono a partire e, dopo un mese di viaggio nello sconfinato Oceano, riuscirono a trovare una terra inesplorata. Questa terra era, però, abitata da pirati sanguinari che si mostrarono ostili con i due stranieri. Amerigo e Cristoforo si scontrarono con i pirati e, aiutati dalla forza dell'elisir, ebbero la meglio.

Amerigo rimase gravemente ferito durante lo scontro e dopo pochi giorni morì. Colombo, addolorato per la grande perdita, dedicò il nuovo continente al suo migliore amico e in suo onore lo chiamò AMERICA.

(Classe II A)

CORTES E LA FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

Nel '500 la Spagna era uno dei più ricchi regni dell'Europa perché aveva accumulato grandi ricchezze e conquistato tante terre nel nuovo continente. I conquistadores spagnoli, per non confondersi con gli altri indigeni, avevano un tesserino magnetico di riconoscimento su cui c'era scritto: *questo uomo o questa donna sono di origine spagnola*, e ogni volta che sbucavano timbravano l'arrivo.

Nel Nuovo Continente giunse uno spietato conquistatore chiamato Herman Cortés, un uomo senza scrupoli che schiavizzava gli indigeni, e se questi non volevano piegarsi ai suoi ordini li uccideva. Dopo aver seminato, per anni, terrore e morte nelle nuove terre Cortés, ormai vecchio e stanco, ritornò in Spagna dove la Corona gli affidò il compito di riscuotere le tasse dai cittadini.

Il primo compito fu quello di riscuotere le tasse da una signora considerata pazza perché praticava magia nera. La donna era moribonda e all'arrivo di Cortés spaventata disse che non poteva pagare.

Herman, allora, crudele com'era, le portò via il figlio Josè, ma la donna dal suo letto di morte gli lanciò un sortilegio che doveva pagare caro quell'affronto.

Cortés allevò il bambino e lo preparò alla vita di conquistadores e all'uso delle armi, ma soprattutto gli insegnò ad essere crudele e spietato come lui. All'età di 28 anni lo mandò in America dove con la sua stessa brutalità Josè combatté e perseguitò gli indigeni riducendoli in schiavitù e costringendoli a fare duri lavori.

Vedendo la sofferenza degli indigeni uno sciamano del posto lo maledisse dicendo: Tra tre giorni gli dei Ados (dio della guerra), Sandia (dea della bontà) e Pachi (dio della ragione), ti tortureranno.

Così fu. Trascorse le tre notti, Josè vide davanti a sé una

dea: bionda con occhi azzurri e labbra rosse; era la dea Sandia che lo stava portando al cospetto del dio della guerra Ados. Qui sarebbe stato torturato fino alla morte per punire le sue cattiverie, ma il dio della ragione Pachi intervenne per far ragionare Ados: "Aspetta un minuto, facciamolo ragionare". Allora Sandia congiunse le mani e lo portò nel passato facendogli rivivere il doloroso distacco dalla madre tra dolore, pianti e sofferenza senza fine.

Sandia e Pachi gli ricordarono che il dolore che lui aveva provato era lo stesso che provavano i bambini indigeni ai quali venivano uccisi i genitori. Allora Josè si vergognò per tutto il male procurato agli indigeni ma Pachi infierì ancora sulla sua coscienza dicendogli: «E se facessero questo alla tua popolazione?»

Quindi lo portò in un futuro fantastico per fargli vedere le sofferenze del popolo spagnolo tiranneggiato dagli indigeni. Vide sofferenza, tirannia, morte e per il forte dolore gridò tra le lacrime: «Basta, basta!»

Josè decise allora di fare 100.000.000 tesserini, come quelli posseduti da quelli spagnoli, da regalare agli indigeni in modo che nessuno li avrebbe più perseguitati. L'unico problema che restava da risolvere era il colore della pelle, tipico di quelle popolazioni. Allora decise di contattare il drago Montezuma, suo amico, che proveniva dalla Cina, perché gli preparasse una pozione magica per schiarire la pelle degli indigeni. Montezuma si mise al lavoro e dopo aver preparato la pozione la mise in una borsa e la inviò a Josè con una delle sue creature: l'Hasrol, un mostro volante con gli occhi di cerbiatto, il naso di suino, la bocca di umano, il corpo di lupo e le ali di pipistrello.

Josè somministrò la pozione agli indigeni i quali all'istante ebbero schiarita la pelle. Così nacquero i primi abitanti dell'America (gli americani) che istituirono una festa dedicata a Josè chiamata festa del Salvatore, poi negli anni ribattezzata "Festa del Ringraziamento."

(*Classe II A*)

Una partita interstellare

Se vi capita di leggere su un articolo di giornale, o vedere in tv che degli scienziati, osservando le stelle, hanno visto delle sirene e un delfino giocare a pallavolo non crediate che essi siano pazzi! È tutto vero...

Tutto cominciò una notte stellata quando, Desiderio, un delfino simpatico e intelligente, salì in superficie ad osservare il cielo, e ricevette una visita dalle sue amiche sirene.

Esse non avevano la coda, erano speciali: destinate fin da sempre a volare nei cieli e non lo sapevano. Al posto delle braccia avevano delle ali come quelle di un pipistrello, ma trasparenti e luccicanti.

Erano bellissime: occhi blu come il mare limpido, naso piccolo a patatina e labbra rosse, come le loro guance.

Incantate dalla bellezza delle stelle, chiesero a Desiderio se fosse possibile osservarle più da vicino.

Per il delfino l'unico che poteva esser d'aiuto era Yuris, il pesce mago che viveva in una grotta in fondo all'Oceano.

Yuris disse che il giorno dopo ci sarebbe stata la luna piena e che, in quella occasione, illuminati dalla luce, dovevano pensare intensamente a ciò che desideravano.

La luce della luna piena era in grado di far avverare i desideri, se pensati intensamente in quel momento. Quindi se il loro desiderio era di arrivare fino in cielo ed osservare la luna li avrebbe portati in cielo.

Così, la sera dopo, andarono nel punto in cui la luna splendeva incontrastata e pensarono intensamente a ciò che volevano.

Un vortice di arcobaleno li circondò e furono trasportati a velocità supersonica nello spazio... era meraviglioso...!!!

Un attimo dopo erano già arrivati a destinazione. Erano al

di sopra di ogni immaginazione .

In quel posto magico non esisteva la gravità e, per spostarsi, bisognava volare. Le sirene erano entusiaste e sprizzavano gioia da tutti i pori.

Ma non erano da soli. Certo che no. C'erano tante altre creature magiche: Elfi, Fate e Folletti!

Erano gentili, vivaci e ospitali, li fecero sentire subito a casa loro, anche se quel posto era molto più bello ed incantato. Sembrava essere in una favola!

Le strade erano fatte di cristallini colorati.

Il paesaggio era pieno di corsi d'acqua meravigliosi che spesso terminavano con delle cascate fantastiche, spumeggianti e profumate. Niente sulla Terra reggeva il confronto.

Le sirene erano molto socievoli e fecero subito amicizia con le Fate, che le portarono ad assistere ad una partita di pallavolo.

Anche nello spazio si fa sport!

Le regole del gioco sono uguali a quelle della Terra, con un'unica differenza: al posto della palla si usavano le stelle.

Quando le stelle finivano fuori campo e il giocatore non riusciva ad afferrarle, le stelle cadevano sulla Terra. Quindi le stelle cadenti non sono altro che le palle mancate dei giocatori di pallavolo nello spazio.

Allora perché sul nostro Pianeta c'è l'usanza di dire che se si vede una stella e si esprime un desiderio, questo si avvera?

Perché le fate fanno in modo di realizzarli con la luce della luna piena.

E perché la notte di San Lorenzo ci sono più stelle cadenti?

Perché quello è il periodo del campionato di pallavolo!

(Classe II D)

Un sorriso, una magia

Secoli fa, quando le persone credevano ancora nella magia, perché essa esisteva davvero, tutto poteva accadere. La realtà si mescolava alla fantasia e la fantasia si mescolava ai sogni. La vita stessa era un sogno.

Così, un giorno, una ragazza di dodici anni, Irene, stava passeggiando tranquillamente con le sue amiche. Passarono davanti a un “mercatino dell’usato” dove si vendeva un quadro che le piaceva tanto. Aveva con sé i suoi risparmi e decise di comprarlo.

Arrivata a casa, lo appese nella sua stanza e sua madre si arrabbiò con lei perché aveva speso soldi inutilmente. Il quadro raffigurava Venezia, la sua città preferita. Irene si avvicinò al quadro, lo toccò e, improvvisamente, si ritrovò a Venezia.

Il paesaggio era lo stesso del quadro. Non sapeva cosa fare e, come trasognata, decise di visitare la città. Visitò musei e gallerie. Vide molti altri quadri e provò a toccarli, così si ritrovò sempre in tante città; infine fu a Londra. Lì vide delle case variopinte e entrò in una di esse. Trovò una bambina che danzava in modo strano e le chiese:

«Cosa fai?»

Lei rispose:

«Io so chi sei, so tutto di te. So dei tuoi misteriosi viaggi e so anche che ti serve aiuto per tornare a casa, altrimenti continuerai a vagare in eterno nei quadri.»

La bambina continuò a ballare ed Irene le chiese ancora:

«Come fai a sapere tutto ciò?»

Lei replicò:

«Io sono una fata e so tutto ciò che accade nel mondo e anche quello che accadrà. So che gli scienziati con le loro teorie pazzerelle dubitano dell’esistenza della magia e cercavano di convincere tutti che la magia e le creature magiche non esistono.

Ora io ti aiuterò a tornare a casa, ma tu mi devi promettere che non dirai a nessuno ciò che ti è accaduto e devi anche diffondere tra gli uomini la notizia che la magia esiste.»

Irene replicò:

«Ma come farò?»

La fata rispose:

«Da oggi in poi ti basterà sorridere per regalare la magia alla gente comune.»

Detto ciò, Irene fu circondata da un arcobaleno e, dopo un paio di secondi, si ritrovò nella sua stanza con il dito su quel meraviglioso quadro.

Da quel giorno in poi, Irene regalò un sorriso ad ogni persona che incontrava e la magia si irradiò nel mondo.

(Classe II D)

PETROLINI STYLE (Macchietta 1.)

RACCONTO IDIOTA

SONO UN TIPO: poderoso, nervoso, giocoso, tenebroso, vampiroso, schizzinoso, lagnoso, schifoso.

AMO: le frittelle, le mozzarelle, lo scivolo, l'ornitorinco e il bongo, le pozzangherare... plosc!!!

SONO: contorto, mezzo morto, risorto, cascamorto, sciolto.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la tuba, Cuba, la tartaruga Ninja, la denuncia, l'ambulanza, la paranza e la panza.

SONO: allocco, un Crocco, barocco, tarocco, Pinocchio.

*Ma tutto quel che sono,
non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono,
mi proverò a cantar.*

SONO UN UOMO assai lessò,
sono un po' depresso.

SONO UN UOMO assai deciso,
rotolo giù dal Monviso.

SONO UN UOMO arrogante,
vado in giro in mutande.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.*

*Ma tutto quel che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar.*

(Classe II B)

PETROLINI STYLE (Macchietta 2.)

RACCONTO IDIOTA

SONO UN TIPO: alchimista, egoista, dentista, menefreghista, fascista, flautista, bilinguista, teppista.

AMO: navigare, informare, sciare, mangiare, il giornale, star male, ahi!!!

SONO: facoltoso, odioso, castano, villano, giovane, piromane.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la discoteca, una teca, la coccinella, la mortadella, le foglie, mia moglie.

SONO: fresco, lesto, un cesto, tarocco, bislacco, tabacco.

*Ma tutto quel che sono,
non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono,
mi proverò a cantar.*

SONO UN UOMO assai sciatto,
sono un mentecatto.

SONO UN UOMO tuttofare
mi piace ammazzare.

SONO UN UOMO dignitoso,
cammino a ritroso.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.
Ma tutto quel che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar.*

(Classe II B)

PETROLINI STYLE (Macchietta 3.)

RACCONTO IDIOTA

SONO UN TIPO: lunatico, spastico, psichico, cronico, strabico, fisico, critico, storico, chimico, gotico, simpatico, cosmico, antipatico.

AMO: scoprire, fallire, ferire, capire, colpire, dormire.

SONO: contorto, mezzo morto, risorto, cascamorto, sciolti.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: le giostre, le mostre, le foreste, per Trieste e per le feste.

SONO: cotto, stracotto, rotto, gioco al lotto, mi fermo di botto.

*Ma tutto quel che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar.*

SONO UN UOMO assai incartato,
sono sempre a buon mercato.

SONO UN UOMO assai bambino
e vivo dentro un pacchettino.

SONO UN UOMO luccicante,
vorrei fare il cantante.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.
Ma tutto quel che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar.*

(Classe II B)

PETROLINI STYLE (Macchietta 4.)

RACCONTO IDIOTA

SONO UN TIPO: devastante, creante, esuberante, governante, ammiccante, giocante, affascinante.

AMO: la prosciuttella, le tagliatelle, la padella, spiattellare, zizzarellare, strafalciare.

SONO: sorprendente, strafottente, potente, morente, convincente.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la pomata, l'insalata, le porte antiche, le grandi ortiche.

SONO: stolta, colta, folta.

*Ma tutto quel che sono non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono mi proverò a cantar.*

SONO UNA DONNA assai precisa,
quasi come Luisa.

SONO UNA DONNA assai esuberante
sono un aereo-aliante.

SONO UNA DONNA assai elegante,
vado in giro in ottovolante.

SONO UNA DONNA assai discussa,
sono una bambola russa.

SONO UNA DONNA assai discreta,
sono un vaso di creta.

SONO UNA DONNA un po' vivace,
ma che a tutti in fondo piace.

SONO UNA DONNA assai piccolina,
sono minuta formichina.

E gira e fai la rota: evviva, sono idiota!

(Classe II B)

PETROLINI STYLE (Macchietta 5.)

RACCONTO IDIOTA (DUETTO)

SONO UN TIPO: intelligente, splendente, irriverente, puzzolente, sorridente, effervescente, combattente, indisponente.

AMO: il computer, lo scooter, lo yogurt, il gelato, il cioccolato, mangiucchiare, gnam!!!

SONO: bambina, birichina, coccolina, tanto tanto carina.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la molla, la bolla, la colla, supercalifragisticheespiralitosa, la caciottella di Fiorella.

SONO: pipetta, maledetta, piccoletta, trombetta.

*Ma tutto quel che sono non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono mi proverò a cantar.*

SONO UNA DONNA assai divertente,
come quando cade un dente.

SONO UNA DONNA assai tifosa,
di calci generosa.

SONO UNA DONNA con le treccine,
faccio tante bollicine.

SONO UNA DONNA assai creatrice,
so cucir la cicatrice.

SONO UNA DONNA assai bella,
come il gatto di zia Lella.

SONO UNA DONNA rubacuori,
sia dentro sia fuori.

SONO UNA DONNA assai onesta,
sono come la minestra.

SONO UNA DONNA particolare,
so come farmi ricordare.

SONO UNA DONNA colorata,
per questo molto amata.

ed io sono

UN TIPO: invincibile, incontrovertibile, impossibile, insopportabile, incomprensibile, affabile.

AMO: la baghetta, la pizzetta, l'uvetta, parlare, brindare, cin-cin!!!

SONO: ciclista, possibilista, artista, computerista, autista.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la palla, la stalla, le stelle, le belle, le frittelle.

SONO: moscio, floscio, di camoscio, liscio, di Mogadiscio.

*Ma tutto quel che sono, non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono, mi proverò a cantar.*

SONO UN UOMO: assai veloce,
sono un portavoce.

SONO UN UOMO: assai felice
quando sono con Beatrice.

SONO UN UOMO: intraprendente,
sono sempre vincente.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.*

*Ma tutto quel che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar:*

Gastone... Gastooone!

(Classe II B)

MALTUSIANI

Il cobra

Il cobra è quella cosa
che attacca con lo scatto
il veleno ti fa matto
e diventi un fantasm.

Il cappello

Il cappello è quella cosa
che vola con il vento
sparisce lento lento
e veloce ti fa correr.

Il fiore

Il fiore è quella cosa
graziosa e profumata
che ti rende affascinata
appena vedi il suo splendor.

L'amore

L'amore è quella cosa
che ti lascia senza parole
gioia e dolore ti dà se vuole
nuove emozioni ti fa provar.

La luna

La luna è quella cosa
appariscente ed elegante
sta nel ciel assai brillante
per farci sognar.

L'amicizia

L'amicizia è quella cosa
che ci rende assai felici
ci circonda di molti amici
e bene ci fa star.

La farfalla

La farfalla è quella cosa
che svolazza e poi si posa
allegramente su una rosa
e manifesta il suo splendor.

Il dolore

Il dolore è quella cosa
che arriva nella vita
ti lascia una ferita
che il tempo può rimarginar.

Il nonno

Il nonno è quella persona
che t'accompagna con amore
lui rimane nel tuo cuore
anche se ti vien a mancar.

La nonna

La nonna è quella persona
che tutto sa tramandare
tante storie sa raccontare
facendoti rallegrar.

La fede

La fede è quella cosa
che porti sempre al dito

se la perdi sei finito
e... a casa non tornà!

La luna

La luna è quella cosa
che occhieggia sulla villa
puntuale a sera brilla
è uno spettacolo da ammirar.

Il sentimento

Il sentimento è quella cosa
che scoppia nel tuo cuore
propizia il grande amore
e ti induce a sognar.

(*Classe II B*)

LIBERTÀ

Libertà è quella cosa
che la vuoi se non ce l'hai
dove non c'è si passan guai
e bisogna guerreggiar.

FRATELLANZA

Fratellanza è quella cosa
che gli uomini accomuna
e che tutti li raduna
nel prato azzurro dell'amor.

(*Classe III D*)

PETROLINI STYLE (Macchietta 6.)

RACCONTO IDIOTA

SONO UN TIPO: sopraffino, malandrino, canterino, ballerino, tremolino, volantino.

AMO: lo scivolo, le pastelle, le frittelle, lo stegosauro, San Mauro.

SONO: disinvolto, stravolto, sconvolto, raccolto.

HO UNA SPICCATA PASSIONE PER: la Francia, la mancia, la finanza, il commissariato, il gelato.

SONO: gelatinoso, noioso, permaloso, voglioso, favoloso, scriteriato, bacato.

*Ma tutto quel che sono,
non ve lo posso dire,
a dirlo non son buono,
mi proverò a cantar.*

SONO UN UOMO assai furbetto,
sono Maometto.

SONO UN UOMO assai lento
vado via con il vento.

SONO UN UOMO delirante
sono proprio un brigante.

*E gira e fai la rota
di come sono idiota.*

(Classe II E)

Nascita della cioccolata

Nel 1666 al castello di Ferdinando d’Aragona e Isabella di Castiglia era giunto, direttamente dall’America, un grosso carico di cacao. Ad inviarlo in dono ai regnanti era stato Cristoforo Colombo di ritorno da un altro dei suoi viaggi in America.

Il re e la regina ignorando cosa fosse quella sostanza, contenuta in grandi sacchi di iuta, di un marrone vivace e dal forte e inebriante profumo, inviarono una lettera a Colombo perché spiegasse l’arcano di quel carico. Dopo tre giorni di viaggio, Colombo giunse alla residenza reale e spiegò alle serenissime altezze che quella sostanza si chiamava cacao ed aveva molteplici usi in cucina. C’era solo un problema: gli unici a sapere come creare squisite ricette con il cacao erano gli indigeni, gelosi custodi dei ricettari segretissimi.

Colombo si congedò da Ferdinando e Isabella per recarsi nelle prigioni di stato, dove erano tenuti prigionieri degli indigeni che lui stesso aveva portato dall’America.

Deciso a farsi rivelare le ricette propose loro un patto: la libertà e un lavoro nella pasticceria reale per almeno quattro ricette. I detenuti accettarono senza esitazione. Colombo comunicò al re e alla regina che l’unica richiesta degli indigeni era di dividere la pasticceria reale in quattro ampi reparti.

Detto fatto. Gli indigeni furono liberati e dopo qualche giorno già in attività. Nel primo reparto venne creato il Nesquik, una deliziosa polvere solubile nel latte. Nel secondo reparto nacque il Ciobar, una sostanza densa e cremosa da servire calda e accompagnata da marshmallow.

Le esperte degli indigeni diedero vita, nel terzo reparto, ad una deliziosa barretta di cioccolato al latte e nocciola che fu chiamata Milka e, dulcis in fundo, nel quarto reparto vide luce la Nutella, la preferita dei reganti.

(Classe II A)

Nascita della ghigliottina

“Non ci posso credere, sarò ucciso da un attrezzo che io stesso ho creato”, così andava rimuginando preoccupato Galileo Galilei passeggiando nervosamente su e giù per la sua piccola cella.

Era una splendida mattina di fine maggio, che presto per il grande scienziato si sarebbe trasformata nella sua ultima giornata di vita, infatti da lì a poche ore sarebbe stato decapitato con un nuovo attrezzo che lui stesso aveva inventato: la ghigliottina.

Tutto era cominciato un mese prima, quando Galileo si trovava nel suo laboratorio segreto intento nel mettere a punto una sua nuova invenzione. Affacciandosi al balcone per prendere una boccata d’aria notò che dalla finestra della casa di fronte, che lui pensava fosse disabitata da anni, c’era una bellissima donzella, capelli d’oro, viso gentile, espressione angelica.

Galileo sarebbe rimasto a guardarla per ore se la ragazza non avesse chiuso subito le ante del suo balcone. Lo scienziato spia-va la ragazza tutti giorni, a tutte le ore, con un’altra delle sue invenzioni: il cannocchiale, attrezzo nuovo per l’epoca, lungo, dorato su cui aveva montato un paio di lenti.

A quei tempi era vietato dalla legge guardare le ragazze che non si conoscevano... e figuriamoci di nascosto e con un cannocchiale! Sfortuna volle che un giorno la ragazza scoprì di essere spiata. Lei incaricò le guardie di fare irruzione nel laboratorio dello scienziato. Galileo fu arrestato.

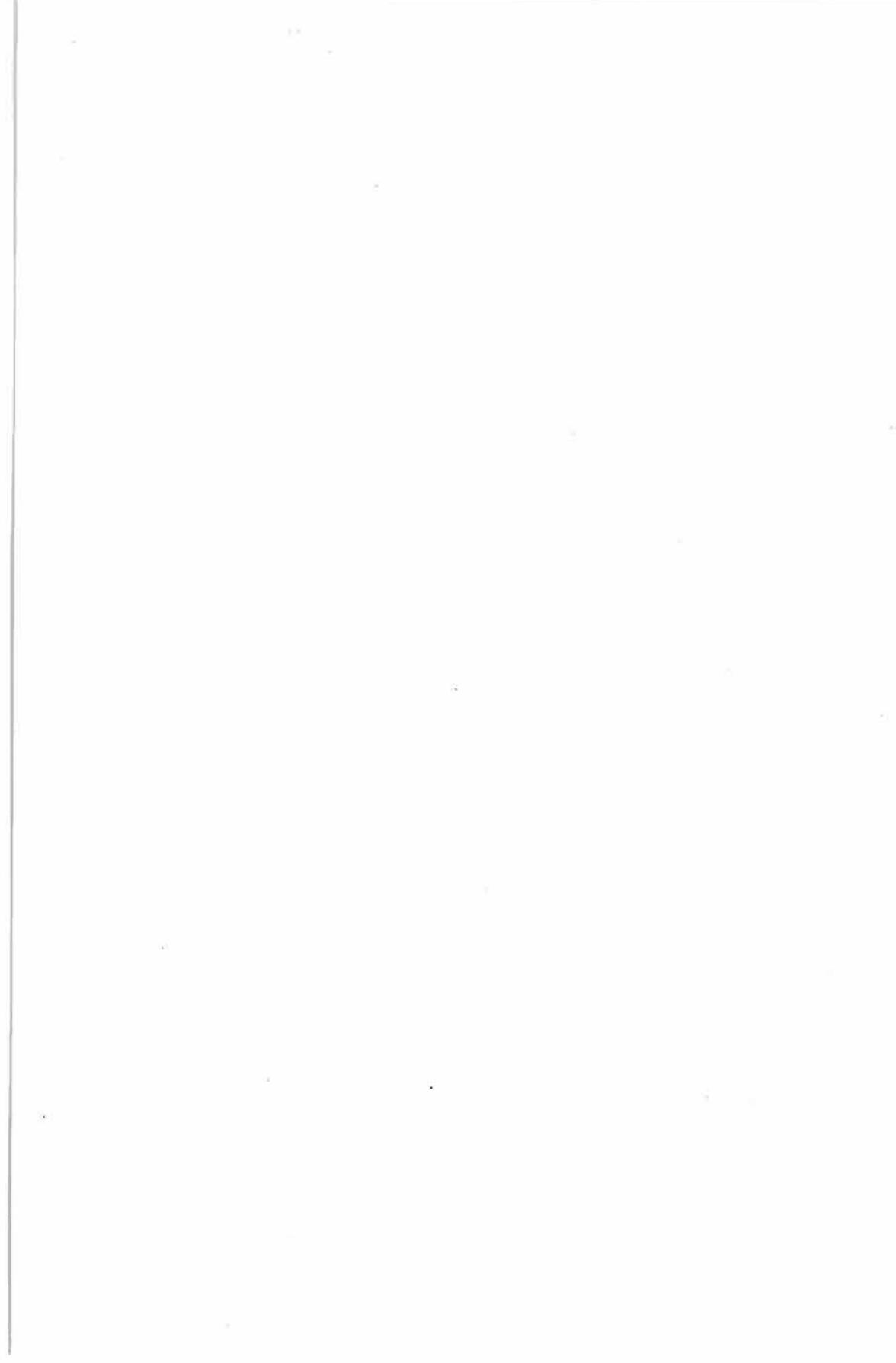
Il tribunale dell’Inquisizione lo processò, ma lui non volle abiurare, cioè sconfessare pubblicamente l’amore che provava per la bellissima donna. Il tribunale lo condannò alla ghigliottina. Il giorno dell’esecuzione la piazza del paese era affollata di gente.

Galileo salì sul patibolo. Gli posizionarono la testa sotto la lama affilata e lucente. Il boia tirò la cordicella. La lama cominciò

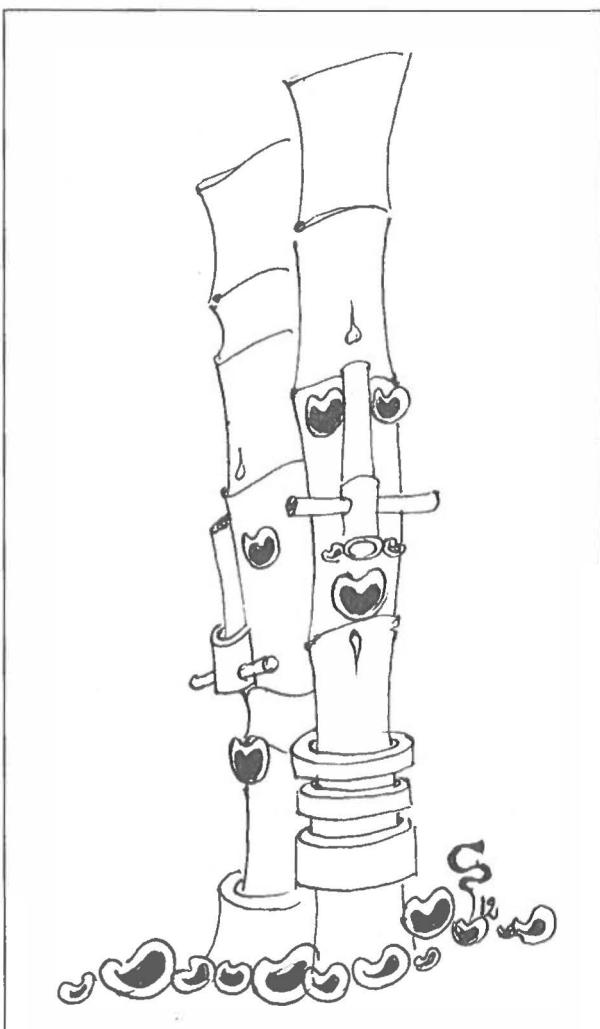
a scendere velocemente giù. Il condannato sospirò, ma... colpo di scena, la ghigliottina si arrestò bruscamente e cominciò a parlare: «Mi rifiuto di togliere la vita a chi mi ha dato vita. Non è giusto che il mio creatore finisca per mia mano!» Tacque.

A quel tempo, il blocco dello strumento di esecuzione capitale era un'assoluzione per il condannato. Galileo si alzò, ringraziò la sua creatura e, sistemandosi il mantello, salutò gli astanti delusi e andò via, pronto per un buon pasto e chissà quale altra invenzione.

(Classe II A)

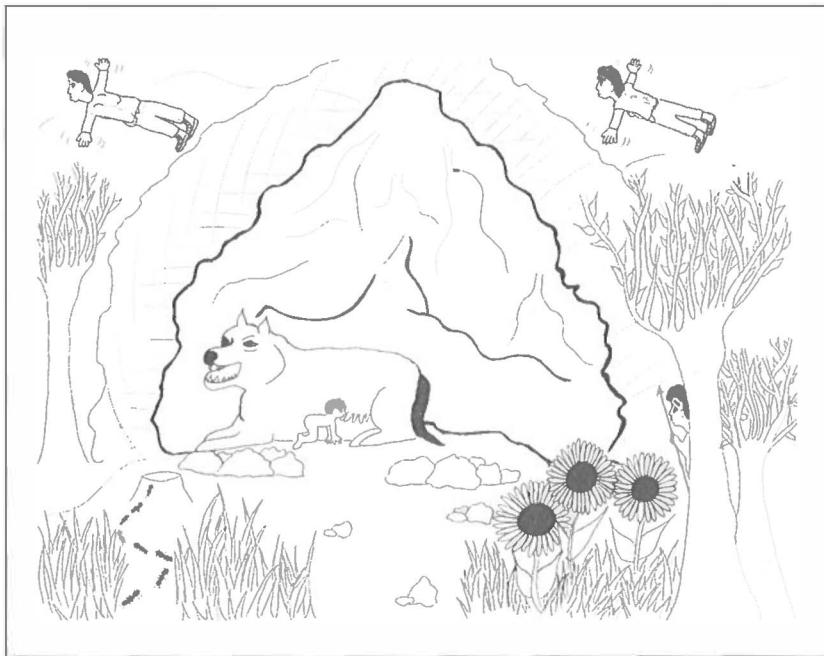


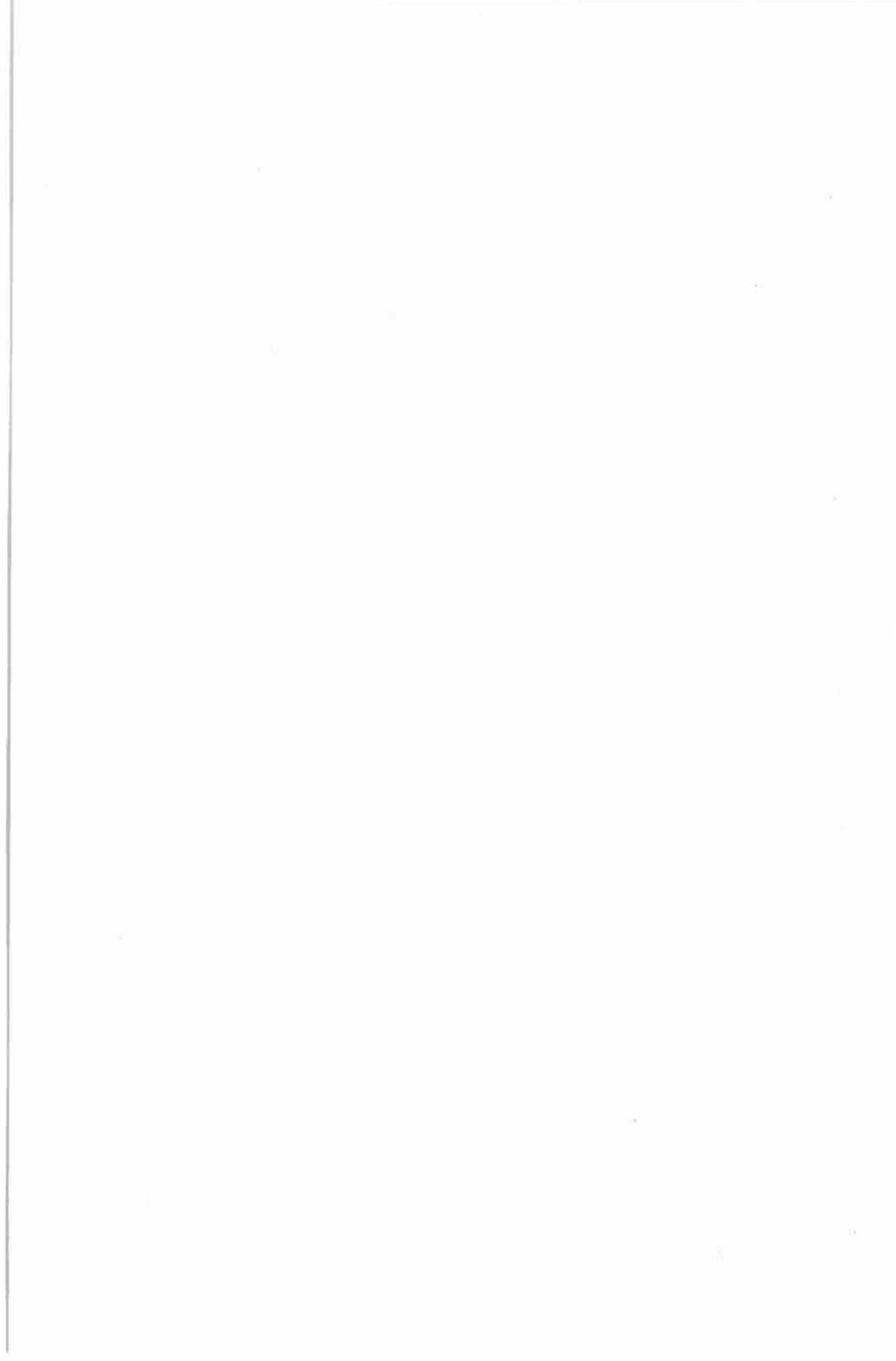
PARTE TERZA





MITI ANCESTRALI





COME LA NEVE DIVENNE BIANCA

In origine la neve scendeva giù dal cielo trasparente come l'acqua, ma gli umani avevano dei problemi nell'orientamento. Non vedendo la neve, perché non la distinguevano dalle acque, essi cadevano procurandosi dei dolori, nei casi più gravi anche delle fratture.

Decisero, allora, di colorare la neve caduta con la polvere bianca ricavata dai frantumi di ciottoli di pietra calcarea, ma il rimedio non era efficace perché i loro corpi si imbrattavano di polvere bianca, inoltre, quando la neve si scioglieva, la polvere rendeva l'erba immangiabile.

Decisero, quindi, di chiedere aiuto al dio della neve, che si credeva abitasse su una montagna altissima, che si ergeva possente in lontananza.

Un gruppo di sette giovani si avventurò sulla montagna portando con sé dei doni: delle pellicce di orso, dei bracciali e collane di pietre colorate.

Affrontarono tanti pericoli, incontrarono numerosi ostacoli, ma alla fine arrivarono alla grotta di ghiaccio del dio Frigor.

Entrarono nella grotta e si scontrarono con un muro invisibile di ghiaccio, che scricchiolò. Il rumore fece svegliare il dio che tuonò con voce cupa contro gli intrusi. I giovani si spaventarono e tentarono di nascondersi dietro delle stalattiti di ghiaccio, ma erano trasparenti e anche il dio.

Nel trambusto i regali volarono via dalle mani dei ragazzi ed una pelliccia finì addosso al dio, che, sentendo la morbidezza di quel dono, si calmò e li fece entrare nella sua dimora. A questo punto, i giovani presero coraggio e gli spiegarono il motivo della loro visita. Infine gli chiesero se lui potesse tingere la neve perché

potessero vederla.

Il dio volle accontentarli e s'informò di che colore la volesse-ro; proprio in quel momento apparve un arcobaleno e ogni gio-vane indicò un colore diverso. Allora il dio, per accontentarli tut-ti, mischiò velocemente tutti i colori e ne uscì il bianco.

Frigor decretò che la neve sarebbe diventata bianca come il latte, ma sciogliendosi, il liquido sarebbe rimasto trasparente, per-ché i fiumi, i laghi e il mare erano popolati da animali che aveva-no bisogno esclusivamente di acqua trasparente.

(*Classe II E*)

COME IL CANE DIVENNE IL MIGLIOR AMICO DELL'UOMO

Un tempo lupi e uomini erano acerrimi nemici, perché entrambi cacciavano le stesse prede: conigli, lepri, piccoli roditori ecc.

Un giorno una famiglia di cacciatori, madre, padre e un bambino molto piccolo, per dare la caccia ad una lepre decisero di lasciare nascosto in un cespuglio il bambino che era di impedimento.

I genitori mancarono per molto tempo e allora il neonato incominciò a piangere. Questo pianto attirò una lupa che prese il bambino, lo portò al riparo nella sua tana e lo allattò.

Tornati i genitori si accorsero della mancanza del figlio, sentirono, tuttavia, il suo pianto, si avvicinarono alla tana e si accorsero con terrore che era la tana di un lupo.

Videro una scena di affetto e convincendosi che non era in pericolo decisero di riprendersi il bambino durante la notte. E così fecero.

La lupa, che si era affezionata al cucciolo dell'uomo, accorreva da lui ogni volta che sentiva il suo pianto. Lo portava nella sua tana, lo allattava e aspettava la sera quando i genitori tornavano per riprenderselo.

Un giorno, Uru, il padre del bambino decise di tendere una trappola alla lupa: lasciarlo piangere per attirare l'animale. Una volta lì l'avrebbe ammazzata.

Quando arrivò, la lupa subito si mise ad allattare il bambino. Tanta tenerezza distolse l'uomo dal proposito. Per rafforzare l'amicizia le offrì del cibo, che lei accettò con piacere.

Non avendo più preoccupazione di procurarsi il cibo, la lupa rimase con il cacciatore e portò con sé anche i suoi cuccioli. Da quel momento fecero vita comune.

Divennero più amici dell'uomo che dei propri simili, anzi, quando

si avvicinavano altri lupi ringhiavano e allarmavano i loro padroni che subito attizzavano il fuoco per allontanare il branco.

Poco alla volta gli uomini iniziarono a chiamare i lupi con dei nomi affettuosi e a trattarli come fossero parte della famiglia. I lupi finirono per considerare l'uomo il loro capo.

Col passare dei millenni i lupi addomesticati ebbero delle mutazioni fino a trasformarsi in cani, amici fedeli dell'uomo e parte integrante della sua famiglia.

(Classe II E)

COME GLI UOMINI PERSERO IL DONO DEL VOLO

In un tempo assai remoto c'era un dio alato di nome Air. Un giorno si ammalò e non potè più procurarsi il cibo. Allora decise di rivolgersi agli uomini e di regalare loro la capacità di volare, per rendere la loro caccia più facile: infatti, dall'alto potevano sia scovare le prede che cogliere facilmente i frutti sugli alberi più alti.

Per volare gli uomini dovevano limitarsi ad agitare le braccia, ma per conservare il dono del volo dovevano offrire al dio una parte del raccolto ed il sacrificio quotidiano di un capo del bestiame abbattuto.

Gli uomini, per i loro riti, avevano costruito un tempio su di un colle sacro con un altare sui cui sacrificare al dio.

Questo patto di alleanza si tramandò di generazione in generazione, però le ultime generazioni cominciarono a trascurare il tempio ed anche i sacrifici fino a dimenticarli del tutto, tanto che il tempio finì divorato dalla vegetazione.

Air, fortemente adirato, ed ormai in ottima salute, si vendicò con tutto il genere umano togliendo ad esso, per tutta l'eternità, il dono di volare.

(Classe II E)

COME GLI UOMINI PERSERO LA CAPACITÀ DI ESSERE ANFIBI

All'alba dei tempi, gli uomini erano esseri acquatici, convivevano con i pesci, tartarughe marine, molluschi e altri animali marini. La loro alimentazione era a base di pesci e di alghe.

Gli uomini, tuttavia, avevano vari problemi in quanto si erano evoluti in modo diverso dagli altri pesci: avevano il corpo ricoperto di squame; le pinne laterali erano lunghe e terminavano con cinque protuberanze che potevano muovere con varie articolazioni; inoltre la pinna caudale era divisa in due, infine ogni tre ore dovevano salire in superficie per respirare.

Questo loro corpo in continua mutazione creava loro vari problemi a vivere nel mare: erano meno veloci rispetto agli altri pesci, di conseguenza erano predati con facilità dai pesci più rapidi nei movimenti.

Un giorno Cetus, un giovane capo branco della tribù Ostricus, si allontanò un po' troppo e si trovò coinvolto in una tempesta, e un'onda gigantesca lo scaraventò su una riva sabbiosa.

Ripresi i sensi, Cetus si trovò spiaggiato. Tentò di ritornare a nuotare ma non ci riuscì. Allora provò a mettersi seduto su uno scoglio, respirava facilmente e il calore del sole gli piaceva.

Si guardò intorno e vide in lontananza degli esseri sconosciuti che agitando una specie di branchie riuscivano a mantenersi in aria o riuscivano a galleggiare sulle acque.

Gli venne fame e cercò con lo sguardo qualcosa da mangiare. Prese un pesce che, come lui, era stato sputato fuori dalle acque. Lo assaggiò, ma, non essendo fresco, lo scartò.

Dopo un ennesimo tentativo ritornò in mare, raggiunse il suo branco dopo otto ore di nuoto; lì trovò i suoi simili che si erano preoccupati per la sua assenza. Dopo aver raccontato la sua

avventura, alcuni uomini-pesce del branco non gli credettero e vollero verificare. Cetus li portò con sé proprio nel punto in cui l'onda lo aveva scaraventato sulla spiaggia. Si accorsero che fuori respiravano con più facilità, ma nessuno riusciva ad assumere una posizione eretta.

Dopo vari tentativi alcuni riuscirono ad assumere una posizione verticale appoggiandosi ad alcune rocce, altri si accasciarono a terra per la fatica e si addormentarono al sole, altri ancora si andavano a bagnare in continuazione.

Quando si svegliarono, alcuni si accorsero che le loro squame erano cadute e sotto di esse c'era una pelle liscia e rosa. Senza le squame i loro movimenti erano più fluidi così incominciarono ad esplorare l'interno dell'isola popolata di altri animali strani, di alghe diverse piacevoli al gusto e buone da mangiare. Quel mondo nuovo piacque tanto che decisero di non tornare più alla vita acquatica.

Quelli che avevano continuato a bagnarsi, ritornarono in acqua; gli altri, che avevano deciso di rimanere sulla terraferma ben presto si moltiplicarono, però i loro figli persero, di generazione in generazione, via via la capacità di respirare sott'acqua e di bere acqua salata.

(Classe II E)

COME I GIRASOLI SI ADATTARONO AL SOLE

Molto tempo fa esistevano vari tipi di margherite, però crescevano di pochi centimenti all'anno, perché in quel momento dell'evoluzione del mondo, il cielo era sempre nuvoloso ed il sole ne rimaneva oscurato.

Col passare dei millenni, il cielo si schiarì e il sole apparve in tutta la sua bellezza e calore. Una margherita si innamorò di lui; fece di tutto per raggiungerlo e seguirlo mentre si spostava all'orizzonte.

La margherita voleva somigliare al suo amato sole e, mentre cresceva in altezza e robustezza, la sua corolla diventava sempre più grande e sempre più gialla; inoltre aveva perfezionato la capacità di seguire il sole mentre si spostava nel cielo, girando la sua corolla in ogni direzione tanto che le altre margherite la chiamarono Girasole.

Un giorno ebbe come ospite nella sua corolla un'ape impollinatrice a cui disse che si sentiva sola; l'ape le comunicò che anche altre margherite avevano imitato le sue sembianze. Aggiunse che, passando da un girasole all'altro, poteva farlo riprodurre favorendo la formazione di semi, ma in cambio doveva permetterle di succhiare il suo nettare.

Quando giunse il primo inverno i girasoli si appassirono e per terra caddero i semi. Arrivata la primavera successiva i semi germogliarono e, da quel momento, il mondo si popolò di girasoli.

(Classe II E)

COME NACQUERO I COLORI

Tanto, ma tanto tempo fa, il mondo era opaco, fatto di bianco e grigio: gli uomini, gli animali e tutte le piante, le rocce erano bianche e grigie, come se fossero coperte dal fango.

Il Creatore, guardando la Terra, non fu soddisfatto. Allora decise di colorarla. Così mandò una stella più grande per completare il suo lavoro.

Purtroppo la stella, cioè il sole, era troppo calda e la Terra per il forte calore diveniva sempre più scura a causa della vegetazione che prendeva fuoco.

Allora il Creatore decise mettere le nuvole come barriera protettiva, ma esse, scontrandosi, produssero fulmini e piogge torrenziali.

Tuttavia attraverso le goccioline di pioggia, quando il sole spuntava, la luce si trasformava in tanti colori, che caddero quasi su tutte le cose, tranne su delle infiorescenze, che erano ancora nei boccioli, su delle colombe ancora nelle uova e sulle farfalle ancora nelle crisalidi, e perciò, non avendo assorbito i colori, rimasero bianche.

Alcune rocce, che erano troppo dure ed impermeabili, non riuscirono ad assorbire il colore del sole, ma ormai l'opera era compiuta, e la Terra era talmente variopinta che anche il Creatore ne rimase meravigliato.

(Classe II E)

COME ALCUNE PIANTE SI ELEVARONO PIÙ DELLE ALTRE

In origine tutte le piante erano basse, non superavano un palmo della mano e ne andavano fiere, ma venivano facilmente brucate dagli erbivori.

Un giorno Flower, il re delle piante, ebbe una figlia di nome Orchidea che, appena uscì dal terreno, sovrastava in altezza tutte le altre piante e man mano che passavano i giorni cresceva sempre di più. Gli animali, impressionati dalla sua altezza e dai suoi fiori colorati, ma velenosi, evitavano di mangiarla.

Tutte le altre piante erano stupefatte, tuttavia ad alcune faceva impressione, ma Flower ne era orgoglioso.

Orchidea era cresciuta più di tutte perché nata in una radura, lontana da altre piante, e perché aveva il privilegio di essere dea-principessa.

Alla morte del padre Orchidea, unica erede al trono, divenne regina.

Col passare del tempo gli attacchi degli erbivori erano aumentati e le altre piante non facevano in tempo a riprodursi. Disperate, decisero di chiedere aiuto alla loro regina.

Orchidea disse loro che l'unico modo per non essere sterminate era quello di crescere in altezza e ne rivelò il segreto: ogni pianta doveva avere uno spazio libero dalle altre piante, in modo da avere più nutrimento a disposizione; solo così il fusto sarebbe diventato alto e robusto e preparato a resistere agli attacchi degli erbivori.

Le piante che non diedero ascolto alla regina rimasero basse, quelle, invece, che seguirono la sua indicazione crebbero sempre più in altezza, fino a superare di molto la loro stessa regina.

(Classe II E)

COME NACQUE LA FILA INDIANA DELLE FORMICHE

Milioni di anni fa le formiche erano disorganizzate, indisciplinate e disordinate. Molte volte, quando andavano in cerca di cibo, perdevano la strada che conduceva al proprio formicaio, e così si ritrovavano in altri formicai ed erano costrette ad azzuffarsi con le altre formiche.

Morivano in questo modo migliaia di formiche guerriere, che venivano sostituite con le formiche operaie.

A causa del tempo impiegato nelle zuffe e nelle guerre mortali, il tempo per la ricerca e raccolta del cibo diventava sempre più esiguo. Nelle stagioni più fredde non c'era cibo a sufficienza per sfamare tutte le bocche, per cui si verificavano morie e decimazioni di formicai.

Arrivata la primavera le regine di tutti i formicai superstiti si riunirono per risolvere il problema. Dopo molte proposte si decise di dare un odore particolare ad ogni formicaio.

Una delle regine più giovani propose di far masticare i petali dei fiori alle formiche operaie per farne una poltiglia. Le operaie, prima dell'uscita, dovevano calpestare la poltiglia, in modo che le loro zampe avrebbero lasciata una traccia lungo il percorso. Ma un'altra regina obiettò sostenendo che l'odore dopo un po' sarebbe svanito. Allora si decise che parte di quella poltiglia l'avrebbero immagazzinata nel loro addome e rilasciata in piccole quantità durante il percorso.

E così fu. Il sistema si rivelò efficace e le formiche, per seguire l'odore più facilmente, da allora in poi presero l'abitudine di camminare in fila indiana.

(Classe II E)

COME NACQUE LA DIVERSITÀ DEL PROFUMO DEI FIORI

Un tempo tutti i fiori non avevano odore. Si distinguevano per colore forme e dimensioni, per questo motivo gli insetti prendevano il polline solo dai fiori più grandi, colorati e appariscenti.

Un giorno un piccolo fiore decise di trovare un modo per attirare gli insetti sulla sua corolla.

Si accorse che in alcuni momenti del giorno gli alberi ed altri tipi di piante emanavano profumi, allora il piccolo fiore chiese agli alberi, agli arbusti, alle erbe e al terriccio di impossessarsi dei loro aromi.

Un melo selvatico accettò a patto che lui ed altri suoi simili si trasferissero sui suoi rami per poi trasformarsi in frutto.

Gli altri fiori rimasti per terra cercarono un altro modo per profumarsi chiedendo aiuto alla terra.

La terra rivelò loro che c'erano svariati modi e tempi, infatti durante l'intero arco della giornata si sprigionano qua e là diversi profumi, basta cogliere il momento giusto: al tramonto, all'alba, quando sorge il sole, durante la pioggia, dopo un temporale.

La terra, assai generosa, aggiunse che, oltre prendere nutrimento dalle sue viscere avevano anche la facoltà di trarne profumi, evitando però di prendere l'aroma dell'erba.

I fiori, per gratitudine, decisero di rimanere eternamente attaccati al terreno per renderlo sempre più attraente con i loro profumi e colori.

(Classe II E)

COME NACQUE IL SOGNO

Migliaia di anni fa agli uomini, essendo incessantemente impegnati nella raccolta del cibo e nella difesa, mancava il tempo per svagarsi.

Il loro tempo libero consisteva nel dormire per stanchezza. Un giorno, stufi della loro vita monotona, chiesero al dio Sognix di donare loro un momento di svago alla fine della durissima giornata. Il dio si rese disponibile a patto che, ogni sera, in cambio della concessione, lo omaggiassero con un falò dei rari legni profumati raccolti sul monte Incubo.

Gli uomini dovevano stare attenti a non inalare i fumi graditi al dio perché causavano un sonno profondo.

Accesi i falò, gli uomini, dimentichi dell'avvertimento, inalarono i fumi aromatici e piombarono in un sonno profondo. La loro mente andò in un mondo in cui tutto poteva accadere.

Ciò lo trovavano fantastico. Una lepre presa durante la caccia da vegli, nel sogno si moltiplicava per quattro; nel sogno era possibile attraversare un burrone volando come gli uccelli.

Nel corso delle generazioni divenne sempre più difficile e complicato trovare i legni profumati sia perché cominciavano a scaruggiare sia perché gli uomini temevano di addormentarsi sul monte Incubo durante la raccolta.

I falò accesi di notte in onore del dio cominciarono a diminuire e anche ad essere alimentati da legni comuni. Il dio, incollerito, punì gli uomini trasformando i loro sogni in incubi.

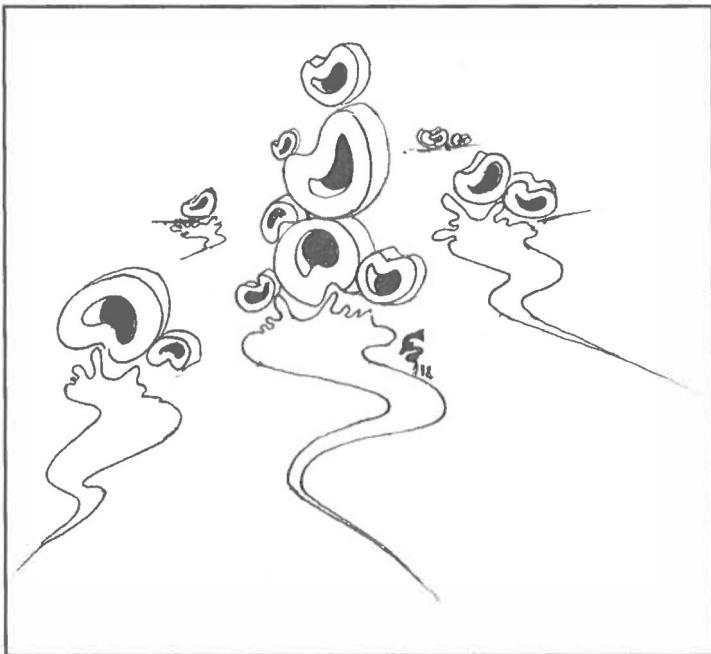
Gli uomini lo supplicarono di non essere in collera, giustificandosi col dire che raccogliere i legni profumati diventava sempre più difficile, poiché le piante vegetavano di anno in anno più in cima al monte.

Il dio riconobbe le loro ragioni e permise di continuare a sognare, a condizione di un unico grande falò una volta l'anno.

Ogni tanto, però, il dio dimentica la concessione e manda nel sogno degli uomini degli incubi terrificanti.

(Classe II E)

PARTE QUARTA



MISCELLANEA



FUTURISMO STYLE

(parole in libertà)
ROMA - STADIO OLIMPICO

TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
TRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNETRIBUNE
Gooooooooool!!!

Ooooooooooooo.... sfuma/dissolvenza
bOllicine...

.....
Frizz... pzzzzz... scccc...
Gruuuuuuut

FORZA ITALIAAAAAAA!
CLAP-CLAP CLAP... CLAP... CLAPPP!!!

vuvuzelas&linguediMenelik
vuvuzelas&linguediMen
vuvuzelas&linguedi
vuvuzelas&lingue
vuvuzelas&lin
vuvuzelas&

TUMM...TUMM...TUMMM...flù-flù...flù-flù...FLÙ...

OndAOndaOndAOnda

OLA
OLA
OLA
OLA

verdebiancorosso

*verde
bianco
rosso*

SALATINI BRUSCOLINI & AFFINI POP-CORN LUPINI

ARACHIDI crack... sgramm... sgromm... crick/crock
RIGOREEEEEEE!!!!!!

NOOOOOOOOO!

NOOOOOOOOOOOOO!!

NOOOOOOOO!!!!

arbitro cornuuuuto!

AR-BI-TRO cornutooooooo!

CORNUUUUTOOOOOOOOOOO!!!

VENDUTOOOOOOO!

ven-du-to!ven-du-to!ven-du-to!

Che te pòssino ammazzateeeeeeeeeeee...

....FuMogEni.... bengala

C O R T I N A D I F U M O
vapoooooooooooo ooo ooo ooo
oooori

"NEBBIA IN VAL PADANA"

bla...annuncio R I N V I O annuncio...bla...

B O
NOOO!
NOOO!!
NOOO!!!

(Classe II B)

FILASTROCCA DELLE COSE PERDUTE

<i>La Befana</i>	perde la scopa
<i>Babbo Natale</i>	perde le renne
<i>Capodanno</i>	perde l'anno
<i>San Valentino</i>	perde l'amore
<i>Il Compleanno</i>	non festeggia più
<i>Pasqua</i>	non ha più uova
<i>Halloween</i>	non fa più paura
<i>Il Primo Aprile</i>	non fa più scherzi.

(Classe II A)

SE FOSSI...

Se fossi un orso
mangerei i miei nemici con un sol morso.

Se fossi gattino salterei veloce in un camino.

Se fossi una gallina beccherei grano la mattina.

Se fossi una coccinella volerei fin su una stella.

Se fossi una tartaruga dormirei su foglia di lattuga.

Se fossi... se fossi...
ma sono una ragazza
e la mia fantasia impazza.

(Classe II A)

IL SHIRME (BUGIARDINO)

LA COMPRESSA GALILEO GALILEI *(LA NUOVA SOLUZIONE AI BRUTTI VOTI...)*

COMPOSIZIONE: 100 mg di memoria infinita, 12 mg di intelligenza, 8 mg di ragionamento, tracce di scienza.

INDICAZIONI: Come coadiuvante nello svolgimento dei compiti a casa e in classe. Potenziamento all'ennesima potenza della voglia di studiare.

EFFETTI INDESIDERATI: Se non assunta alle dosi consigliate potrebbe provocare continua e insaziabile voglia di studiare. Attenzione! va utilizzata solo da studenti.

SOVRADOSAGGIO: In caso di assunzione accidentale di più compresse, contattare subito un medico... altrimenti si rischierebbe di prendere una sfilza di 10 in pagella.

CONSERVAZIONE: Conservare in luoghi tranquilli e possibilmente pieni di libri.

SCADENZA: 13 aprile 3457. Non utilizzare dopo la data di scadenza altrimenti potrebbe far prendere tutti 2 in pagella.

(Classe II A)

IL SHIRME (BUGIARDINO)

SCIROPPO DIVINA COMMEDIA

COMPOSIZIONE: *Cento canti raggruppati in tre cantiche: Inferno, Purgatorio e Paradiso.*

FORMA FARMACEUTICA: *Opera a base di endecasillabi.*

CATEGORIA FARMACOTERAPEUTICA: *Opera allegorica.*

INDICAZIONI TERAPEUTICHE: *Indicata per ritrovare la purificazione dell'anima e la grazia Divina.*

CONTROINDICAZIONI: *Controindicato per chi si impressiona facilmente.*

PRECAUZIONE PER L'USO: *Leggere attentamente cercando di comprendere il significato.*

INTERAZIONI MEDICAMENTOSE: *Non associare all'Odissea o ad altri testi classici.*

AVVERTENZE SPECIALI: *Una volta aperta la confezione è opportuno finirla per ben comprendere il significato morale e religioso dell'Opera.*

DOSE, MODO E TEMPO DI SOMMINISTRAZIONE: *Non ci sono dosi consigliate, tutto è a discrezione del paziente.*

EFFETTI INDESIDERATI: *Col tempo porta gobba e naso aquilino.*

SCADENZA E CONSERVAZIONE: *L'Opera non scade mai, anzi acquista sempre più valore nel tempo. Conservare in libreria.*

(Classe II A)

LA DIVINA SCORREGGIA (PARODIA)

INFERNO

Incipit *Canto Primo*

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la dritta via era su un'altura.

E quanto a dir qual era esta conessa¹
Selvaggia e aspra e forte
Che nell'annusar si anticipa la morte!

Tant'è amara quella gran loffa²
Che poco è più mortal veleno.
Ma, per trattar del male ch'io vi trovai,

Dirò dell'altre cose molto più amare.
I' non so ben ridir com'io v'entrai
Tant'era il peto che verace via abbandonai.

(Classe II A)

1 Nel dialetto del Vulture-Melfese, scorreggia fragorosa. Sin.: *cr'sòmmi*, scorreggia esplosiva.

2 Volg. peto noī rumoroso, implosivo. Voce onomatopeica, sec. XVII, deriv. tedesco *luft* (aria). Sin.: *pird'* (petto appena percettibile, da peto, lat. *peditum*, sec. XV, deriv. di *pēdere*, far peti.) Quindi, in ordine decrescente: *cr'sòmmi*, *conessa*, *pird'*, *loffa*. [n.d.c.]

COL TERZO OCCHIO

I.

Col terzo occhio vedo l'Universo
Col terzo occhio vedo lo Spazio infinito
Col terzo occhio vedo gli alieni
Col terzo occhio vedo un Mondo parallelo
Col terzo occhio vedo un futuro migliore
Col terzo occhio vedo l'Amore universale.

II.

Col terzo occhio vedo i miei compagni d'asilo bambini
Col terzo occhio vedo il mio Cicciobello tutto rotto
Col terzo occhio vedo il mio 18° compleanno
Col terzo occhio vedo il mio primo lavoro
Col terzo occhio vedo mi vedo vecchina col bastone.

III.

Col terzo occhio vedo mi vedo in volo
Col terzo occhio vedo l'Inferno e il Purgatorio
Col terzo occhio vedo Garibaldi con le sue Camicie Rosse
Col terzo occhio vedo la scuola demolita.

IV.

Col terzo occhio vedo i pensieri della gente
Col terzo occhio vedo materializzarsi i miei sogni
Col terzo occhio vedo il mondo senza guerre
Col terzo occhio vedo i bimbi di tutti i Continenti giocare insieme
Col terzo occhio vedo qualcosa che non si può spiegare.

(Classe II A)

SORÍTE

I. PER FARE IL SOLE CI VUOLE IL GRIGIO

Per fare il sole ci vuole il fuoco
Per fare il fuoco ci vuole il rosso
Per fare il rosso ci vuole la fragola
Per fare la fragola ci vuole l'acqua
Per fare l'acqua ci vogliono le nuvole
Per fare le nuvole ci vuole il grigio

dunque

Per fare il sole ci vuole il grigio.

II. PER FARE I COLORI CI VUOLE L'UNIVERSO

Per fare i colori ci vuole l'arcobaleno
Per fare l'arcobaleno ci vuole la pioggia
Per fare la pioggia ci vuole il cielo
Per fare il cielo ci vuole l'universo

dunque

Per fare i colori ci vuole l'universo.

III. PER FARE LA SABBIA CI VUOLE UN ARBUSTO

Per fare la sabbia ci vuole l'onda
Per fare l'onda ci vuole il vento
Per fare il vento ci vuole l'aria
Per fare l'aria ci vogliono le foglie
Per fare le foglie ci vuole un arbusto

dunque

Per fare la sabbia ci vuole un arbusto.

(Classe II A)

SORÍTE

I. PER FARE L'ARCOBALENO CI VUOLE L'ORSO POLARE

Per fare l'arcobaleno ci vogliono i colori
Per sciogliere i colori ci vuole l'acqua
Per fare l'acqua ci vuole la pioggia
Per fare la pioggia ci vuole il mare
Per fare il mare ci vuole l'Artico
Per fare l'Artico ci vuole l'orso polare

dunque

Per fare l'arcobaleno ci vuole l'orso polare.

II. PER FARE UN CASTELLO CI VOGLIONO I SOGNI

Per fare un castello ci vuole un prato
Per fare un prato ci vuole l'erba
Per fare l'erba ci vuole il verde
Per fare il verde ci vuole la speranza
Per fare la speranza ci vogliono i sogni

dunque

Per fare un castello ci vogliono i sogni.

III. PER FARE LA CASA CI VUOLE LA FEDE

Per fare la casa ci vuole il mattone
Per fare il mattone ci vuole l'argilla
Per fare l'argilla ci vuole la terra
per fare la terra ci vuole Dio
Per fare Dio ci vuole la fede

dunque

Per fare la casa ci vuole la fede.

(Classe II A)

SORÍTE

I. PER FARE LE SPEZIE CI VUOLE IL FERRO

Per fare le spezie ci vuole l'America
Per Fare l'America ci vuole Colombo
Per fare Colombo ci vuole l'Italia
Per fare l'Italia ci vuole Garibaldi
Per fare Garibaldi ci vuole un esercito
Per fare un esercito ci vogliono armature
Per fare armature ci vuole il ferro

dunque

Per fare le spezie ci vuole il ferro.

(Classe II A)

II. PER FARE L'ODIO CI VUOLE LA BENZINA

Per fare l'odio ci vuole il diavolo
Per fare il diavolo ci vuole l'inferno
Per fare l'inferno ci vuole la fiamma
Per fare la fiamma ci vuole l'incendio
Per fare l'incendio ci vuole la benzina

dunque

Per fare l'odio ci vuole la benzina.

III. PER FARE IL MONDO CI VUOLE IL CUORE

Per fare il mondo ci vuole la Pace
Per fare la Pace ci vuole l'Uomo
Per fare l'Uomo ci vuole l'onore
Per fare l'onore ci vuole il cuore

dunque

Per fare il mondo ci vuole il cuore.

(Classe II D)

SORÍTE

I. PER FARE LA MUSICA CI VOGLIONO SPAZI VERDI

Per fare la musica ci vogliono le note
Per fare le note ci vogliono i bambini
Per fare i bambini ci vogliono i giochi
Per fare i giochi ci vogliono spazi verdi
dunque
Per fare la musica ci vogliono spazi verdi.

II. PER FARE IL DESERTO CI VUOLE L'ALBA

Per fare il deserto ci vuole il caldo
Per fare il caldo ci vuole il sole
Per fare il sole ci vuole la luce
Per fare la luce ci vuole il giorno
Per fare il giorno ci vuole l'alba
dunque
Per fare il deserto ci vuole l'alba.

III. PER FARE IL CUORE CI VUOLE IL VETRO

Per fare il cuore ci vuole il sangue
Per fare il sangue ci vogliono i globuli
Per fare i globuli ci vuole la chimica
Per fare la chimica ci vuole l'alambicco
Per fare l'alambicco ci vuole il vetro
dunque
Per fare il cuore ci vuole il vetro.

(*Classe II D*)

SORÍTE

I. CHI AMA FA RUMORE

Chi ama, ammira
Chi ammira, sogna
Chi sogna, dorme
Chi dorme, russa
Chi russa, fa rumore
dunque
Chi ama fa rumore.

II. CHI ODISCE È FELICE

Chi odia, disprezza
Chi disprezza, vuol comprare
Chi vuol comprare, acquista
Chi acquista, paga
Chi paga, riceve
Chi riceve, è felice
dunque
Chi odia è felice.

III. PER FARE UNA CANZONE CI VUOLE LA GRAFITE

Per fare una canzone ci vuole la melodia
Per fare una melodia ci vogliono le note
Per fare le note ci vuole il pentagramma
Per fare il pentagramma ci vuole la matita
Per fare la matita ci vuole la grafite
dunque
Per fare una canzone ci vuole la grafite.

(Classe II D)

SORÍTE

I. PER FARE LA LUNA CI VUOLE IL ROSSO

Per fare la luna ci vogliono i crateri
Per fare i crateri ci vogliono i vulcani
Per fare i vulcani ci vuole la lava
Per fare la lava ci vuole il fuoco
Per fare il fuoco ci vuole il rosso
dunque

Per fare la luna ci vuole il rosso.

II. PER FARE UN PAESE CI VOGLIONO PAGURI

Per fare un paese ci vogliono le case
Per fare le case ci vuole la sabbia
Per fare la sabbia ci vuole il mare
Per fare il mare occorrono conchiglie
Per fare le conchiglie ci vogliono i paguri
dunque

Per fare un paese ci vogliono paguri.

III. PER FARE LE STELLE CI VUOLE LA FORESTA

Per fare le stelle ci vuole il cielo
Per fare il cielo ci vuole il giorno
Per fare il giorno ci vuole la luce
Per fare la luce ci vuole l'atmosfera
Per fare l'atmosfera ci vuole l'ossigeno
Per fare l'ossigeno ci vuole la foresta
dunque

Per fare le stelle ci vuole la foresta.

(Classe II D)

FANTALINGUA DEI BABELANTROPI

I. UNA TITAMANA

Una titamana, tremento vodanaco a scuperòla, svipedi un rifeto pera la radast. Lo siccorpeso. Luis imo granziriò e iufella sfattaddiso.

(Una mattina, mentre andavo a scuola, vidi un ferito per la strada. Lo soccorsi. Lui mi ringraziò e fui soddisfatta.)

(Classe II D)

II. NUNA ZENAZATARA

Nuna zenazatara capridde sin sun biricchiniere di Agliapanico. Sit prieve bruna sbronchiza. sit sabbiacciò. Annecregò. Amen!

(Una zanzara cadde in un bicchiere di Aglianico. Si prese una sbronza. Si abbioccò. Annegò. Amen!)

(Classe II A)

III. NEL PRANTOTTÀ

Nel prantottà colcolsai un retofio blus. Lao saiannu, am una zape chìè sea ne stovava il a ritopotosatoreto, mi pilunse lusla cianguacia. Tiritatorna a sacca, ramaamm mi deidea la piotamia. Illo loredo patossò e tomisi il miao firetto nella sotava.

(Nel prato colsi un fiore blu. Lo annusai, ma un'ape che se ne stava lì a riposare, mi punse sulla guancia. Tornata a casa, mamma mi diede la pomata. Il dolore passò e misi il mio fiore nel vaso.)

(Classe II D)

NESSUNO SA/NON DIRÒ MAI A NESSUNO/NESSUNO SAPRÀ MAI

Nessuno sa che sono un angelo
Nessuno sa che sono stato un re
Nessuno sa che sono balena e oceano
Nessuno sa che ho un amico alieno
Non dirò mai a nessuno che ho un esercito
Non dirò mai a nessuno che sono sposato con la luna
Non dirò mai a nessuno che sono un albero di natale
Non dirò mai a nessuno che sono Cupido in persona
Nessuno saprà mai che amo il buio
Nessuno saprà mai che sono Madre Natura
Nessuno saprà mai che parlo con gli angeli
Nessuno saprà mai che mi nutro di luce
Ma dirò a tutti che amo la vita e tutto ciò che le appartiene

(Classe II A)

Nessuno sa che non mi lavo i piedi
Nessuno sa che ho delle scarpe volanti
Nessuno sa che sono il dio del calcio
Nessuno sa che vivo sugli alberi
Nessuno sa che mastico cemento
Non dirò mai a nessuno che cammino sull'acqua
Non dirò mai a nessuno che peso 500 kg
Non dirò a nessuno che ho 100 anni
Nessuno saprà mai che mi ubriaco con l'acqua
Nessuno saprà mai che parlo con gli animali
Nessuno saprà mai che porto la parrucca
Ma dirò a tutti che sono immortale e che faccio volontariato.

(Classe I E)

COL TERZO OCCHIO

Col terzo occhio vedo il Passato
Col terzo occhio vedo il paradiso

Col terzo occhio vedo gli alieni
Col terzo occhio vedo la purezza dei bambini
Col terzo occhio la serenità di una nonna felice

Col terzo occhio vedo le difficoltà di un adolescente
Col terzo occhio vedo il mio velo da sposa
Col terzo occhio vedo la mia voglia di crescere
Col terzo occhio vedo un mondo devastato

(Classe II A)

Col terzo occhio vedo lo stupore
Col terzo occhio vedo la Paura e la Guerra
Col terzo occhio vedo la casa delle emozioni
Col terzo occhio vedo il giallo della fantasia

Col terzo occhio vedo le anime del paradiso
Col terzo occhio vedo il nero dell'odio
Col terzo occhio vedo la forza dell'amicizia
Col terzo occhio vedo i buchi neri

Col terzo occhio vedo il Nulla
Col terzo occhio vedo altri mondi
Col terzo occhio vedo i batteri

(Classe II F)

FILASTROCCA NONSENSE

Bello bello il fratellino
vola vola col palloncino
Un gelato buono buono
con il flauto io suono
le coperte son leggere
mangia pure sette pere

Piove forte sulla strada
vola vola la frittata
in cucina bruciacchiata
dura dura va mangiata

Grida gridà il galletto
mentre cade giù dal tetto
suona bene la chitarra
la gallina assai bizzarra

Corri corri bel cavallo
che cerchiamo il pappagallo
guarda quello come ride
pensa pensa e non decide

Vado su per le montagne
piene piene di castagne
le raccolgo con la gente
ma a loro non do niente

Scorre lento il ruscello
canta canta il fringuello
vola e suda il trapezista
io sono l'equilibrista

(Classe I E)

FILASTROCCA NONSENSE

Danza allegra la formica
salta salta sull'amica
becca becca il pulcino
mentre gioca col bambino

Viene nera la tempesta
e i gufi fanno festa
cade a terra l'imbranato
mentre pappa cioccolato

(Classe I E)

COLOPHON

PROFUMATA E COLORATA
SOLARE E LUCENTE
INFIORATA SEI
PRIMAVERA
DI MARZO
2012
21

(Classe I E)

SORÍTE

PER FARE L'UOMO CI VOGLIONO LE STELLE

Per fare l'uomo ci vuole la vita

Per fare la vita ci vuole l'universo

Per fare l'universo ci vuole il blu

Per fare il blu ci vuole lo spazio

Per fare lo spazio ci vuole la luce

Per fare il sole ci vogliono le stelle

dunque

Per fare l'uomo ci vogliono le stelle

(Classe II A)

I. PER FARE UN'AMICIZIA CI VOGLIONO QUARTIERI

Per fare un'amicizia ci vuole l'Amore

Per fare l'Amore ci vuole il Prossimo

Per fare il Prossimo ci vuole la gente

Per fare la gente ci vuole una città

Per fare una città ci vogliono quartieri

dunque

Per fare un'amicizia ci vogliono quartieri

II. PER FARE LA PACE CI VOGLIONO GLI ANZIANI

Per fare la Pace ci vuole Giustizia

Per fare Giustizia ci vuole l'accordo

Per fare l'accordo ci vuole saggezza

Per fare la saggezza ci vogliono gli anziani

dunque

Per fare la Pace ci vogliono gli anziani

(Classe II F)

STILE LIBERO

UN MONDO MIGLIORE

Sto in riva al mare assorto.
Lo so che il destino è segnato.
Spero che il Futuro porti
un mondo migliore.

Smog plastica piogge acide:
questo il mondo che ho!

Se avessi ali e grandi poteri
e una bacchetta magica
tutto trasformerei a misura
di un mondo migliore.

(Classe II A)

UN ATTIMO

Un attimo va
nel tempo infinito
mi hanno colpito
nel mio povero cuor.

COL FIATO SOSPESO

Senza respiro
col fiato sospeso
mi sono ripreso
dopo un lungo pensier.

(Classe II B)

FANTALINGUA DEI BABELANTROPI

I. UNBA SVOLTA

Unba svolta in unba focorestas mi imbaretti ciuna stigerama affatomata. Mi saltavai espaterando scul suo tranamiso lo espraycic al speloperonticino.

(Una volta, in una foresta, mi imbattei con una tigre affamata. Mi salvai sparando sul suo naso lo spray al peperoncino.)

II. IN NUNNA SACCA

In nunna sacca pestrefogata umba tregas e i sunno megaletti moforirofuno scon il lotro stesessona spelincanfotesimo.

(In una casa stregata una strega e i suoi gatti morirono con il loro stesso incantesimo.)

III. CIN CUN CRITERENNO

Cin cun criterenno trabbanladonato miao sdraddormentelai e fuiss mororosa da tuluna talazanzalara strigife.

(In un treno abbandonato mi addormentai e fui morsa da una zanzara tigre.)

(Classe II F)

I. ZUN BAMBUITONO

Zun bambuitono gioncra confa la topatolla. Tun camtopion telagli scorpepia. Piafunti a non finitare.

(Un bambino gioca con la palla. Un camion gliela scoppia. Pianti a non finire.)

II. SUN RAMGASCOZZO

Sun ramgascozzo a scutola prefose la scutololite. La medinacide gli procurò mail di pafrancia.

(Un ragazzo a scuola prese la scuolite. La medicina gli procurò mal di pancia.)

(Classe II A)

NESSUNO SA/NON DIRÒ MAI A NESSUNO/NESSUNO SAPRÀ MAI

Nessuno sa che vedo la paura
Nessuno sa che amo i draghi
Nessuno sa che ho viaggiato nel tempo
Nessuno sa che so volare
Non dirò a nessuno che sono un pupazzo
Non dirò a nessuno che sono un albero secolare
Nessuno saprà mai che viaggio sulle nuvole
Ma dirò a tutti che piloto astronavi e che amo la Natura

(Classe II F)

Nessuno sa che sono morto
Nessuno sa che sono un mago
Nessuno sa che mi posso allungare
Nessuno sa che dormo sveglio
Nessuno sa che amo la famiglia

Non dirò a nessuno che sono un gigante
Non dirò a nessuno che ho un cane invisibile
Non dirò a nessuno che sono un viaggiatore
Non dirò a nessuno che la mia migliore amica è una fata

Nessuno saprà mai che ho in pinguino in casa
Nessuno saprà mai che ho il Gatto con gli Stivali
Nessuno saprà mai che posseggo un museo
Nessuno saprà mai che ho quattro figli
Ma dirò a tutti che mi piace l'arancione, che amo il rep
e che aiuterò il prossimo

(Classe II F)

NESSUNO SA/NON DIRÒ MAI A NESSUNO/NESSUNO SAPRÀ MAI

Nessuno sa che amo le fate e gli elfi
Nessuno sa che amo il cielo dopo che è piovuto
Nessuno sa che amo la musica quando sono triste
Nessuno sa che porto 44 di scarpe
Nessuno sa che mangio sassi
Nessuno sa che non fumo né mai fumerò
Nessuno sa che amo le puzzole
Nessuno sa che ho due fantagenitori

Non dirò a nessuno che quando sono triste penso a lui
Non dirò a nessuno che so sparare un'onda energetica
Non dirò a nessuno che ho fatto il giro del mondo
Non dirò a nessuno che amo gli asini volanti
Non dirò a nessuno che amo le rose rosse
Non dirò a nessuno che ho un debole per il principe Harry

Nessuno saprà mai che faccio il giocoliere
Nessuno saprà mai che amo la musica classica
Nessuno saprà mai che ho un panda in giardino
Nessuno saprà mai che senza le mie amiche morirei
Nessuno saprà mai che non sono stata ancora baciata

Ma dirò a tutti che sono un missionario
Ma dirò a tutti che la vita è difficile ma si va avanti
Ma dirò a tutti che donerei la mia vita per un'altra persona

(Classe II F)

FILASTROCCA NONSENSE

LUNA ROSSA LUNE NERA

Luna rossa luna nera
i cavalli nella sera
van veloci dalla sposa
che profuma di Albarosa.

Tela bianca tela gialla
vola vola la farfalla
che si posa sulla rosa
che profuma di mimosa.

Stella bianca stella viola
il canarino che vola
nel cielo splendente
sulla stella lucente.

Voce nera voce bianca
io ti sento molto stanca
or se canti solo per me
io pure canterò per te.

Signora Evelina
gioca pure la schedina
sette numeri devi giocare
e a cena mi devi invitare.

Signor occhio signor mento
siete proprio un tormento

non parliamo delle sue dita
che spezzan gomma e matita.

Luce verde luce bianca
e lei corre non si stanca
Adalberto se la guarda
perché accento ha della sarda.

Stelle nere stelle rosse
non cadete nelle fosse
vostra mamma si dispererà
e fino a sera vi cercherà.

Tela nera tela arancio
io di pizza voglio un trancio
per favore me lo paghi tu
altrimenti non ti saluto più.

Poesiola poesetta
la farfalla sulla vetta
sulla vetta di Milano
si nasconde il Sultano.

Ragazzino ragazzetto
non saltare giù dal tetto
giù dal tetto ti fai male
e poi vai in ospedale.

Nonnettina nonnettotta
indossava la canotta
la canotta blu argento
le arrivava fino al mento.

Ranocchietta ranocchina
tu hai perso la mammina
la mammina di mattina
era uscita con Bettina.

Orsacchiotto Tiritocco
testa dura come un cocco
ascoltare ti fa assai bene
non ti porta delle pene.

Di Fergy borsettina
io ti guardo in vetrina
ti sognavo proprio così
son sicura ti prendo sì.
(Classe II D)

TIRITERA

Tiritera tiritone
ho comprato un pallone
il fratello del francese
è partito dal melfese
Tiritera tiritessa
al mattino va a messa
Tiritera tiritella
si leccava la nutella
la nutella col mascarpone
tiritera tiritone
Tiritera tiritessa
è caduta la Vanessa
· è cascata nella fanchiglia
tiritera tiritiglia
(Classe II A)

HAIKU (WAKA)

I.

Non è la meta
la vita è un viaggio
arduo cammino

II.

Il tempo passa
attesa senza fine
e giorni lunghi

III.

Sul verde prato
principesse danzanti
tra fiori blu

IV.

Mamma sei come
le nuvole di giorno
nel chiaro cielo

V.

Splendente sole
nel fresco del mattino
sveglia i fiori

VI.

Verde e bruna
pura e musicale
è la foresta

VII.

Sento un soffio
di tempestoso vento
tanti ricordi

VIII.

Tu pensiero
che dal cuor vieni
illuminami

IX.

In calde nubi
soffici colorate
io faccio voli

X.

Luce lucente
splenderà nei cieli
azzurre nubi

XI.

Siede sul letto
in riposo l'orsetto
mangia miele

XII.

Un cartellone
al muro poggiato
sprizza gioia

XIII.

Pura la neve
gioia porta ai bimbi
candida scende

XIV.

Il mappamondo
ch'è giallo blu e verde
molto c'insegna

XV.

Cercano cibo
a saltelli nel bosco
scoiattoli

XVI.

Bianco il fiore
illumina il prato
nel giorno cupo

XVII.

È nero il fumo
della casa vicina
che si disperde

XVIII.

Sei bella come
luce di sole e di luna
così mi piaci

(*Classe III D*)

HAIKU (WAKA)

I.

Rosso di sera
bello il tempo che spero
mite leggero

II.

Che nel cielo blu
Turchina Fata splenda
perché tu dorma

III.

Musica bella
arpa leggera suona
riservata a noi

IV.

Liberami tu
io non ti sopporto più
brutto inglese

V.

Petalo rosa
delicato e carino
il fiore mio

VI.

Soffici pure
le nuvole in cielo
candide pure
(*Classe II D*)

SORITE

PER FARE LA MAGLIA CI VOGLIONO LE ALI

Per fare la maglia ci vuole il filo

Per fare il filo ci vuole il baco

Per fare il baco ci vuole la farfalla

Per fare la farfalla ci vogliono le ali

dunque

Per fare la maglia ci vogliono le ali

PER FARE LA PENNA CI VUOLE IL MARE

Per fare la penna ci vuole l'inchiostro

Per fare l'inchiostro ci vuole la seppia

Per fare la seppia ci vuole il mare

dunque

Per fare la penna ci vuole il mare

(Classe II D)

FILASTROCCA A SCHEMA

I.

Nel giardino di zio Tommaso
Accendi il fuoco e bruciati il naso.

Apri il cancello e trovi
Un cammello con tre gobbe
Porta a spasso nonno Giacobbe.

Apri il cancello e trovi
Bianco cavallo abbioccato
tanto fieno ha trangugiato.

Chiudi il cancello e trovi
Un cestino di rosse mele
Da regalare a nonna Adele.

II.

Nella scuola colorata
Vola strega incantata
Apri l'astuccio e trovi
Un mondo pien di favole
e sigilli sulle tavole.

Apri l'astuccio e trovi
Un pastore un po' ribelle
Che contava pecorelle.

Apri l'astuccio e trovi
Un giardin di meraviglie
Spiaggia bianca di conchiglie.

Chiudi l'astuccio e trovi
Un orsetto malandrino
Che faceva il ballerino. (*Classe II D*)

STILE LIBERO

LA DANZA DELLA BACCANTE
C'era una volta una gran festa
che si teneva in bella testa
Era la testa di una baccante
e il suo mestiere era ambulante
Avrebbe voluto far la cantante
ma come lei ce n'eran tante
C'era pure un satiro danzante
barbuto brutto ma affascinante
Ballava preda di ritmo elettrizzante
girando intorno a cratere gigante
Nacque così danza dal passo elegante
che d'allora tutti chiamarono *baccante*

VIEN DAL BOSCO MELODIA
Vien dal bosco melodia elettrizzante
suon di flauto di satiro danzante.

Per una festa assai entusiasmante
mancar non può un vino dissetante.

SCHERZO BIRICHINO
Appena sveglia da un pisolino
in mente venne scherzo birichino.

Presi l'ombrelllo di mio fratello
e confezionai un bel mantello.

(Classe II D)

CONTA

I.

Un due tre
quattro cinque sei
sette otto nove dieci

*la principessa aspetta te
quattro salti e sei da lei
nel ca-stel-lo di Li-e-gi*

II.

*Un, deux, trois:
pesce fritto e baccalà
quattro, cinque, sei:
l'ha mangiato anche lei
seven, eight, nine, ten:
ha pagato con lo yen
venti, ventuno, ventidue:
attenzione, arriva il bue
trentatré, trentaquattro, trentacinque:
e adesso batti il cinque
quarantasei, quarantasette, quarantotto:
fuori fa freddo, tu metti il cappotto!*

III.

Un, deux, trois...
for, five, six...
sette, otto, nove...
dieci, venti, trenta...
quaranta, cinquanta, sessanta...
settanta, ottanta, novanta, cento...

TI RITROVO SEMPRE QUA
HO INCONTRATO ASTERIX
GUARDA FUORI COME PIOVE
LA GALLINA SI SPAVENTA
LA BAMBINA CANTA
QUESTA CONTA È UN TORMENTO

(Classe II D)

FANTALINGUA DEI BABELANTROPI

È arc un poto trasnefi. Si nociavvì il mattog e gli coccot la pazamma... e se lo potò.

(*C'era un topo sulla finestra. Si avvicinò un gatto e gli toccò la zampa... e se lo topò!*)

(Classe II B)

Nu giogirembo, Riaman itesnò defui muroricci niu cinacud. Ninandò a deerev traeseco seccusosi e icorspo che niu tatopia taraere ciotuda e si aresme truoztò. Tafunto spatataven repp nonteie!

(*Un pomeriggio, Maria sentì dei rumori in cucina. Andò a vedere cos'era successo e scoprì che un piatto era caduto e si era rotto. Tanto spavento per niente!*)

(Classe II D)

R'ace un nocinleo grappisolatos. Una garritata gli zicopizzicò la sarcada. Aaahrumm! E xse la rattarugò.

(*C'era un leoncino appisolato. Una tartaruga gli pizzicò la coda. Aaahrumm! E se la tartarugò.*)

(Classe II B)

Tremen doruaga la tiparta in nesiolevite Trima deve li tripore fuofori adi lapi e lo fabef cunon panettollo.

(*Mentre guardo la partita in televisione Matri vede il portiere fuori dai pali e lo beffa con un pallonetto.*)

(Classe II B)

EPITAFFI

Qui riposa Fido
compagno dei miei giorni
pensiero dei miei sogni
consolatore dei miei mali
nell'anagrafe della famiglia.
Sia per te la terra leggera.

Qui riposa orsetto
amico della mia infanzia
cuscino delle mie notti
oggetto dei miei giochi
elemento della mia felicità.
Sia per te lieta l'eternità.

Qui riposa la mia bambola Lucy
parte della mia infanzia
amica dei miei sogni
passatempo delle mie giornate
motivo dei miei pensieri
sostegno delle mie paure.
Sia per te la terra leggera.

Qui riposa il mio cuore
forte nei momenti difficili
scoraggiato nei momenti fragili
emozionato, coraggioso e generoso
compagno di sentimento trafitto.
Sia per te amore eterno.
(Classe II B)

HAIKU

I.

SOLE SPLENDENTE
Sole splendente
che illumini tutta
la nostra città.

II.

LUNA PROFONDA
Luna profonda
che su in cielo brilli
tutte le notti.

III.

COLPO DI VENTO
Colpo di vento
ecco cade il ragnetto
nel mio profondo.

IV.

L'ONDA
L'onda arriva
abbracciando la riva
poi si ritira.

V.

STELLA CADENTE
Stella cadente
nella luce splendente
del firmamento.

VI.

PIOVE
Pioggia amara
scendi giù lentamente
bagni la terra.

VII.

NOTTURNO
Notturna luna
ignara brilli tra il
cielo infinito.

VIII.

STELLE D'ARGENTO
Stelle d'argento
come pietre preziose
nel mio profondo.

IX.

COLPO DI BREZZA
Colpo di brezza
pensiero infinito
cuore colpito.

X.

BOSCO D'AUTUNNO
Bosco autunnale
fragilissime foglie
cadon leggere.

XI.

PETTIROSSO
Prato fiorito
pettirosso ferito
cuore colpito.

XII.

CIELO

Cielo stellato
illumini il mare
dal buio scuro.

XIII.

NEVE

Neve a fiocchi
cade sugli alberi
secchi e tristi.

XIV.

FIORITURA

Raggio di sole
e sboccia un bel fiore
sul verde prato.

XV.

SOLE IGNARO

Sole splendente
criniera di leone
ignaro brilli.

XVI.

DOLCE AMORE

Dolce amore
è per sempre nel cuore
e batter lo fa.

(Classe II B)

I.

INVERNO

Freddo l'inverno
mani, naso gelati
voglio calore.

II.

LAGER

Braccia marchiate
bambini depredati
tutti silenti.

III.

CHIARO DI LUNA

Chiaro di luna
cuori incandescenti
pieni di luce.

(*Classe I B*)

STELLA CADENTE

Stella cadente
un pensiero felice
L'infinito.

UN NUOVO GIORNO

Spunta il sole
luccichio sul mare
Un nuovo giorno.

BREZZA

Brezza leggera
accarezza il viso
come una piuma.

(*Classe III D*)

SORITE

Per fare una cascata ci vuole il big bang

Per fare una cascata ci vuole una caduta.
Per fare una caduta ci vuole un dirupo.
Per fare un dirupo ci vuole la roccia.
Per fare la roccia ci vuole il vulcano.
Per fare il vulcano ci vuole il big bang.

Dunque

Per fare una cascata ci vuole il big bang.

Per fare un trullo ci vuole un gigante

Per fare un trullo ci vuole un sasso.
Per fare un sasso ci vuole un masso.
Per fare un masso ci vuole un monte.
Per fare monte ci vuole un gigante.

Dunque

Per fare un trullo ci vuole un gigante.

Per fare l'acqua ci vuole il fuoco

Per fare l'acqua ci vuole il mare.
Per fare il mare ci vuole un goccia.
Per fare una goccia ci vuole la pioggia.
Per fare la pioggia ci vuole la nuvola.
Per fare la nuvola ci vuole il fumo.
Per fare il fumo ci vuole il fuoco.

Dunque

Per fare l'acqua ci vuole il fuoco. *(Classe II B)*

HAIKU

- I. Affascinante
maestoso il cigno
danza leggero.
- II. Neve candida
assai desiderata
e aspettata.
- III. La primavera,
tempo di risveglio e
di euforia.
- IV. Dentro il cuore
cerco una risposta
inesistente.
- V. Soffia il vento
è tormenta di neve
bianche muraglie.
- VI. Il sole è lì
in cielo, sempre con la
sua lentezza.
- VII. Guardon con occhi
di puro e nero amianto
la vita sfuggir.
- VIII. È la musica
con dolce armonia
note allegre.

- IX. Nuvole colme
neve limpida scende
come un candor.
- X. È il leone
con una folta criniera
forte, possente.
- XI. Divertimento
puro per tutti noi è:
tempo d'estate.
- XII. Raggio di sole
che sempre splendi lassù
il cuore scaldi.
- XV. Cielo piovoso
leggero mormorio
case serrate.
- XIII. La primavera
rose e fiorellini
che ritornano.
- XIV. E la montagna
ha un manto di neve
con clima freddo.
- XV. Sale il sole
dietro alle montagne
ed è già buio.

(Classe I B)

FILASTROCCHE

LA FATIJ (Dialetto Rionerese)

La matìn' 'nu poch avitt

lu jurn votta vott
la sera 'nu poch a nott

quand s' vajj au paament
ki s' lagn e ki s' lament

STURNELL (Dialetto Rionerese)

Figl bell durm e sunn
Ca s' durm dorm 'u munn.

Durm durm figl bell
Ca t' cant stu sturnell.

Ven r' nott cu la sport' appes
E vol p' ssop' lu paes!

Vola p' ssop' r' s' pal
Cu nu cist r' bell riial.

Cauzuncidde e p'tticchj,
vin' cutt e scarp vecchje,

qualche arang e nu mandarin,
pur s' tu si malandrin!!!

GLI AMICI

Filastrocca degli amici
tutti insieme siam felici.
Ogni gioco, che allegria
se siamo tutti in compagnia.

Più ne siamo meglio è
vuoi saper un po' il perché?
E così se vuoi capire
insieme a noi devi venire.

Siamo tanti e siam felici
filastrocca degli amici!

IL VIGILE PASTICCIONE

Il vigile pasticcione
sbaglia a fare segnalazione.
Le auto vanno in collisione
oh che grande confusione!!!

Il vigile è come instupidito,
il paese sembra impazzito.
Per 'sto vigile pasticcione
ci vorrebbe una punizione!!!

LA NEVE

Quanta neve è scesa giù,
non cammini neanche più.
Per le strade c'è disagio
si cammina adagio adagio.
Un pupazzo voglio fare
per potermi rallegrare!

VIDEOGIOCHI, CHE OSSESSIONE!

Dietro l'angolo c'è un negozio
che conduce i bimbi all'ozio.

Nonostante il malanno
fa fortuna tutto l'anno:

vende solo videogiochi
e i sogni rende fiochi.

Sono come marionette
o più simili a macchinette.

I genitori preoccupati,
dalla tv soppiantati,

hanno deciso finalmente
di rendere il ruolo efficiente.

Nel garage hanno chiuso
la tivvù multiuso,

fuori all'aria nei giardini
hanno mandato i bambini.

Questi giocano in compagnia
or ritrovata è l'armonia.

(Classe I B)

TANKA

I.

Olocausto
denutriti bambini
amari pianti
implosioni atroci
umanità repressa.

II.

Incapacità
ardore e terrore
in tanti occhi
di bambini sperduti
senza vita né nomi.

III.

Filo spinato
pigiami numerati
volti scavati
in massa raggruppati
bui camini fumanti.

IV.

Arriva pian pian
suonando melodiosa
la primavera.
Arriva la stagione
che sparge emozione.

V.

Lucente luna
illumini le notti
buie e solitarie,
osservando le stelle
seguo la mia vita.

VI.

Calda estate
un sole raggiante
tutti al mare
i bambini giocano
a fare castelli.

VII.

Gelo e neve
notti interminabili
sciarpe di lana
cioccolata fumante
giunto è ormai l'inverno.

VIII.

Amicizia è
sentimento profondo
che vive in te,
amico mio fedele
sempre a te mi affiderò.

IX.

Tre uccellini
svolazzano tra nubi

unghie ricurve
cinguettii lagnosi
morbidi i piumaggi.

X.

Poesia è:
emozioni descritte
tante parole
tanti significati
tutti da ricercare.

XI.

Deboli luci
nel bosco incantato,
cantano voci
su fiori variopinti
scintillano felici.

XII.

Buio gelido
oscuro inquietante
all'improvviso
lampi, tuoni, saette
nelle notti spettrali.

XIII.

Cade la neve
soffice e leggera,
vola e danza
quasi teme planare,
non si vuole sporcare!

(*Classe I B*)

SHIRME

ADOLF HITLER

COMPOSIZIONE: tracce di materia grigia, 1 kg di cattiveria, 10 kg di invidia, 1 quintale di cinismo, 2 etti di aggressività e bestialità, principio attivo: ostilità e follia.

FORMA FARMACEUTICA: pillole.

INDICAZIONI TERAPEUTICHE: Eccesso di filantropia, bontà e tolleranza. Il medicinale, in dosi massicce, contrasta con successo chi si oppone ai crimini contro l'umanità.

POSOLOGIA: 1 pillola al bisogno, da sciogliere in un cucchiaio di acciaio (non sciogliere in cucchiali di legno perché della posata non resterebbe nulla).

EFFETTI INDESIDERATI: Attenzione!!! Potrebbe scatenare un attacco di bontà e potreste ritrovarvi a compiere azioni buone con tutti, soprattutto con gli Ebrei.

INTERAZIONI: Sconsigliato a pazienti di nazionalità americana.

CONSERVAZIONE: Il medicinale va accuratamente conservato in un bunker sotterraneo.

SCADENZA: Fare attenzione alla data, poiché alla scadenza esatta il medicinale esplode provocando una nube tossica.

(Classe II A)

SHIRME

CRISTOFORO COLOMBO

COMPOSIZIONE: 10 mg di estratto di Maya, 100 gr di polvere di Aztechi, un pizzico di Incas.

INDICAZIONI TERAPEUTICHE: Depressione, computerdipendenza, teledipendenza, solitudine, difficoltà nei rapporti col mondo.

BENEFICI DOPO LA PRIMA SOMMINISTRAZIONE: Arrivo di richieste di amicizia da tutto il mondo su Facebook. Sfrenata voglia di viaggiare e conoscere posti nuovi.

POSOLOGIA: 1 bustina effervescente da sciogliere in una barchetta che va fatta galleggiare per cinque minuti nel lavandino.

EFFETTI INDESIDERATI: Potreste allontanarvi da casa senza farci più ritorno con possibilità di appelli su *Chi l'ha visto?*

INTERAZIONI: Controindicato per genitori e professori, in quanto potrebbe provocare la temuta sindrome da abbandono scolastico.

CONSERVAZIONE: Tenere in luogo umido e bagnato, possibilmente in riva al mare.

SCADENZA: Durata illimitata, o fino a quando il continente delle Americhe non scomparirà dalle mappe per essere nuovamente scoperto.

(Classe II A)

SHIRME

COMPRESSE GIUSEPPE GARIBALDI

COMPOSIZIONE: 1 tonnellata di coraggio, 1 quintale di forza, 21 regioni (alcune a statuto speciale), mix di rosso, bianco, verde.

PRESENTAZIONE FARMACEUTICA: Compresse idrosolubili.

INDICAZIONI TERAPEUTICHE: Trattamento di Stati, Contee e Marchesati divisi e in guerra tra di loro necessitanti di Unità. Il prodotto è particolarmente indicato ed efficace per la guida di un esercito di 1000 uomini, possibilmente in camicia rossa.

AVVERTENZE E CONTROINDICAZIONI: Prima di ingerire, assicurarsi che nessuno abbia già unificato lo Stato in questione.

POSOLOGIA: Ingerire il 17 di ogni mese (particolarmente efficace in data 17 marzo).

EFFETTI INDESIDERATI: voglia irrefrenabile di scissione e/o di divisione territoriale e nazionale.

SCADENZA E CONSERVAZIONE: Conservare in luoghi aperti, nelle campagne di Teano, protetto da bandiera tricolore.

BENEFICI ULTERIORI: Il farmaco protegge e tutela la tenuta dell'Unità e della Concordia nazionale.

(Classe II A)

SORITE

PER FARE UNA REPUBBLICA MARINARA CI VUOLE L'ORIENTE

Per fare una Repubblica Marinara ci vuole una caravella

Per fare una caravella ci vuole un inventore spagnolo

Per fare un inventore spagnolo ci vuole un aragonese

Per fare un aragonese ci vuole la Sicilia

Per fare la Sicilia ci vuole un limone

Per fare un limone ci vuole l'Oriente... *dunque*

Per fare una repubblica marinara ci vuole l'Oriente

PER FARE MARTIN LUTERO CI VUOLE UN CARATTERE MOBILE

Per far Martin Lutero ci vuole la Germania

Per fare la Germania ci vuole la Chiesa di Wittenberg

Per fare la Chiesa di Wittenberg ci vuole una tesi

Per fare una tesi ci vuole la stampa

Per fare la stampa ci vuole Gutemberg

Per fare Gutemberg ci vuole un carattere mobile... *dunque*

Per fare Martin Lutero ci vuole un carattere mobile.

(Classe II A)

EPITAFFIO

Qui riposa Fiocco di neve

palletta bianca e giocherellona.

Predatore e nemico di topi

amico di avventure

consolatore delle mie paure.

Sia per te soffice la terra.

(Classe II B)

TANKA

TRA PALCO E REALTÀ

Meraviglioso
Su quel palcoscenico
Incanti gente
Diventi un idolo
Tra palco e realtà

LUNA CALANTE

Luna calante
Intraprendenti stelle
La notte è qui
Da noi da voi da tutti
Tanto attesa sempre

GIORNO DI PIOGGIA

Giorno di pioggia
Grigio nel cielo lassù
Tristezza spandi
E voi bianche nuvole
La nebbia promettete

MUSICA

Vieni musica
Addolciscimi il cuore
Eccoti ora
Donami serenità
Sì cullami l'anima

FIOCCHI DI GIORNI
Fiocchi di giorni
Discendono sui cuori
Carezze lievi
Passa il tempo a lenire
Ogni affanno e dolore

GIOCANO I BAMBINI
Splendente il sole
Il mare agitato
Calda la sabbia
Giocano i bambini
Felici e contenti

LA FELICITÀ
La felicità
È come fredda aria
Quando d'inverno
Sole caldo appare
E ti scalda l'anima

AMICA DEL CUORE
Cavolo, sei tu,
La mia amica del cuore
La persona che
Mi consola al momento
Wow! Sei aria che respiro

SOLE
Brilla in cielo
Espande i suoi raggi
Lume nel chiaro
Schiarisce le tenebre
Svaniscono le ombre

LA FELICITÀ

La felicità

È come fredda aria
Quando d'inverno
Sole caldo appare
E ti scalda l'anima

SOLE

Brilla in cielo

Espande i suoi raggi
Lume nel chiaro
Schiarisce le tenebre
Svaniscono le ombre

BRINATA

Brilla la brina

Sui tetti al mattino
E al sorgere
Del sole si dissolve
In sprazzi di perline

AZZURRO CIELO

Azzurro cielo

D'arcobaleno canto
Tu stretto tieni
Dopo grigie nuvole
Infinite lacrime

EQUINOZIO DI PRIMAVERA

Trionfa sole

Luccicano i fiori
Sotto un cielo
Celeste e immenso
Ecco la primavera

MATTINO
Fiore sboccia
E di puro profuma
Respira il prato
Del rubino colore
Nel fresco del mattino

CALDO SOLE
Il caldo sole
Che il mondo dipinge
Di allegria
Miscela i colori
Per destare Natura

GABBIANI
Fredda la sabbia
Il mare agitato
Cumuli d'onde
E sopra i gabbiani
In incessanti voli

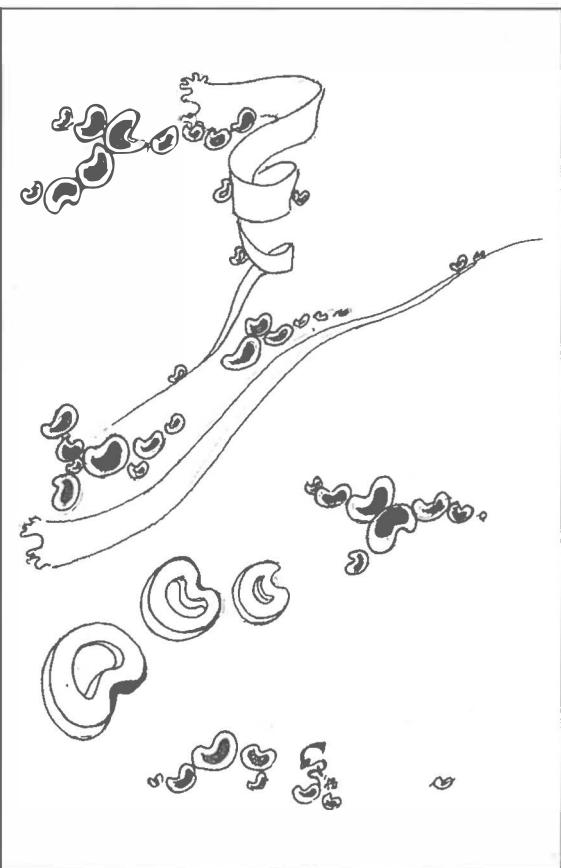
PRIMAVERA
Splende il sole
Tremano erbe e fiori
Ombrello il cielo
Immenso e turchese
Ecco la primavera!

RIPOSA L'UNIVERSO
Luci di sera
Tremolante bagliore
Deserte strade
Riposa l'universo
Dalla notte cullato

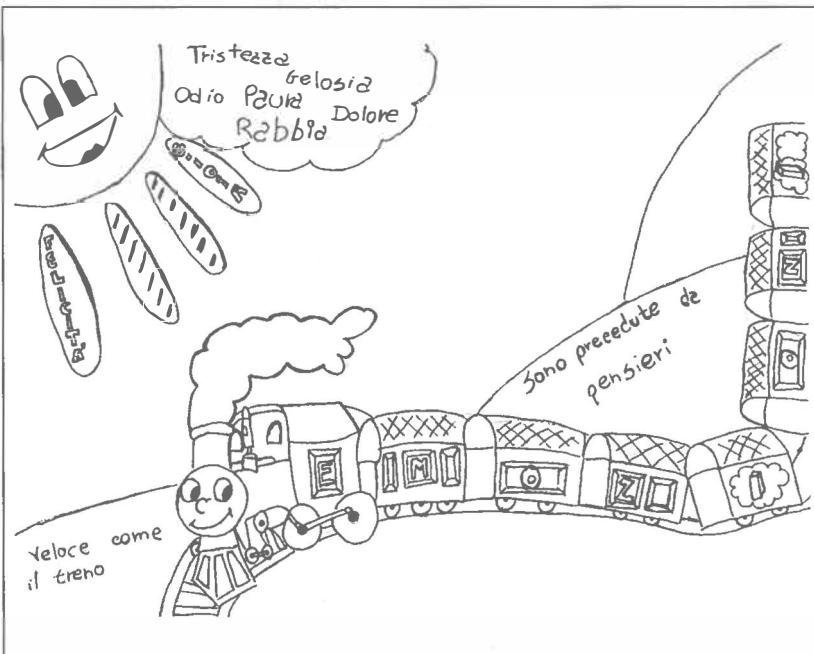
LA VOSTRA VOCE
La vostra voce
Dolce per chi l’ascolta
È rinfrescante
Come aria per l’uomo
E linfa per le piante

(Classe III D)

PARTE QUINTA



L'ABC DELLE EMOZIONI



Che cosa vi è rimasto impresso dall'ABC delle Emozioni?

In questi dieci incontri con la psicologa dott.ssa Flavia Libutti ci sono rimaste impresse molte cose:

1. Rabbia, paura, felicità, dolore, gioia, tristezza sono emozioni primarie che noi proviamo in alcune situazioni, le proviamo verso qualcuno e possono essere negative o positive;
2. Il confronto tra emozione e sentimento; abbiamo capito che: l'emozione dura di meno, mentre il sentimento dura di più;
3. Il gioco con il vario uso delle espressioni facciali: dovevi pensare ad una delle emozioni scritte alla lavagna e mimarla; i compagni dovevano indovinarla.

Grazie a questa esperienza abbiamo appreso che non è semplice decodificare un'emozione che una persona prova in certe condizioni-situazioni. Se la decodifica è esatta riesci a capirla.

(Classe II E)

COME NACQUE LA FELICITA'

Tanti, tanti anni fa, in un tempo molto lontano, sulla Terra non esistevano le emozioni, se non quelle negative, quali odio, rabbia, paura, vergogna. Le persone erano sempre nervose, si odiavano tra loro, e in famiglia non si andava d'accordo. Tra la gente c'è chi litigava con degli sconosciuti o chi non usciva di casa per la vergogna e la paura. Ma la cosa più brutta era che non esistevano amici.

In una famiglia, però, c'era una bambina che si distingueva, lei aveva solamente sette anni, ed era solare, spiritosa, amichevole ... era diversa, non rompeva i giochi come facevano le sue coetanee e non litigava neanche con loro. Era considerata , dai suoi famigliari, la pecora nera. Molte volte il suo carattere le creava dei problemi: a scuola la mettevano spesso in punizione e i genitori venivano richiamati.

Tutto ciò non bastava a fermare il carattere gioioso della fanciulla. La famiglia, spazientita la portò da uno strizzacervelli, ma egli non trovò una cura per la rarissima, quanto unica malattia.

I genitori si rassegnarono, e cercarono di portare la figlia alla ragione. Ma la povera fanciulla non poteva resistere più di un secondo senza ridere e scherzare.

Con il passare del tempo, la sua malattia contagio anche la famiglia, che, piano piano, senza accorgersene cominciò a fare battutine sarcastiche. Ora loro erano uniti, gioiosi, e ridevano e scherzavano insieme. Ma la gente sparlava di loro.

La famiglia continuò a divertirsi e ad essere felice e piano piano anche il paese intero cominciò a scherzare, poi la nazione ed infine il mondo.

Da allora, tutti erano felici, e piano piano nacquero anche altre emozioni positive.

(Classe II D)

FELICITÀ

Delle strane abitudini

In un condominio vivevano sullo stesso pianerottolo il signor Rossi e il signor Norris. I due però non erano molto amici, anzi, si odiavano perché il signor Norris era un po' sporcaccione e trasandato. Infatti, prima di salire le scale, non si puliva mai le scarpe sullo zerbino e, quel che è peggio, lasciava sempre la sua spazzatura davanti alla porta; ciò causava la diffusione di un'aria maleodorante per tutte le scale.

Il signor Rossi invece aveva il difetto di spiare il signor Norris per appurare se sporcava le scale e se puntualmente lasciava la spazzatura fuori la porta.

Le mogli dei due condomini erano amiche e, per farli riconciliare, la moglie del signor Rossi invitò il signor Norris e coniuge a cena.

Durante la preparazione, il sacchetto della spazzatura raggiunse il colmo e, non potendola lasciare in cucina, la poggiarono fuori, sul pianerottolo antistante l'ingresso.

Dopo aver consumato anche degli ottimi pasticcini, il signor Rossi prese coscienza che anche lui sbagliava nel mettere i rifiuti davanti alla porta. Si venne ad un accordo: la spazzatura doveva essere collocata nel corridoio della propria abitazione e depositata nei cassonetti esterni solo di sera.

I due condomini, scoprendosi simili, da quel momento divennero amici facendo la *felicità* delle loro mogli.

(Classe II E)

DOLORE

Un'amicizia che stava per finire male

All'inizio di un anno scolastico, Anna, Giuseppe e Andrea, amici sin dalla scuola d'infanzia, si ritrovarono nella stessa classe. Da quel momento la loro amicizia si rafforzò, diventarono amici intimi, si confidavano i reciproci segreti in un loro posto dove nessuno li poteva trovare.

Durante le vacanze di Natale, Anna e Giuseppe festeggiarono a casa di Anna. Andrea si arrabbiò molto quando scoprì che si erano dimenticati di lui. L'episodio gli procurò un gran dolore.

Un giorno, dopo il rientro dalle vacanze, ci fu una gita. Anna e Giuseppe occuparono i posti a sedere affiancati, costringendo Andrea a dividere il posto con persone sconosciute.

Nell'albergo dove erano alloggiati c'era una pizzeria. Anna e Giuseppe, consumando una "margherita", suggellarono il loro amore col fidanzamento. Questo accrebbe la distanza con Andrea, il quale, per vendetta, rivelò a tutti i loro segreti più intimi.

Al loro ritorno a scuola tutti ridevano di loro. Intanto Andrea, che si sentiva sempre più solo e triste, pentito di quello che aveva fatto, si portò nel luogo dove erano soliti confidarsi. Lì c'era Anna e Giuseppe, che finsero di non vederlo e di ignorarlo.

Andrea, fattosi avanti, si fece coraggio e chiese ai due scuse sincere, spiegando i motivi del suo gesto. Accettate le scuse, Anna e Giuseppe si scusarono a loro volta, riconoscendo che, in effetti, avevano ingiustamente trascurato l'amico. Tornarono più amici di prima.

(Classe II E)

PAURA (I)

Il ragazzo misterioso

Flavia è una ragazzina di quattordici anni. Da un po' di tempo si è innamorata di un ragazzo di sedici anni di nome Carlo. Lui era da due anni fidanzato con Antonella, la migliore amica di Flavia. Nei pomeriggi-studio con Antonella, Flavia le confidava che da qualche tempo si era innamorata di un ragazzo alto, magro, occhi azzurri, capelli biondi.

Il nome del ragazzo non fu mai svelato nonostante le insistenze di Antonella, assai incuriosita da certe somiglianze.

Alla chiusura delle scuola, Antonella decise di andare in piscina, luogo frequentato dalle due amiche sin dall'infanzia, per presentare a Flavia il suo fidanzato, che lei reputava bello come il sole.

Per l'occasione, Flavia si era sistemata i capelli a coda di cavallo, vestito estivo di colore bianco, fascia argentata in vita, borsone da piscina, mettendo in evidenza i suoi aspetti migliori.

All'arrivo di Antonella, accompagnata dal ragazzo, ci furono le presentazioni. Flavia non credeva ai suoi occhi: quel ragazzo era Carlo. Ebbe una stretta al cuore. Senza dare spiegazioni corse a casa.

Tre giorni dopo, Antonella le chiese il perché di quel suo strano comportamento. Antonella finse di non capire, ma poi, nel corso dei chiarimenti, Flavia rivelò l'identità del ragazzo di cui si era innamorata.

Antonella, diventata paonazza, se ne andò senza salutarla. Col passare dei giorni, Flavia era agitata dalla paura di perdere la sua migliore amica. Riconobbe che il contrasto era dovuto ad una

cosa stupida e si sentì in colpa per aver preferito uno sconosciuto ad un'amica di lunga data, sempre di aiuto nei momenti più difficili.

La festa di compleanno di un'amica comune permise alle due di rivedersi. Alle due batteva forte il cuore: sia l'una che l'altra temeva che il ripetersi di un secondo litigio le avrebbe allontanate definitivamente.

Nel corso degli auguri alla festeggiata, si parlarono e chiarirono le cose. Ritornarono amiche più di prima e giurarono che mai più avrebbero litigato per un ragazzo.

(Classe II E)

PAURA (2)

Fuga nel bosco

Sabrina è un'adolescente di diciassette anni. Fin dalle elementari è segretamente innamorata di Francesco, un ragazzo più grande di lei. Alla festa di compleanno di suo cugino Osvaldo, alla quale è presente anche Francesco, Sabrina, dopo un incrocio di sguardi ammiccanti, durante il ballo confessa a Francesco il suo amore.

Finita la festa, Francesco si offre di accompagnarla a casa, ma la ragazza si rifiuta di salire in macchina perché di lì a poco avrebbe provveduto il suo papà.

Francesco, molto bruscamente, la apostrofa dicendo che del padre non gliene importava niente. Alla fine Sabrina accetta: dopo tutto, quell'occasione la aspettava da tempo.

Una volta a casa, il papà chiede a Sabrina spiegazioni di quell'anticipo. Lei accenna a Francesco e subito scatena l'ira del papà, che le vieta di vedersi con quel ragazzo perché non appartenente ad una famiglia perbene. Aggiunge che il padre del ragazzo era stato un suo ex dipendente, licenziato per motivi comportamentali.

Sabrina continua a frequentare Francesco all'insaputa del padre. Scoperta la trasgressione, il padre si infuria e le impedisce di uscire.

Convinta da Francesco, Sabrina scappa di casa e si rifugia in una casa nel bosco, proprietà dei genitori del ragazzo. Rinuncia agli studi. Scontenta, delusa della scelta fatta, e ostaggio della paura, cade in depressione. Approfittando di una temporanea assenza di Francesco ritorna a casa. Con l'abbraccio dei suoi genitori e del loro perdono scaccia tutte le sue paure

(Classe II E)

RABBIA

La scuola non è poi così male

Gabriele aveva smesso di studiare perché aveva preso una cotta per una ragazza bella ma assai svogliata. Per fare colpo su di lei anche lui si svogliò e trascurò lo studio.

Al primo quadrimestre, Gabriele, insieme alla mamma, andò a ritirare la pagella. La sua media era del tutto insufficiente. Tornati a casa, la mamma lo speditì in camera sua per tutto il giorno.

A sera, quando tornò il padre, il ragazzo venne sgridato duramente, poi gli venne imposto di non uscire il pomeriggio, non vedere la tv, non usare il computer (salvo che per le ricerche), non giocare alla play station e... ciliegina sulla torta, gli venne sequestrato e interdetto il cellulare per un mese intero.

Gabriele non replicò, ma, una volta nella sua cameretta, prima strappò libri e poster poi spezzò l'archetto del suo amatissimo violino, suo compagno da cinque anni.

Quando tornò a scuola, Francesco seguitò a non studiare. Ogni pretesto era buono per litigare con i professori e creare subbuglio in classe. Aveva una gran rabbia dentro, che cresceva sempre più nel notare che la ragazza del suo cuore non gli prestava la benché minima attenzione.

Un giorno capitò di essere spostato a fianco di una compagna di classe, assai studiosa, diligente e simpatica. I due approfondirono la conoscenza e lei si offrì di aiutarlo nello studio di tutte le materie. Da quel momento Gabriele capì che, tutto sommato, studiare è bello e persino divertente. Al secondo quadrimestre Gabriele con la sua media dell'otto riconquistò la stima dei genitori e dei prof.

(Classe II E)

STILE LIBERO

FELICITÀ (1)

Felicità:

quando i sogni diventano realtà.

Felicità:

quando un sorriso ti illumina il volto
e ti strappa via dal buio.

FELICITÀ (2)

Felicità:

candida purezza.

Felicità:

libertà.

Felicità:

spensieratezza.

Felicità:

stare insieme.

Felicità:

voler essere se stessi.

PAURA

Essere rinchiuso in brutti pensieri.

Dubitare dei propri poteri.

Essere in bilico su una fune tesa,
tra il presente e il futuro.

Bloccato da imponente muro.

La lacrima che cola

via col vento vola.

Solamente paura.

(Classe II D)

SORITE

PER FARE LA SORITE CI VOGLIONO LE EMOZIONI
Per fare la sorite ci vuole il pensiero.
Per fare il pensiero ci vogliono i sogni.
Per fare i sogni ci vuole il desiderio.
Per fare il desiderio ci vogliono le emozioni.

Dunque,
per fare la sorite ci vogliono le emozioni.

PER FARE LE EMOZIONI CI VUOLE LA LUCE
Per fare le emozioni ci vuole il pensiero.
Per fare il pensiero ci vuole l'azione.
Per fare l'azione ci vogliono le persone.
Per fare le persone ci vuole l'amore.
Per fare l'amore ci vuole l'anima.
Per fare l'anima ci vuole la luce.

Dunque,
per fare le emozioni ci vuole la luce.

PER FARE LA FELICITA' CI VUOLE LO ZUCCHERO
Per fare la felicità ci vuole un sorriso.
Per fare un sorriso ci vogliono i bambini.
Per fare i bambini ci vuole l'amore.
Per fare l'amore ci vuole la dolcezza.
Per fare la dolcezza ci vuole lo zucchero.

Dunque,
per fare la felicità ci vuole lo zucchero.

(Classe II D)

HAIKU

I. LA FELICITA'

La felicità
è l'essere libero
ti fa star bene.

II. LE EMOZIONI

Emozioni:
il pane quotidiano
dello spirito.

III. AMORE

Tu solamente
Illumini il cuore
Amore caro.

IV. PAURA

Dentro di noi,
cattiva emozione
paura regna.
(Classe II D)

I. OCCHI

Occhi splendenti
rispecchiano l'anima
come parole

II. MARE

Mare d'inverno
tu così tempestoso
sempre in moto

(Classe II D)

CONTA

Uno, due e tre

Le emozioni sono in te.

Quattro, cinque, sei e sette

Sono come delle saette.

Settanta, ottanta, novanta e cento

Ci coinvolgono in un momento.

(*Classe II D*)

FILASTROCCA A SCHEMA

Nel cuore di ogni persona

C'è un mondo che ci emoziona.

APRI IL CUORE E TROVI...

Gioia e felicità

Che colorano l'umanità

APRI IL CUORE E TROVI...

Nero odio e dolore

Che cancellano ogni colore

CHIUDI IL CUORE E TROVI...

Un arcobaleno di emozioni

Ed una fata con le sue pozioni.

(*Classe II D*)

STILE LIBERO

FELICITÀ

Felicità e il fiore
Che puoi cogliere ogni giorno
E non te ne accorgi!

ALLEGRIA

L'allegria dell'anima è un sorriso
Il sorriso è un dono che ti guarda in viso

Il viso è espressione del tuo cuore
Il cuore è la casa dell'Amore.

PAURA

Se hai paura del mondo
Nel quale navigare
Lasciati andare
Asolta il tuo cuore
E non avrai timore.

FELICITÀ

La felicità è farfalla tra le mani
Se la stringi troppo muore!

Se la lasci se ne va:
Accarezza dolcemente.

(Classe II D)

EMOZIONI: LA PAURA (le FOBIE)

PRINCIPALI PAURE O FOBIE

ABLUTOFOBIA	(paura di, del...)	BAGNO
ACLUOFobia		BUIO
ACROFOBIA		ALTEZZA
AERODROMOFOBIA		AEREO
AGORAFobia		SPAZI APERTI
AILUROFOBIA		GATTI
ALGOFOBIA		DOLORE
AMATOFOBIA		POLVERE
ANEMOFOBIA		VENTO
ANDROFOBIA		UOMO
ARACNOFOBIA		RAGNI
AVIATOFobia		VOLO
BRONTOFOBIA		TUONO
BUFONOFobia		ROSPi
CHINOFOBIA		NEVE
CINOFOBIA		CANI
CLAUSTROFOBIA		CHIUSO
COSMOFOBIA		SPAZIO
DROMOFOBIA		STRADA
ECOFOBIA		STARE IN CASA
ELECTROFOBIA		ELETTRICITA'
ELIOFOBIA		ESPORSI AL SOLE
EMETOFOBIA		VOMITO
EMOFOBIA		SANGUE
ENTOMOFOBIA		INSETTI
EREMOFOBIA		SOLITUDINE/ISOLAMENTO
ERPETOFOBIA		RETTILI
GEFIROFOBIA		ATTRAV. PONTI
GLOSSOFOBIA		PARLARE IN PUBBLICO
IATROFOBIA		MEDICO
IDROFOBIA		ACQUA

ITTIOfobia	(paura di, del...)	PESCI/SQUALI
KENOfobia		BUIO/LUOGHI BUI
LALOfobia		PARLARE
MICOFOBIA		FUNGHI
MISOFOBIA		SPORCO
MUSOFOBIA		TOPI
NECROFOBIA		MORTE
NICTOFOBIA		NOTTE/OSCURITÀ
ODINOfobia		DOLORE
ODONTOFOBIA		DENTISTA
ORNITOFOBIA		UCCELLI (NOTTURNI/RAPACI)
PIROFOBIA		FUOCO/INCENDI
PNEUMAFOBIA		SPIRITO/ARIA
POTAMOFobia		FIUME
SIDERODROMOFOBIA		VIAGGIARE IN TRENO
TALASSOFOBIA		MARE (IMMERGERSI/NAVIGARE)
TANATOFOBIA		MORTE
TERATOFOBIA		MOSTRI
ZOOFOBIA		ANIMALI PARTICOLARI
XENOFOBIA		STRANIERO

BONSAI

EMOFOBIA

Laura, ormai adulta, aveva aggravata negli anni la sua emofobia.

Da sempre, a causa di una tragedia vissuta, il sangue era diventato la sua ossessione. La sua vista poteva anche scatenarle uno svenimento. Grande la difficoltà ad entrare in un ospedale.

Ad una richiesta di aiuto di una donna con in braccio il figlioletto sanguinante, Laura avvertì capogiri. Intanto una vicina le diceva: "Non è il momento di fare la fifona, quel bambino rischia la vita per emorragia." Laura li accompagnò al pronto soccorso. Miracolo: fobia superata al punto tale da diventare volontaria dell'Avis.

ENTOMOFOBIA

Antonella, sin dalla prima infanzia, conviveva con la sua entomofobia. Non scendeva mai in cantina per prendere una bottiglia di vino. Ogni genere di insetto provocava in lei brividi e sudorazioni.

In un caldo giorno di maggio, in giardino vide una piccola crisalide. Ogni giorno seguì il suo sviluppo e si incantò a guardarla. Il giorno in cui, incantata, assistette alla nascita della farfalla decise di dedicarsi alla scienza e proprio all'entomologia.

Di colpo, la sua fobia dileguò come nebbia al sole.

EMETOFOBIA

Sabrina, maggiorenne, soffriva di emetofobia.

In passato aveva vomitato pubblicamente e, imbarazzata, si chiuse in se stessa. Era perseguitata dall'idea che dovesse vomitare da un momento all'altro. Un giorno, sola in casa, dovette occuparsi del fratellino che rigurgitò la poppata. Sabrina ebbe la nausea, ma, per il bene del fratello, si sforzò a reprimerla. Fu da allora che vinse la sua fobia.

EREMOFOBIA

Lucia, 16 anni, terzo anno di liceo, genitori separati.

Alle scuole medie grandi difficoltà a socializzare con gli altri, nonostante il suo estremo bisogno di non stare mai sola. Mai provata la sensazione di benessere nell'essere amica di qualcuno.

Licenza liceale, esami conclusi, inizia l'estate. Lucia si trasferisce a Firenze. Qui conosce la bellezza e il valore dell'amicizia, sente forte la necessità di stare con gli altri per sconfiggere la sua eterna eremofobia. Ma non ce la fa: spesso litiga con gli amici, le tremano le gambe e inizia a sudare. Lei si dispera e va via.

ITTIOFOBIA

Valentina, 13 anni, era al mare con la sua famiglia. Per lei andare a mare non era un divertimento, anzi... aveva il terrore dei pesci. All'improvviso sentì una richiesta di aiuto del suo fratellino che stava annegando.

Istintivamente, si buttò in acqua per il salvataggio. Si sentì sfiorare da qualcosa, sicuramente un pesce. Lei ignorò l'evento perché, in quel frangente, quello che contava di più era la vita di suo fratello. Da quel momento superò la sua ittiofobia.

LALOFOBIA

Federica ha quattordici anni. Da un po' di tempo alcuni coetanei la irridevano per qualsiasi cosa lei dicesse. Ciò determinò in lei un blocco e iniziò a soffrire di lalofobia.

Un giorno venne interrogata in storia ma, per paura di sbagliare e di essere derisa, non aprì bocca e prese un brutto voto. Questo insuccesso la spinse a non badare più a chi la prendeva in giro e così ricominciò a parlare, sconfiggendo la sua fobia.

MUSOFOBIA

Daniela ha il terrore dei topi. Durante una scampagnata, la ragazzina cercò di stare lontana dai buchi nel terreno, da piccoli cunicoli sotterranei e da tutto ciò che potesse nascondere un innocuo topolino.

Al momento del pasto, mentre la mamma apriva il cesto delle vivande, inaspettatamente saltò fuori un topolino. Daniela lanciò un urlo, temendo di essere morsa e finire all'ospedale. Il pic-nic saltò e da quel giorno la sua musofobia si aggravò.

MISOFOBIA

Claudia, quattordicenne, ogni giorno pulisce meticolosamente la sua stanzetta. La misofobia di cui soffre la perseguita sin dall'infanzia.

Il cuginetto Claudio, al corrente di questa sua fissazione, per farle un dispetto, rovescia un bicchiere di aranciata sul pavimento della sua cameretta. La ragazza, in lacrime, corre dalla mamma a protestare e si fa venire un attacco isterico. Si sente male e sviene. L'avversione per lo sporco l'accompagnerà per tutta la vita.

MICOFOBIA

Francesca e Gennaro organizzarono una raccolta di funghi nei castagneti del Vulture. Ne raccolsero in gran quantità, tutti mangerecci, tranne uno simile, non commestibile.

Di ritorno a casa, li cucinarono, desiderosi di farsi una gran scorpacciata. Francesca, vinta l'iniziale diffidenza, ne mangiò di gusto.

Nel mezzo della cena, Gennaro ebbe dei capogiri. Allarmati, andarono al pronto soccorso, dove assunsero degli antiveleni. Dopo quella terribile esperienza Francesca diventò terribilmente micofoba.

AEROFOBIA

Isabella, in gita scolastica a Parigi, prende l'ascensore della Torre Eiffel, pur sapendo che la sua innata aerofobia le impediva di portarsi ad altezze elevate. Già durante la salita ebbe nausea e copogiro. In cima rimase del tutto paralizzata, avvertì dei crampi allo stomaco, le pulsazioni a mille, poi perse i sensi per qualche minuto. Dopo che si riprese, volle vedere il panorama sottostante.

La bellezza mozzafiato della città fu per lei come una medicina, e capì di aver definitivamente sconfitta la sua paura per le altezze.

CINOFOBIA

Donato, ormai ventenne, soffriva di cinofobia sin da bambino. I cani erano il suo terrore massimo. Questa sua paura gli impediva di camminare tranquillo per le strade.

Un giorno capitò che un cane randagio stesse riposando sul gradino d'ingresso della sua abitazione. Donato, come paralizzato dalla paura, non fece nulla e rinunciò ad entrare. Il randagio tolse il disturbo allontanandosi. Solo allora il ragazzo capì che la sua era una paura del tutto infondata.

ALGOFOBIA

Lorena, sedicenne, fino al mese scorso aveva il terrore per qualsiasi cosa le potesse procurare dolore: un ago di siringa, una ferita, una puntura di vespa...

Giorni fa decise di farsi un tatuaggio; volendo superare la sua fobia. Dopo un brivido e sussulto iniziale, Lorena, presa dalla bellezza del tatuaggio, non provò alcun dolore e capì che la sua avversione per il dolore era solo mentale.

BRONTOFOBIA

Riccardo, quasi quindicenne, diventò brontofobo dal giorno in cui, facendo un'escursione in alta montagna, fu colto da un violentissimo temporale. I tuoni, in montagna, rimbombano spaventosamente.

Il ragazzo riparò nel cavo di una roccia vulcanica. Lampi,

bufera di pioggia e vento, tuoni tuoni e tuoni a non finire, come in certe scene di film horror. Ancora oggi il fragore di un tuono a Riccardo provoca una gran batticuore.

ERPETOFOBIA

Beatrice, già da piccola, quando vedeva in televisione un serpente lanciava un urlo e immediatamente cambiava canale. Adolescente, andò a fare un pic-nic con i compagni di classe. Nel bel mezzo dei giochi a squadre, un rettile enorme attraversò la radura.

Beatrice, impietrita e senza un filo di voce, sudò freddo. Intanto il serpente, il più impaurito di tutti, si rintanò nel folto degli arbusti. Ripreso coraggio, Beatrice esclamò: «Oh Dio, ho scoperto che i serpenti hanno più paura di noi!!!»

ARACNOFOBIA

Alice, aracnofoba da sempre, è costretta a festeggiare, con tutta la compagnia, il compleanno di Giulio in una casetta di montagna.

Nel bel mezzo della festa, un ragnetto peloso, sbucato dal cavo di un tronco-sedile, ferma la sua corsa sulla sua coscia sinistra.

Lei, per non guastare la festa, si sforza nell'autocontrollo: pian piano scaccia il ragno con un piccolo gesto. Neanche lei crede in quello che ha fatto!

ANEMOFOBIA

Sin dall'infanzia, Giovanni aveva una inspiegabile paura per il vento. Nelle giornate in cui il vento tempestoso fischiava e urlava come un orco il ragazzo evitava di uscire di casa.

Un giorno fu costretto a recarsi in farmacia per le medicine prescritte per la mamma ammalata. Il vento impazzava. Sentì una voce: «Non aver paura, non ti succederà niente!»

Di chi era quella voce? Capì che la sua fobia era una costruzione del suo immaginario.

ORNITOFOBIA

Daniela aveva il terrore per gli uccelli rapaci e per gli uccellacci neri. Una mattina, mentre era intenta a dar da mangiare a dei cigni in un lago, un gufetto ferito ad un'ala si posò sull'erba, a mezzo metro da lei. Che tenerezza! Lo raccolse, lo portò a casa e lo curò.

Ogni giorno lo imbeccava con uno stecchino. D'incanto, la sua ornitofobia si trasformò in ornitofilia.

ELETTOFOBIA

Giorgia aveva il terrore per la corrente elettrica. Tutto iniziò quando, nell'attaccare il caricatore del portatile ad una presa difettosa, scoccò una scintilla. Da allora si guardò bene di avvicinarsi ad ogni genere di attacco.

Gli esperimenti scientifici sull'elettricità, a scuola, la rasserenarono. Giorgia capì che la scintilla non è altro che la conferma del passaggio degli elettroni da un polo all'altro della corrente elettrica. Tutto qui: niente paura, ma cautela!

ELIOFOBIA

Luca fu perseguitato dall'eliofobia sin dai primi anni della scuola elementare. La sua paura di esporsi ai raggi del sole e di prendere scottature lo obbligava a stare al chiuso; al contrario, quando era nuvoloso, aumentava il suo buonumore.

Questa sua paura fu inspiegabilmente vinta durante una vacanza estiva. Forse aveva capito che il divieto ad esporsi al sole veniva dal suo subconscio.

(Classe III D)

ringraziamenti

si ringraziano:

la Dirigente Scolastica, attenta, illuminata ed appassionata promotrice della esperienza qui compendiata;

il Sindaco, l'Assessore alla P.I e l'Amministrazione Comunale di Rionero per il generoso patrocinio e supporto ai costi dell'edizione a stampa;

le Docenti dell'area linguistica per l'adesione al *Laboratorio*, grazie al quale hanno favorito l'implementazione del curricolo e fornito un valore aggiunto all'Offerta Formativa dei loro discenti;

i docenti Franco Zaccagnino e Rosa Rondinella per aver guidato gli alunni nella produzione delle illustrazioni di copertina e di insert;

la Presidente del Consiglio di Istituto, per la vicinanza;

particolarmente
i magnifici, e immaginifici, 215 ragazzi/e
delle classi I B I E II A II B II C II D II E II F III D,
per il loro fluente dispiegarsi alla creatività
e per la cifra di finissima scrittura
(cfr. *Haiku, Tanka, et alia*)
maturata in un clima di impagabile freschezza
e candida tensione creativa.

L'espandersi al *Creo (CREO, ERGO SUM)*
li ha resi consapevoli che la *creatività* è strepitosa
ineffabile prerogativa dell'*Essere*.

(il Curatore)

nota

SOFIA GALELLA

Dirigente scolastico (vincitrice del concorso direttivo - 1978).

Laureata in Materie Letterarie presso l'Università di Roma. Abilitata all'insegnamento delle Materie Letterarie nella Scuola Media e Superiore. Formatrice degli inss. di Scuola dell'Infanzia e Primaria con nomina dell'I.R.R.E. Basilicata. Ha sperimentato metodologie ed innovazioni per la Scuola dell'Infanzia (Metodo Jennot e Sviluppo della Creatività infantile). Presidente regionale A.N.D.I.S. e membro del Direttivo Nazionale A.N.D.I.S.

Ha scritto per *Il Nodo, Valori, Scuola Italiana Moderna* e curato il volume *S.E. Mons. Alfredo Caselle* (2002). È prefatrice dei volumi *La Memoria della Oralità* (2006); *L'acqua un bene prezioso* (2008). Dall'a.s. 2006/07 dirige l'Istituto di Istruzione Secondaria "Michele Granata".

MARIA GABRIELA CERUZZI

Nata a Rionero in Vulture. Laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Bari. Docente di ruolo dal 1982. Ha insegnato Materie Letterarie nella Scuola Media di Lavello e Ripacandida. Dal 1995 insegna nella Scuola Superiore di Primo Grado "Michele Granata" di Rionero in Vulture.

MICHELA DE JESU

È nata e vive ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino. Laureata in Materie Letterarie, insegna Italiano negli Istituti Secondari di I Grado. Si occupa di archivistica, metodologia e ricerca storica ed ha svolto studi sul Catasto Onciario. Con Edipress ha pubblicato nella Collana Suntini: *Storia* (2004), *Italiano* (2004), *Latino* (2005), *Grammatica Italiana* (2006), *Cultura Generale* (2007).

MARISA DIAFERIO

Laureata in Lettere classiche con 110/110 e lode presso l'Università degli Studi di Bari. Con una tesi in Letteratura latina sull'opera del poeta Quinto Orazio Flacco, consegne l'abilitazione all'insegnamento presso la Scuola di Specializzazione all'Istruzione Superiore nel 2005. Negli ultimi anni ha sperimentato scrittura creativa nelle classi prime.

TIZIANA GREZZI

Laureata in Materie Letterarie presso l'Università di Napoli. Docente di Italiano e Latino per quattro anni presso il Liceo Scientifico di Melfi. Nell'anno in corso, insegnante di Italiano e Storia presso la Scuola Media "Michele Granata" di Rionero in Vulture.

LUIGIA GAETA

Nata a Rionero in Vulture, laureata in Materie Letterarie presso l’Università degli Studi di Bari. Ha insegnato per oltre un decennio presso la Scuola Media Statale “Dante Alighieri” di Lavello, per altri nove anni presso la Scuola Media “Dante Alighieri” di Atella; da un quinquennio insegna presso la Scuola Media “Granata” di Rionero in V.

MARIA SANSONE

Docente di Lettere negli Istituti scolastici della provincia di Padova e di Potenza, da circa sei anni cura corsi di scrittura creativa nelle scuole. Insegna Italiano a stranieri, Teorie del Linguaggio e Comunicazione non Verbale in Corsi di Formazione. È giornalista e si occupa, inoltre, di ricerca storica. È alla sua quarta pubblicazione.

CINZIA VIZZUSO

Docente di lettere, si è laureata presso l’Università degli Studi di Bari. Dal 2004 iscritta come pubblicista all’Albo Nazionale dei Giornalisti. Ha curato approfondimenti e ricerche per testate nazionali.. Ha coordinato diversi progetti relativi al disagio minorile. Attualmente insegna presso la Scuola Media “Granata” di Rionero in Vulture.

TONIO D’ANNUCCI

Basiliskos44@hotmail.it

PUBBLICAZIONI IN VOLUME:

Laboratorio di Scrittura Creativa 1. (1995); *Atella del Villaggio pre-Globale* (1996); *Nei tuoi occhi di zagara assolati* (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 2.* [Prefazione di D. Giancane (Università di Bari) e con Nota di Kenneth Kock (Columbia University New York)](1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa 3.* [Ministero di Grazia e Giustizia - Penitenziario di Melfi] (2000); *Le Stanze della Memoria* [Citato nella bibliografia del romanzo *Carmine Pascià* (Rizzoli, 2008) di Gian Antonio Stella - *Corriere della Sera*](2003); *Racconti dei Solstizi* (2004); *La Memoria della Oralità* (2006); *Laboratorio di Scrittura Creativa 4.* (2008); *Laboratorio di Scrittura Creativa 5.* (2008); *Fabulandia 1.* (2009); *Fabulandia 2.* (2009); *Titicchio Taticchio detto Lunicchio* (2010); *La Bottega delle Risposte Immaginifiche* (2011).

All rights reserved.
No part of this publication may be reproduced,
stored in a retrieval system or transmitted,
in any form or by any means, electronic, mechanical,
photocopying, recording or otherwise, without the prior
permission of © Editor.

Printed in Italy

Finito di stampare nel mese di maggio 2012 presso:

ARTI GRAFICHE OTTAVIANO
Valle di Vitalba - Atella (PZ)
Tel. 0972 716290

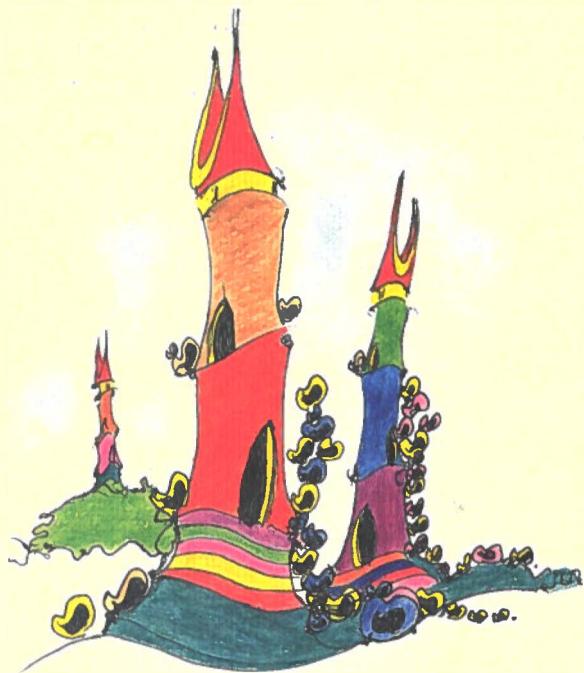
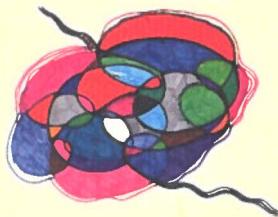
scrittura creativa

laboratorio di

CREO, ERGO SUM

e di esercizi

di stile



copia fuori commercio